



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16 marzo 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

16/03/2015 Il Sole 24 Ore <b>Per i disabili esiste solo l'indicatore «illegittimo»</b>	7
16/03/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza <b>«Basta permesso di soggiorno Mobilità umana»</b>	8
16/03/2015 Il Tirreno - Lucca <b>La Regione Toscana premia l'Unione dei comuni</b>	9
16/03/2015 La Sicilia - Nazionale <b>Regione, mancano 3 miliardi</b>	10
16/03/2015 Edilizia e Territorio <b>Campanili. Sbloccati gli ultimi 100 milioni</b>	11
16/03/2015 Giornale di Sicilia - Caltanissetta <b>Fondi alle Zone franche, avviata una task force</b>	12
16/03/2015 La Provincia di Cremona - Nazionale <b>Piccoli Comuni Il futuro in San Vitale</b>	13

## FINANZA LOCALE

16/03/2015 Il Sole 24 Ore <b>Regioni indietro sul catasto caldaie</b>	15
16/03/2015 Il Sole 24 Ore <b>Casellario dell'assistenza, attuazione alla moviola</b>	18
16/03/2015 Il Sole 24 Ore <b>Per gli enti trasformazioni a ostacoli</b>	19
16/03/2015 Il Sole 24 Ore <b>Fai-da-te anche per il libretto</b>	20
16/03/2015 Il Sole 24 Ore <b>Riorganizzazione necessaria per il flusso dei documenti</b>	21
16/03/2015 Il Sole 24 Ore <b>Fatture elettroniche a corto di istruzioni nei casi di irregolarità</b>	22

16/03/2015 Il Sole 24 Ore	24
<b>Negli enti rischio di nuovi precari</b>	
16/03/2015 ItaliaOggi Sette	25
<b>Fatture alla p.a., al traguardo il passaggio da carta a online</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

16/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	28
<b>Tassi giù, le mosse del Tesoro sul debito</b>	
16/03/2015 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>Cantone: un «tagliando» alla Severino</b>	
16/03/2015 Il Sole 24 Ore	31
<b>Nelle startup innovative una dote da 3mila posti</b>	
16/03/2015 Il Sole 24 Ore	33
<b>Non sempre i controlli fermano la «voluntary »</b>	
16/03/2015 Il Sole 24 Ore	35
<b>Il nuovo Isee inciampa sulle «soglie»</b>	
16/03/2015 Il Sole 24 Ore	37
<b>Nessuna «clemenza» per i casi di omissione</b>	
16/03/2015 Il Sole 24 Ore	38
<b>Una «riserva» decisiva per l'Ace</b>	
16/03/2015 Il Sole 24 Ore	39
<b>Poste in valuta, il dilemma dell'utile</b>	
16/03/2015 Il Sole 24 Ore	41
<b>Alla prova la residenza in Svizzera</b>	
16/03/2015 Il Sole 24 Ore	43
<b>Tassa fissa sulla restituzione dell'immobile donato</b>	
16/03/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>Nuovi marciapiedi e piste ciclabili: ok all'Iva del 10%</b>	
16/03/2015 Il Sole 24 Ore	45
<b>Irrilevante in sede di verifica la «bozza» nel computer</b>	
16/03/2015 La Repubblica - Nazionale	46
<b>Madia: lo Stato licenzierà i dirigenti inadeguati La Cgil gela Landini</b>	
16/03/2015 La Repubblica - Nazionale	48
<b>"Corruzione, disservizi e rincari" i sindacati internazionali bocciano le privatizzazioni</b>	

16/03/2015 La Repubblica - Nazionale	49
<b>"L'Italia riparte, occasione imperdibile"</b>	
16/03/2015 La Repubblica - Nazionale	51
<b>Falso in bilancio soft. Cantone: "Riflettere sulla Severino"</b>	
16/03/2015 La Stampa - Nazionale	53
<b>EURO DEBOLE PERCHÉ L'EUROPA È DEBOLE</b>	
16/03/2015 Il Giornale - Nazionale	55
<b>In Italia salgono i redditi ma la metà finisce in tasse</b>	
16/03/2015 Il Tempo - Nazionale	56
<b>Oltre metà redditi va in tasse</b>	
16/03/2015 QN - La Nazione - Nazionale	57
<b>Lo Stato paga un miliardo di affitti Via all'operazione canone zero</b>	
16/03/2015 QN - La Nazione - Nazionale	58
<b>Reggi e la scommessa del Demanio «Vendere i gioielli per creare lavoro»</b>	
16/03/2015 La Repubblica - Affari Finanza	59
<b>LA BANDA LARGA E LA MANCANZA DI UNA STRATEGIA PER IL PAESE</b>	
16/03/2015 La Repubblica - Affari Finanza	60
<b>L'export non basta la priorità è il rilancio dagli investimenti</b>	
16/03/2015 La Repubblica - Affari Finanza	61
<b>I nuovi "tax manager" così minimizzano i costi nei rapporti con il fisco</b>	
16/03/2015 La Repubblica - Affari Finanza	63
<b>"L'Italia debole nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti"</b>	
16/03/2015 Corriere Economia	64
<b>Prestiti Ma l'asse con la Cdp funziona: 16 miliardi alle imprese in 4 anni</b>	
16/03/2015 Corriere Economia	66
<b>Privatizzazioni La strada è ancora lunga E intanto le Poste valgono un po' meno</b>	
16/03/2015 Corriere Economia	68
<b>Fattura elettronica Si parte (sperando in pagamenti rapidi)</b>	
16/03/2015 Corriere Economia	70
<b>Polemiche sul tax ruling contro i paradisi fiscali</b>	
16/03/2015 Corriere Economia	71
<b>Senza Pos? Ecco la multa</b>	
16/03/2015 Corriere Economia	72
<b>Carte «Lotta al contante? L'Italia segue la Corea»</b>	

16/03/2015 Corriere Economia	74
<b>Ue Eurolandia riattacca la spina Parte la sfida nelle rinnovabili</b>	
16/03/2015 ItaliaOggi Sette	76
<b>Ricollocazione, sul piatto altri 32 milioni</b>	
16/03/2015 ItaliaOggi Sette	77
<b>Arriva il cuscinetto della Naspi</b>	
16/03/2015 ItaliaOggi Sette	78
<b>Le novità sui bonus casa e arredi/1</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

16/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	89
<b>Sprecopoli, Valle d'Aosta batte tutti</b>	
16/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	91
<b>«Il Vaticano paghi una parte dei costi Il commissario? Stavolta è superfluo»</b>	
<i>ROMA</i>	
16/03/2015 La Repubblica - Affari Finanza	93
<b>Aeroporti Firenze-Pisa il polo toscano pronto al decollo</b>	

# **IFEL - ANCI**

**7 articoli**

Norme bocciate

## **Per i disabili esiste solo l'indicatore «illegittimo»**

Gianni Trovati

Da un mese abbondante a questa parte, tutte le dichiarazioni Isee rilasciate alle famiglie in cui c'è un disabile sono di fatto illegittime: gli enti che chiedono l'indicatore per decidere tariffe e modalità di erogazione degli aiuti, prima di tutto i Comuni ma anche le università e altre Pubbliche amministrazioni, non sanno come uscirne, e soprattutto gli utenti che bussano alla porta dell'ente per capire quanto devono pagare questo o quel servizio non riescono a ricevere una risposta definitiva.

Tutto nasce dal fatto che il nuovo Isee, riformato a fine 2011 dal decreto «salva-Italia» del Governo Monti con l'obiettivo di ottenere una fotografia più reale della ricchezza delle famiglie, ha impiegato tre anni a decollare, ma solo cinque settimane per inciampare, per tre volte consecutive, sui tavoli dei giudici del Tar Lazio. Con le loro sentenze (si veda anche Il Sole 24 Ore del 14 febbraio), i magistrati amministrativi hanno detto che l'indicatore deve conteggiare solo «gli incrementi di ricchezza» che possono avere una ricaduta fiscale, e non «i trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari erogati» per compensare gli svantaggi che derivano dalla condizione di disabilità, come invece prevede il nuovo regolamento Isee (articolo 4, comma 2, lettera f del Dpcm 159/2013). I giudici, poi, hanno bocciato il meccanismo delle franchigie che abbattano l'Isee solo nelle famiglie con disabili minorenni (lettera d dello stesso articolo), creando una disparità considerata illogica rispetto alle situazioni in cui il disabile ha superato i 18 anni.

Al loro apparire, le sentenze hanno acceso qualche giorno di dibattito, ma il problema arriva dopo. Nasce cioè dal fatto che né il ministero del Lavoro né l'Inps hanno comunicato nulla, nemmeno l'intenzione (probabile) di fare ricorso al Consiglio di Stato. Comuni, Province, Università e via elencando continuano naturalmente a chiedere l'Isee, che viene però calcolato dal cervellone dell'Inps il quale continua a disinteressarsi delle sentenze del Tar. Gli Isee elaborati dal sistema informatico, quindi, finiscono per attribuire alle famiglie dei disabili un Isee superiore a quello che si vedrebbero attribuire prendendo atto delle sentenze del Tar. Le conseguenze, in soldoni, sono tariffe più alte per gli asili (le iscrizioni avvengono giusto in questo periodo), per il trasporto scolastico, per le rette universitarie ma anche mancati sconti sulle bollette di acqua, luce e gas.

Per capire le dimensioni del problema è sufficiente ricordare che in Italia i disabili sono 4,1 milioni, e che l'anno scorso sono state sei milioni le famiglie che hanno presentato l'Isee per ottenere qualche agevolazione. In questa situazione di stallo, i Comuni e gli altri enti non possono far altro che rilasciare l'Isee illegittimo, magari promettendo conguagli e compensazioni in futuro, quando il quadro si chiarirà. Si tratta però di una "pezza" inadeguata all'entità della questione che, per la sua delicatezza, anche in caso di ricorso al Consiglio di Stato non permette certo di aspettare i tempi della giustizia amministrativa senza fare nulla. Anche perché l'allarme fra i Comuni si sta diffondendo, e negli ultimi giorni anche il delegato Anci per il welfare, il sindaco di Vicenza Achille Variati, ha chiesto al Governo di intervenire subito, almeno con una norma ponte che dia qualche certezza.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Carta di Palermo

## «Basta permesso di soggiorno Mobilità umana»

3 Petizione sul diritto d ' emigrare per garantire più accoglienza PALERMO Nella terza e ultima giornata ai Cantieri culturali alla Zisa del convegno internazionale " Io sono persona " , è stata approvata, su proposta del sindaco Leoluca Orlando, la " Mobilità umana internazionale - Carta di Palermo 2015 " , per l ' abolizione del permesso di soggiorno e l ' approvazione di modifiche radicali alla legge sulla cittadinanza, in modo che vada verso un allargamento dei diritti degli essere umani. «Questo è un giorno storico per la nostra città. Il nostro è un atto per la storia. È tempo, quindi, che almeno l ' Unione europea - ha detto Orlando - promuova l ' abolizione del permesso di soggiorno sollecitando la Comunità mondiale al riconoscimento della mobilità di tutti gli esseri umani come un diritto, non soltanto al suo interno. Il nodo centrale è, pertanto, il passaggio dalla migrazione come sofferenza alla mobilità come diritto umano. Le attuali previsioni internazionali garantiscono, ipocritamente, il diritto di emigrare, ma non garantiscono un corrispondente diritto all ' ingresso (ma non sarà una proposta un po ' demagogica?, ndr), con uno specifico dovere di accoglienza da parte degli Stati. Anche se il permesso di soggiorno è previsto dalla legge, questo non significa che sia una buona cosa: anche la schiavitù e la pena di morte erano previste dalle leggi. Occorre, quindi, riconoscere il diritto alla mobilità, sia per quanto riguarda la possibilità di lasciare il proprio Paese, sia per quella di essere accolto. Inoltre bisogna accelerare l ' iter per il rilascio della cittadinanza alle persone che nascono sul nostro territorio, occorrono tempi più rapidi. È singolare il fatto che noi, in due anni, abbiamo concesso Auspicata la riforma radicale della legge sulla cittadinanza, rinviata da decenni più di mille cittadinanze e che, coloro che ci hanno preceduto, ne abbiano concesse appena una decina. Non occorre scomodare né dichiarazioni universali, né interventi di altri Paesi per procedere a una riforma radicale della legge sulla cittadinanza, sempre rinviata da decenni, dal Parlamento italiano. Occorre - prosegue il sindaco di Palermo riconoscere la piena equiparazione, a fini dell ' accesso a tutti i servizi e anche di elettorato attivo e passivo, a cominciare dalle elezioni amministrative locali, di persone cittadini italiani e persone residenti stabilmente in Italia. Occorre ridurre i tempi e le pastoie burocratiche che ostacolano il riconoscimento della cittadinanza italiana, rimettendo alla discrezionalità più totale e sensibilità delle amministrazioni locali ridurre i tempi e la penosità delle procedure». Il sindaco ha anche detto che la " Carta di Palermo 2015 " sarà oggetto di un ' apposita seduta della Consulta delle Culture ed il testo sarà poi inoltrato al Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, a Papa Francesco, al presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, ai presidenti di Senato e Camera, all ' Organizzazione delle Nazioni unite, a tutte le Agenzie internazionali, al presidente del Parlamento europeo, a quello della Commissione europea e, tramite l ' Anci nazionale, a tutti i sindaci italiani e all ' Ars, sperando di aprire un dibattito che porti all ' avvio di una petizione europea che ponga sul tavolo della Comunità internazionale tali questioni non più procrastinabili. Ostacoli. Tempi lunghi e troppe pastoie burocratiche per poter ottenere il riconoscimento della cittadinanza

La Regione Toscana premia l'Unione dei comuni castelnuovo

## La Regione Toscana premia l'Unione dei comuni

La Regione Toscana premia

l'Unione dei comuni

castelnuovo

CASTELNUOVO L'Unione Comuni Garfagnana scelta dalla Regione Toscana tra le "buone pratiche" degli Enti per esaltare il "buon vivere" toscano. L'ente è stato selezionato tra i 31 toscani a rappresentare la Regione per le "buone pratiche" già sviluppate e operanti in Toscana, che rappresentano altrettante realizzazioni coerenti con il tema di Expo 2015 "nutrire il pianeta, energia per la vita" e con il "buon vivere Toscano", che sarà la bandiera della nostra regione all'Esposizione Universale. A Firenze, nella sala Pegaso di palazzo Strozzi Saccati, si è svolta la presentazione con l'assessore regionale Gianni Salvadori e con la presidente regionale dell'Anci, Sara Biagiotti. A ricevere l'ambito riconoscimento il presidente Paolo Fantoni accompagnato dai responsabili del progetto Sandro Pieroni e Fabiana Fiorani. Il progetto dell'Unione Comuni Garfagnana denominato "Ri-dare valore alla terra" delinea un percorso che, a partire dal recupero della biodiversità agraria coltivata ed allevata, attraverso l'esperienza della Banca Regionale del Germoplasma, mira alla salvaguardia del paesaggio tradizionale ed alla tutela del territorio. (l.d.)

## Regione, mancano 3 miliardi

Il capo della Lega per il momento non cede. Vedrà il Cavaliere, fa sapere, «come tanti altri»

rosario crocetta Lillo Miceli Palermo. Per il Partito democratico, le misure di contenimento previste dal disegno di legge di stabilità messo a punto dal governo regionale, sono ampiamente condivisibili, ma bisogna fare i conti con la realtà. È quanto emerso dall'incontro che si è tenuto ieri, a Palermo, convocato dal segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, che ha consentito agli assessori di area Pd (unico assente Caruso) di illustrare ai deputati nazionali e regionali nonché ad alcuni segretari provinciali, le norme con cui si tenta di allineare la spesa della funzione pubblica regionale con quella statale. Presenti anche alcuni deputati dell'ormai ex Articolo 4, che hanno partecipato alla riunione da componenti il gruppo parlamentare del Pd all'Ars. È stato l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, a sottolineare che più che di tagli, bisogna parlare di adeguamento della normativa regionale a quella statale, in materia di personale e di pensionamenti. Sono previste agevolazioni per chi, avendo maturato i requisiti, chiederà di essere messo in quiescenza entro il 2016; agevolazioni anche per coloro che matureranno l'età di pensionamento entro il prossimo quinquennio, ma che facciano richiesta fin da ora. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha convocato per questa mattina alle 11,30, tutte le sigle sindacali - autonomi e confederali - che la scorsa settimana hanno rimandato al mittente le proposte, indicando uno sciopero generale per il 20 marzo. Per domani è previsto un sit in davanti Palazzo d'Orléans, mentre l'Anci Sicilia terrà una conferenza stampa in piazza Politeama. Crocetta tenterà di fare breccia nel muro alzato dai sindacati, confidando sulle misure suggerite dall'assessore al Lavoro, come la ricollocazione del personale ed ingentivi alle agenzie di collocamento per aiutare i lavoratori delle imprese private a trovare una nuova occupazione. Per quanto riguarda gli enti locali, invece, si ipotizza di trasferire ai comuni per la gestione diretta una parte del Fsc (Fondo sociale e coesione). Crocetta, inoltre, non intenderebbe fare alcun passo indietro sul ridimensionamento dei gettoni d'indennità ai consiglieri comunali, così come sui prepensionamenti dei dipendenti regionali e dei braccianti della forestale e dei consorzi di bonifica. «È stato un confronto utile - ha detto il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti -. C'è stata piena condivisione delle proposte per il contenimento della spesa. Entro martedì-mercoledì, la giunta dovrebbe approvare il testo definitivo del provvedimento, sottoporlo alla coalizione di maggioranza e poi trasmetterlo a Palazzo dei Normanni dove inizierà l'iter parlamentare fino all'approvazione, entro il 30 di aprile». Il taglio degli sprechi e dei privilegi non avrà vita facile. Però, in una fase di depressione economica come quella attuale, sarà difficile per qualsiasi forza politica mettersi di traverso. Ma soltanto i tagli non saranno sufficienti per mettere in equilibrio le entrate e le uscite del bilancio. È questo il vero nodo da sciogliere. All'appello mancano oltre 3 miliardi di euro che i governi nazionali hanno preteso dalla Sicilia, come contributo al risanamento della finanza nazionale. Dal 2007 al 2009, il contributo regionale al fondo sanitario è aumentato dal 42% al 49,11%: un salasso che costa circa 800 milioni di euro l'anno. Il deficit di bilancio sarebbe stato appena sfiorato dall'assessore Baccei, che si attende da Roma l'ok all'utilizzo del Fsc. Ma al momento sono solo ipotesi. L'assessore all'Economia, comunque, ha messo le mai avanti: il governo nazionale potrà operare nell'ambito del bilancio dello Stato approvato a novembre e sottoposto all'esame della commissione Ue. Paletti che potrebbero rivelarsi insormontabili se da parte dei sindacati non ci fosse un'apertura al dialogo. Le opposizioni sono in agguato.

16/03/2015

## Campanili. Sbloccati gli ultimi 100 milioni

Il ministro Lupi ha firmato la convenzione con Anci e il Dm: pronti 100 milioni per nuove opere «6mila Campanili». Ci saranno 21 click day regionali.

Il sindaco Garofalo ha convocato un incontro sulle Zfu con le associazioni di categoria. Sarà discussa anche l'attivazione degli investimenti territoriali integrati

## **Fondi alle Zone franche, avviata una task force**

Il sindaco Paolo Garofalo ha convocato per questa mattina alle 11, al secondo piano di palazzo di città, i rappresentanti delle organizzazioni datoriali per affrontare il complesso tema del nuovo finanziamento delle Zfu, zone franche urbane. Sul tavolo pure l'attivazione degli Iti, Investimenti territoriali integrati. Hanno ricevuto la lettera d'invito i rappresentanti di Confcommercio, Confesercenti, Cna, consorzio I Putiari, Confartigianato, Casa e Clai. Il finanziamento che in atto è attivo accordò lo scorso anno, sgravi contributivi e previdenziali a 196 aziende della città. Ciascuna di esse ha mediamente a disposizione un plafond di 38/40 mila euro quale compensazione delle imposte. Tale somma può essere utilizzata in un periodo massimo di 14 anni. Il bando mise in campo per la città circa 7 milioni e 500 mila euro. Il nuovo, che verrà pubblicato a breve, avrà una capacità ridotta di sostegno infatti dovrebbe poter utilizzare circa 2 milioni e 300 mila euro. Per il Comune ha seguito l'intero iter del provvedimento il consigliere Stefano Rizzo che ha partecipato a Roma ad alcune riunioni dell'Anci, dove è componente della commissione nazionale per il Mezzogiorno e la coesione sociale: «La Zfu è un fatto importantissimo per il territorio. Solo assicurando continuità negli anni al finanziamento sarà in grado di attrarre investimenti». Rispetto al primo bando in quello nuovo sono previste limitature: «Il criterio di riparto individuato favorisce le Zfu più piccole. Esso ci consentirà di ottenere oltre 2 milioni euro». Non potranno essere finanziate altre 196 aziende, come con lo scorso bando, ma un buon numero ne trarranno vantaggio. Dopo un anno è però già possibile proporre un primo bilancio: «Per l'utilizzo degli sgravi Enna si muove come il resto d'Italia. Ci sono circa 60 aziende su 196, cosiddette dormienti, che hanno utilizzato poco o che stentano ad utilizzare tali sgravi». Dal quadro emerge quindi che circa una impresa su tre non utilizza a pieno il credito d'imposta assegnato. In pratica sono circa due i milioni di euro pronti per l'utilizzo da parte delle aziende cittadine e che invece rimangono fermi. «Per questo motivo conclude Rizzo - il sindaco Garofalo ha organizzato l'incontro-confronto di questa mattina con le associazioni di categoria. Considerato le minori risorse è di fondamentale importanza gestire al meglio questa ulteriore opportunità di sviluppo». Il secondo argomento dell'incontro riguarda gli Iti, Investimenti territoriali integrati. Le comunità comunali sono chiamate ad associarsi ad altre, in forma consortile, per gestire i fondi comunitari. Una soluzione studiata a Bruxelles per superare i ritardi di Stato e Regione. Infatti è ormai arcinoto che sono proprio le istituzioni statali e regionali ad allungare i tempi di utilizzo dei fondi. Ecco perché i Comuni sono chiamati a farsi carico della partecipazione diretta per gestire con più immediatezza le risorse comunitarie. Una soluzione apertamente condivisa dall'Anci nazionale che sta supportando in ogni parte d'Italia ponendo assieme nella cabina di regia Comuni, associazioni datoriali ed enti. Il nuovo bando sulle Zone franche urbane, che verrà pubblicato a breve, avrà una capacità ridotta di sostegno infatti dovrebbe poter utilizzare circa 2 milioni e 300 mila euro. Sono previsti per le zone franche urbane sgravi contributivi e previdenziali alle aziende che operano sul territorio Paolo Di Marco

## Piccoli Comuni Il futuro in San Vitale

Questa mattina, dalle 9,30 in San Vitale, convegno sui nuovi assetti degli enti locali dopo la legge Delrio. 'Piccoli Comuni, da risorsa a problema? Il futuro dei piccoli' è il tema dell'incontro, organizzato dal quotidiano La Provincia in collaborazione con amministrazione provinciale e Anci. Hanno assicurato la loro presenza amministratori e sindaci di tutto il territorio. Inoltre durante il convegno il presidente dell'amministrazione provinciale, Carlo Vezzini, spiegherà la situazione del suo ente in merito alle deleghe e alla questione del personale. A relazionare sulla legge Delrio sarà il sottosegretario alle Riforme Luciano Pizzetti. Interverranno anche i parlamentari Cinzia Fontana (Pd) e Danilo Toninelli (Cinque stelle) e i consiglieri regionali Agostino Alloni (Pd), Federico Lena (Lega) e Carlo Malvezzi. Portavoce delle istanze dei sindaci saranno i rappresentanti dell'Anci provinciale: Ivana Cavazzini e Gianni Rossoni. Interverrà il direttore de La Provincia Vittoriano Zanolli e modererà il giornalista Fulvio Stumpo. L'idea del convegno nasce dalla volontà di occuparsi delle problematiche dei sindaci, costretti ad affrontare una vita amministrativa sempre più difficile.

# FINANZA LOCALE

**8 articoli**

. EDILIZIA E AMBIENTE

## Regioni indietro sul catasto caldaie

Pagina a cura di Silvio Rezzonico Maria Chiara Voci

Solo quattro regioni - Lombardia, Piemonte, Veneto e Sicilia - hanno attuato la normativa del 1999 che prevede l'istituzione di un catasto regionale degli impianti termici. In alcuni casi si sono attivate le Province e i Comuni, ma spesso la situazione è di stallo. Un quadro cui si aggiunge, spesso, la presenza di modelli regionali diversi per l'elaborazione del libretto impianto.

pagina 33

L'obbligo è datato 1999, con l'entrata in vigore dell'articolo 17 del Dpr 551. Tuttavia, oggi, a 15 anni di distanza, soltanto quattro Regioni hanno attivato il catasto degli impianti termici: Lombardia, Piemonte, Sicilia e Veneto. Mentre altri cinque territori si stanno muovendo, dopo la spinta imposta dall'entrata in vigore del Dpr 74/2013, che ha riordinato in Italia la materia dell'esercizio e manutenzione delle caldaie (si veda la scheda a fianco).

Eppure, gli effetti attesi dall'applicazione dello strumento non sono di secondo ordine. Non solo per gli addetti ai lavori, ma anche per i cittadini. Un catasto regionale aggiornato e accessibile significa la garanzia di controlli sull'efficienza delle caldaie e sul rispetto degli standard di sicurezza. La normativa ridisegnata un anno e mezzo fa prevede, infatti, l'obbligo per il manutentore che interviene in casa per l'ispezione e il rilascio del cosiddetto bollino, di compilare e inviare all'ente locale competente un rapporto di efficienza. Questo documento, inserito nel catasto, segnala se una caldaia è stata o meno controllata e permette di intervenire in modo mirato.

«Un indubbio vantaggio - considera Giorgio Bighelli di e-training, società di consulenza tecnico-normativa del gruppo Vaillant, che ha realizzato la mappatura dell'esistente per conto del Sole 24 Ore -, che si somma ad altri aspetti. Legati, per esempio al contenimento dei costi a carico dei cittadini o alla possibilità per chiunque di verificare la manutenzione del proprio impianto a portata di click».

Già il Dlgs 192/2005 faceva riferimento alla promozione, da parte delle Regioni, di programmi informatici per la costituzione dei catasti, con l'arrivo del Dpr 74/2013 i nuovi modelli di libretto della caldaia e i relativi rapporti di controllo, entrati in vigore il 15 ottobre scorso, sono studiati per la compilazione e l'invio telematico. «Con un abbattimento dei costi - aggiunge Bighelli - che, però e purtroppo, nel concreto, in assenza delle banche dati regionali, non si è mai realizzato».

Non basta. «I catasti - spiega Giovanni Maj, direttore tecnico della Ops Spa, ente attivo sul fronte delle ispezioni per conto del Comune e della Provincia di Chieti - significano anche una maggiore certezza della professionalità di chi interviene a realizzare le ispezioni. Il tecnico, per poter inviare il rapporto di controllo e inserirlo nel database regionale, deve dimostrare di avere tutte le carte in regola. Inoltre, la mappatura dell'esistente è una buona prassi per orientare meglio le politiche, a partire da quelle sugli incentivi per la sostituzione degli apparecchi obsoleti».

Latitanti le Regioni, in molti casi le Province e i Comuni sopra i 40mila abitanti, cui spettano per legge i controlli, si sono mossi nel tempo e in autonomia per dotarsi di propri database. «Si tratta però - spiega ancora Maj - di mappature parziali, relative a specifici ambiti territoriali, funzionali al servizio erogato e, soprattutto, sovente differenti fra loro nell'impostazione. Anche se non mancano esempi virtuosi. Come quello di alcune province del centro, come Terni, Chieti, Viterbo, Teramo, Roma e Pescara, in via di adesione, che hanno elaborato e condiviso una procedura comune di gestione del servizio integralmente informatizzata e un software che viene ceduto gratuitamente ai manutentori e consente l'aggiornamento del catasto di ciascun ente in tempo reale».

Riscontri positivi sull'utilità dello strumento arrivano, infine, dalle Regioni che hanno attivato il catasto. «Nel nostro caso - racconta Domenico Santacolomba, del dipartimento Energia della Sicilia, territorio che di

recente ha attivato la banca dati - abbiamo mappato lo stato dell'arte, grazie all'aiuto dei gestori dei servizi di energia. Ad oggi, siamo arrivati a individuare 650mila impianti, cioè circa l'80% del totale. Avere una fotografia della situazione, ci consentirà di far partire controlli laddove servono e garantire più sicurezza ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA MAPPA

### 01 EMILIA ROMAGNA

La Regione ha previsto, entro aprile 2015, l'approvazione di un regolamento attuativo, in cui saranno approntati anche gli aspetti procedurali per l'istituzione del Catasto regionale degli impianti (Criter). Un primo tassello è nel provvedimento che approva il nuovo libretto di impianto, che segue il modello regionale

*Lr 7/2014 - Delibera giunta*

*n. 1578/2014*

### 02 LIGURIA

La giunta regionale ha approvato le disposizioni e i criteri per l'esercizio, il controllo, la manutenzione e l'ispezione degli impianti termici. Le norme, entrate in vigore il 1° gennaio 2015, prevedono fra il resto l'attivazione di un Catasto regionale degli impianti

*Delibera 1673, 22 dicembre 2014*

### 03 Lombardia

Dal 2008 è attivo Curit, il catasto unico regionale degli impianti termici, strumento di servizio ai cittadini e di controllo della regolarità delle operazioni di manutenzione e controllo delle caldaie. Nell'aggiornamento della banca dati sono coinvolti oltre 16mila professionisti e 32 enti locali, fra Province e Comuni. Il modello di libretto in uso in Lombardia è regionale

escrizione della situazione

*Delibera n. 1118/2013*

***www.curit.it***

### 04 Marche

La Regione ha approvato lo scorso 23 febbraio, con una delibera di giunta, la proposta di legge che porterà al riordino della disciplina di esercizio e controllo delle caldaie.

*Delibera di Giunta n. 99/2015*

### 05 Piemonte

Il Cit o Catasto degli impianti termici deriva dall'approvazione di una delibera di giunta dell'ottobre 2014. Il nuovo sistema sostituisce il vecchio Sigit e ha l'obiettivo di organizzare in modo unitario i dati relativi agli impianti termici e favorire l'attività di ispezione.

In Piemonte è stato istituito un modello di libretto regionale

*Delibera n. 13-381 /2014*

*www.sistemapiemonte.it*

### 06 Sicilia

Il Catasto regionale degli impianti termici o Cite, istituito dal 1° marzo 2012, è entrato in funzione solo a fine 2014, dopo che sono state disciplinate le modalità di registrazione degli impianti termici con il decreto 556 del 23 luglio 2014. Attualmente la banca dati,

conta oltre 650mila caldaie pari

a circa l'80% del totale

*Decreto regionale n. 556/2014*

*http://cite.energia.sicilia.it*

### 07 Toscana

È in fase di definizione l'istituzione di un Catasto regionale degli impianti termici. Tutte le Province

e alcuni Comuni fra quelli deputati ai controlli si sono dotati, nel tempo, di proprie banche dati

#### 08 Umbria

La Regione ha in corso l'iter per la strutturazione del Curit o Catasto unico regionale degli impianti termici, in cui dovranno confluire quelli già predisposti dalle Province e dai Comuni, deputati alle ispezioni

*Delibera n. 325 /2014*

#### 09 Veneto

Il catasto regionale degli impianti termici, Circe, per la registrazione e gestione dei libretti degli impianti termici e dei rapporti di controllo di efficienza energetica, è stato istituito a fine 2014 . A sua volta, il Veneto ha recepito con la delibera 28 luglio 2014 il Dpr 74/2013, dando vita a un proprio libretto regionale

*Delibera n. 2569/2014*

<https://catasto-impianti-termici.regione.veneto.it>

#### 10 LE ALTRE

In **Abruzzo, Molise, Valle d'Aosta** non risulta attivo né in fase di strutturazione un Catasto regionale degli impianti termici, ma le Province e i Comuni sopra i 40mila abitanti hanno sopperito in toto, dotandosi di proprie banche dati. Le Province abruzzesi hanno elaborato e condiviso una procedura comune per l'erogazione dei controlli informatizzata e comune.

In **Basilicata, Calabria, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Molise, Puglia, Sardegna, Trentino Alto Adige** non risulta attivo né in fase di strutturazione un Catasto regionale degli impianti termici. E solo in alcuni casi Province o Comuni hanno attivato proprie banche dati

Elaborazione del Sole 24 Ore

su dati e-training

Il monitoraggio nazionale. Previsto nel 2010 e ancora da completare

## **Casellario dell'assistenza, attuazione alla moviola**

Amedeo Di Filippo

Raccogliere in un'unica banca dati tutte le informazioni relative ai soggetti che hanno titolo alle prestazioni sociali e assistenziali e rafforzare i controlli. Vede la luce dopo quasi cinque anni il "casellario dell'assistenza", il grande occhio dell'Inps destinato a gestire dati e informazioni sui soggetti aventi titolo a prestazioni di natura socio-assistenziale.

A lungo atteso - è stato istituito dal Governo Berlusconi con l'articolo 13 del decreto legge 78/2010, convertito dalla legge 122/2010 - il casellario ha preso forma solo con la pubblicazione, sulla Gazzetta Ufficiale del 10 marzo scorso, del Dm del ministro del Lavoro n. 206 datato 24 dicembre 2014, che ne disciplina le modalità attuative.

Il nuovo strumento serve a raccogliere e conservare tutti i dati relativi alle diverse prestazioni erogate e le informazioni utili alla presa in carico dei soggetti che ne beneficiano. Costituisce l'anagrafe generale delle posizioni assistenziali e delle prestazioni, condivisa tra tutte le amministrazioni dello Stato, enti locali, organizzazioni no profit e organismi gestori di forme di previdenza e assistenza, i quali sono tenuti a fornire obbligatoriamente le informazioni contenute nei propri archivi.

Il casellario è costituito da tre distinte banche dati: prestazioni sociali agevolate, prestazioni sociali, valutazioni multidimensionali. Quest'ultima contiene le prestazioni erogate con presa in carico da parte del servizio sociale, relative ai settori dell'infanzia, adolescenza e famiglia, della disabilità e non autosufficienza e della povertà, esclusione sociale e altre forme di disagio.

Il casellario ha come prima missione quella di raccogliere, conservare e gestire i dati relativi alle prestazioni sociali erogate nonché le informazioni utili alla presa in carico dei soggetti aventi titolo alle medesime prestazioni, incluse quelle sulle caratteristiche personali e familiari e sulla valutazione del bisogno.

Servirà inoltre ad assicurare una compiuta conoscenza dei bisogni sociali e del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, con un occhio sui flussi di spesa. Inoltre, le informazioni del casellario saranno utilizzate per rafforzare i controlli connessi all'erogazione di prestazioni sociali agevolate condizionate dall'Isee e all'irrogazione di sanzioni per fruizioni illegittime.

Il casellario, infatti, è intimamente legato all'indicatore della situazione economica, la cui norma istitutiva (l'articolo 5 del DI 201/2011, convertito dalla legge 214/2011) aveva già preconizzato il rafforzamento del sistema dei controlli attraverso la condivisione degli archivi e la costituzione di una banca dati delle prestazioni condizionate all'Isee.

Queste disposizioni sono state applicate col Dm Lavoro 8 marzo 2013 e col Dpcm n. 150/2013, a cui si è aggiunto l'articolo 16 del DI 5/2012 (convertito dalla legge 35/2012) che obbliga gli enti erogatori a inviare all'Inps le informazioni sui beneficiari e sulle prestazioni, da oggi convogliate nel casellario dell'assistenza e nel sistema informativo dei servizi sociali (SISS).

Tuttavia, il casellario non è ancora operativo. Sarà un futuro decreto direttoriale a fissare modalità attuative e specifiche tecniche per acquisizione, trasmissione e scambio dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giurisprudenza. Dal Consiglio di Stato uno stop al passaggio diretto da associazione a fondazione

## Per gli enti trasformazioni a ostacoli

Monica De Paoli

### UN PASSO INDIETRO

In Lombardia è già stata condivisa una procedura che consente l'operazione coniugando le garanzie con modalità più semplici

Non è possibile trasformare un'associazione (riconosciuta o non) in fondazione. Lo afferma un parere del Consiglio di Stato (n. 296/2015 dello scorso 30 gennaio) che rimette così in discussione una prassi condivisa da notai, giurisprudenza e molti uffici pubblici, regionali e nazionali, preposti alla verifica di legittimità dell'operazione di trasformazione tra enti non profit.

Il Consiglio di Stato ha avallato (ampliandone lo spettro di operatività) la posizione di alcuni tribunali amministrativi, che avevano negato la trasformabilità di un'associazione non riconosciuta in fondazione, in quanto in assenza di norme che disciplinano espressamente la fattispecie, non sarebbe consentito superare il procedimento ordinario, che prevede l'estinzione del soggetto preesistente e la successiva costituzione del nuovo. In senso opposto si era espresso, invece, il Tar Lombardia che, con la sentenza 13 febbraio 2013, n.445 aveva ritenuto ammissibile la trasformazione omogenea da associazione non riconosciuta in fondazione, sulla base di un'interpretazione sistematica delle norme in materia di trasformazioni eterogenee, senza dover passare, in ossequio al generale principio di economia dei mezzi giuridici, attraverso lo scioglimento dell'associazione e la costituzione della fondazione o la trasformazione dell'associazione in società di capitali e la successiva trasformazione della società in fondazione.

Il Consiglio di Stato, chiamato ad esprimere un parere in merito a quest'ultima pronuncia, ha ora negato la possibilità di passaggio diretto da associazione a fondazione, ribadendo che le norme che disciplinano la trasformazione eterogenea sarebbero di carattere eccezionale, e quindi non applicabili analogicamente a fattispecie non considerate espressamente dal legislatore. Inoltre, a giudizio del collegio, il passaggio da associazione (base personalistica) a fondazione (base patrimoniale) sarebbe contrario alle esigenze di tutela del patrimonio della fondazione. Il Consiglio di Stato non lascia che due alternative: lo scioglimento dell'associazione e la costituzione di una nuova fondazione, oppure la trasformazione da associazione in società e da società in fondazione. In entrambi i casi la conseguenza è rendere molto più onerosa la procedura, sia in termini di costi che di tempi di realizzazione.

L'attesa riforma legislativa del Terzo Settore dovrebbe auspicabilmente porre fine all'incertezza creata dalle pronunce richiamate, in quanto le linee guida del Governo prevedono che il legislatore dovrà disciplinare le operazioni straordinarie tra gli enti non profit. Peraltro, proprio per fugare dubbi sulla legittimità di questo tipo di operazione e per rispondere alle criticità sollevate dalle pronunce dei giudici amministrativi, Regione Lombardia e il Consiglio notarile di Milano hanno condiviso una procedura (consultabile sul sito della Regione) da seguire per i casi di trasformazione da associazione non riconosciuta in fondazione, al fine di garantire adeguatezza e integrità del patrimonio, consentendo alle autorità preposte di fare le proprie valutazioni.

Commissione Terzo Settore del Consiglio nazionale del notariato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manutenzione. Il modello non è unico

## Fai-da-te anche per il libretto

### LA SITUAZIONE

Documenti diversi  
da quello nazionale  
sono già presenti

in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna

I nuovi libretti di impianto, compilati secondo le disposizioni del Dpr 74/2013 e del successivo decreto ministeriale del 10 febbraio 2014, sono entrati in vigore a livello nazionale meno di sei mesi fa, il 15 ottobre 2014. E ad oggi, sono già cinque i diversi modelli predisposti per la compilazione del modulo: uno statale e quattro particolari, imposti da Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto per i territori di propria pertinenza.

Il nodo è, ancora una volta, quello dei poteri concorrenti fra Stato e Governi locali, in materia di energia e dei diritti acquisiti con la cosiddetta clausola di cedevolezza dell'articolo 17 del Dlgs 192/2005. Le Regioni hanno varato normative per organizzarsi da sé in materia di manutenzione e controllo degli impianti termici, nonostante che il Dm 10 febbraio 2014 lascerebbe sulla carta ai territori solo la possibilità di aggiungere eventuali schede peculiari a uno strumento che, nel suo complesso, è fatto proprio per essere ovunque uniforme.

La prima Regione a distinguersi è la **Lombardia**. Con un decreto del direttore generale, che attua la delibera X/1118 del 20 dicembre 2013, l'amministrazione ha predisposto un proprio modello di libretto, scaricabile dal sito del Catasto regionale unico degli impianti termici ([www.curit.it](http://www.curit.it)) e moduli diversi da quelli nazionali anche per i rapporti di efficienza, e in numero di cinque anziché quattro, perché la Regione tratta a parte i dispositivi a biomassa.

Corre per sé anche il **Veneto**, dove il libretto è stato introdotto dalla delibera n. 1363 del 28 luglio 2014. Lo strumento è corredato da un vademecum di istruzioni alla compilazione e viene richiesta a livello locale l'integrazione obbligatoria della periodicità delle manutenzioni.

Il **Piemonte** ha istituito con la recente delibera 13-381/2014 il catasto degli impianti, che mancava, e ha adottato un modello locale di libretto.

In **Emilia Romagna**, dove il catasto degli impianti è ancora in itinere, il nuovo libretto contiene 15 schede al posto delle 14 stabilite dal ministero dello Sviluppo: la Regione, infatti, richiede una serie di dettagli aggiuntivi, non previsti a livello centrale.

Se le Regioni in molti casi decidono da sole, non sono da meno alcuni enti locali. Singolare e recente (di inizio gennaio) la comunicazione trasmessa dal Comune di **Venezia** a tutti i manutentori. La Città, pur prendendo atto di come, a livello regionale, sia entrato in vigore il Catasto Circe per la trasmissione automatica e telematica del rapporto di controllo, precisa che questa nuova procedura si aggiunge, ma non sostituisce in alcun modo la pratica di autocertificazione già in uso sul territorio municipale e che prevede l'apposizione di un bollino sulla copia cartacea del rapporto stesso, che continua a dover essere prodotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaggio al digitale/2. Aspetti contabili e fiscali

## Riorganizzazione necessaria per il flusso dei documenti

Al.Ga.

La fatturazione elettronica nei confronti degli enti pubblici - obbligatoria a partire dal 31 marzo prossimo - comporta profonde modificazioni nella struttura organizzativa e nei comportamenti concreti da adottare nelle prossime settimane.

Le amministrazioni interessate - recentemente individuate dalla circolare 1/15 del Dipartimento delle Finanze in tutte le amministrazioni pubbliche, diverse dai ministeri, dalle agenzie fiscali e dagli enti di previdenza (per i quali l'obbligo è già scattato il 6 giugno 2014) ma incluse quelle individuate come amministrazioni locali nell'elenco pubblicato ogni anno dall'Istat - stanno in questi giorni ultimando il censimento dei contratti in essere, i cui estremi vanno comunicati ai fornitori insieme ai relativi Uffici di destinazione delle fatture Pa. Rispetto alla scadenza del 31 marzo, poi, occorrerà valutare con attenzione tutta una serie di situazioni in cui - ad oggi - il pagamento ha preceduto la fattura: contratti che prevedono il pagamento prima della fattura, «Sal» pagati sulla base dei documenti controfirmati dai tecnici, avvisi di parcelle di professionisti, pagamenti di abbonamenti, di inserzioni e così via.

Situazioni del genere non potranno più ripetersi, dal momento che lo stesso articolo 1, comma 210 della 244/07 dispone che le pubbliche amministrazioni non potranno né accettare fatture cartacee, né effettuare alcun pagamento, neppure parziale, sino all'invio della fattura elettronica. A questo proposito, con riferimento alle fatture emesse in forma cartacea a tutto il 30 marzo prossimo, la circolare 1/14 del Dipartimento delle Finanze ha precisato che il relativo pagamento potrà avvenire anche oltre la scadenza del 30 giugno 2015, in un primo tempo fissata dall'articolo 6 del Dm 55/13 come termine ultimo di pagamento.

A livello organizzativo, l'obiettivo di base delle pubbliche amministrazioni resta quello di avvicinare quanto più possibile le fatture agli uffici incaricati della loro liquidazione. A tale risultato si può giungere attraverso l'attivazione di diversi uffici di destinazione delle fatture Pa, oppure attraverso il ricorso ad altri driver - quali il Cig, il Cup, l'ordine di acquisto, il numero di impegno - in grado di smistare in modo efficiente le fatture (già) pervenute all'unico ufficio di fatturazione elettronica centrale dell'ente.

L'ufficio - o gli uffici - di destinazione delle fatture Pa vanno poi presi in considerazione a proposito della piattaforma per la certificazione dei crediti (Pcc). A partire dal 31 marzo, in effetti, le fatture Pa acquisite dal Sistema di Interscambio verranno automaticamente caricate sulla Pcc, che evidenzierà la data di invio e di ricevimento di ogni fattura nonché le eventuali notifiche di esito negativo.

Si renderà a questo punto necessario associare i codici ufficio Pcc (a suo tempo individuati dall'ente pubblico per la gestione delle fatture) al codice (o ai codici) ufficio di fatturazione elettronica; l'abbinamento può essere effettuato attraverso la funzione messa a disposizione dal sito della piattaforma. Da segnalare che non è consentito che ad uno stesso codice ufficio Ipa corrispondano più codici Pcc.

Quanto alla gestione delle fatture Pa sotto il profilo fiscale, si renderà necessaria l'attivazione di nuovi registri sezionali Iva. In base alla circolare 36/06, in effetti, qualora il contribuente (la pubblica amministrazione, nel nostro caso) conservi con modalità elettroniche le sole fatture elettroniche, viene consentita la conservazione con modalità tradizionali delle fatture cartacee, a condizione che queste ultime siano annotate in un apposito sezionale sulla base di una specifica numerazione cronologica progressiva. A dire il vero, la circolare 36/06 va anche oltre, là dove precisa che, in caso di compresenza di fatture elettroniche e cartacee, per ogni singolo cliente o fornitore si deve adottare un'unica modalità di conservazione per l'intero periodo d'imposta in modo che le fatture emesse o ricevute risultino annotate tutte nello stesso registro. Il che costringerebbe tutte le pubbliche amministrazioni a conservare in formato elettronico tutte le fatture cartacee (d'acquisto o di vendita) registrate nel 2015; alla luce del nuovo scenario normativo l'indicazione appare tuttavia superata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaggio al digitale/1. I punti critici

## Fatture elettroniche a corto di istruzioni nei casi di irregolarità

Alessandro Garzon

Il caso

L'errata emissione  
di una nota cartacea  
risulta difficile  
da correggere  
anche per le norme Iva

Rispetto ai dati fiscali, la fattura Pa risulta gravata di ulteriori contenuti amministrativi, il che comporta nuovi e inevitabili problemi applicativi.

Si consideri, ad esempio, il caso di ricevimento di fatture cartacee emesse dal 31 marzo in poi. Secondo la circolare 1/14 del Dipartimento delle Finanze, in tali casi «non è consentita l'emissione di una seconda fattura in formato elettronico. Non sarebbe in effetti possibile emettere note di accredito a storno delle fatture cartacee già emesse perché queste ultime non presentano alcuni dei vizi che ne permettono una rettifica ai fini Iva».

Resta peraltro il fatto che la fattura cartacea non potrà essere pagata, dal momento che - per esplicita previsione della norma istitutiva della fattura Pa (articolo 1, comma 210 della legge 244/07) - le pubbliche amministrazioni non potranno più accettare fatture cartacee, né effettuare alcun pagamento sino all'invio della fattura stessa in forma elettronica.

Rispetto alle indicazioni della circolare 1/14, la riemissione in forma elettronica della fattura sembra dunque imporsi per forza di cose. Anche qui, tuttavia, occorre fare i conti con l'articolo 21, comma 1, ultimo periodo del decreto Iva, secondo cui la fattura si intende emessa all'atto della sua spedizione o trasmissione telematica. Rispetto alla fattura cartacea emessa per errore, la nuova fattura elettronica verrà con ogni probabilità inviata in un momento successivo, in violazione dell'articolo 21: da qui l'opportunità di un chiarimento ministeriale volto a precisare la non sanzionabilità della riemissione di una fattura elettronica che fa seguito a una precedente fattura erroneamente emessa in forma cartacea.

Resta poi da chiarire il significato del termine «accettazione» delle fatture Pa riportato nell'articolo 1 della legge 244/07, oltre che del suo simmetrico - il rifiuto della fattura Pa - cui fa cenno la circolare 1/14 per il caso di fatture elettroniche non attribuibili all'amministrazione.

Per la sua stessa natura di documento destinato a produrre effetti simmetrici e opposti rispetto alle controparti, una fattura può essere annullata o rettificata attraverso un successivo documento di accredito. Per l'ipotesi di rifiuto resterebbero a questo punto da chiarire i riflessi Iva in capo al fornitore che si vedesse respingere la fattura: dovrebbe emettere una nota di accredito a uso interno?

Ulteriori chiarimenti si rendono necessari per l'ipotesi di ricevimento di fatture elettroniche irregolari sotto il profilo amministrativo, perché ad esempio sprovviste del codice Cig o Cup; nell'evenienza, le Pa non possono procedere al pagamento delle fatture (DI 66/14, art. 25).

Se il fornitore fosse informato dell'irregolarità entro 15 giorni dal momento della ricezione della fattura da parte della Pa, potrebbe inviare un nuovo file con la stessa data di emissione e lo stesso numero della fattura rifiutata (sempreché l'Agenzia non riscontri una violazione dell'articolo 21 circa la contestualità dell'emissione e dell'invio delle fatture).

In tal caso, l'emissione di nota di accredito seguita da una nuova fattura corretta, di per sé semplice e ragionevole, potrebbe risultare problematica per due ordini di motivi:

perché, come precisato dalla circolare 1/14, una fattura che sotto il profilo fiscale risulta corretta non può essere successivamente oggetto di (nota di) variazione;

perché la nota di accredito vale ad annullare (o rettificare) una precedente fattura, non anche a giustificare l'emissione di una fattura successiva, la quale risulterà inevitabilmente tardiva rispetto al momento in cui l'operazione (che aveva dato origine alla prima fattura) è avvenuta.

Da qui l'opportunità (meglio: la necessità) di un intervento ministeriale volto a confermare la non sanzionabilità di fatture rimesse tardivamente, in quanto carenti di dati non fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. Il Dl 90 aveva ampliato il turn over ma la manovra ha invertito la rotta per assorbire gli esuberi delle Province

## **Negli enti rischio di nuovi precari**

La legge di stabilità ha chiuso gli spazi assunzionali ma non i contratti flessibili  
A cura di Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Il legislatore del giugno scorso ha "illuso" gli enti locali prospettando loro un'apertura significativa in tema di assunzioni. Il decreto sulla Pubblica amministrazione (Dl 90/2014) ha infatti portato le percentuali di sostituzione del personale cessato, allora fissate nel 40% della relativa spesa, al 60% per il 2015, all'80% per il biennio 2016-2017 per arrivare al turn over pieno nel 2018. E per gli enti virtuosi il 100% era garantito già dal 2015. Ma questa illusione è durata sei mesi.

Il Governo ha infatti presto ingranato la retromarcia e, nella legge di stabilità 2015, le esigenze dei Comuni hanno dovuto cedere il passo all'«interesse superiore» rappresentato dal riassorbimento dei dipendenti delle Province e delle Città metropolitane dichiarati in soprannumero a seguito dei tagli alle rispettive dotazioni organiche. L'obiettivo è chiaro e si identifica nei risparmi di spesa (un miliardo di euro nel 2015, due miliardi nel 2016 e tre miliardi a partire dal 2017). E tale obiettivo deve essere perseguito, a nulla rilevando se questo comporta notevoli incertezze interpretative in ordine all'applicazione della nuova normativa.

Dubbi che portano, inevitabilmente, a lasciare il peso delle decisioni, e la relativa responsabilità, in capo ai dirigenti e ai responsabili di servizio, che sono chiamati ad applicare concretamente le disposizioni della legge di stabilità. Parimenti indifferente rispetto al traguardo da raggiungere può essere considerata la creazione di nuovo precariato, al fine di eludere i vincoli sulla ricollocazione del personale in esubero. Nuovi spazi si sono infatti aperti con l'abrogazione del vincolo del 50% della spesa del 2009 per il lavoro flessibile, con riguardo agli enti in regola con la spesa di personale e con il Patto di stabilità. Rimane, comunque, il tetto di spesa pari all'importo sostenuto nel 2009 per il medesimo titolo come, dopo parecchie incertezze sollevate dalla norma, ha chiarito la sezione Autonomie della Corte dei Conti nella delibera 2/2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 31 marzo andrà a regime l'obbligo per tutti fornitori (tranne quelli stabiliti all'estero)

## **Fatture alla p.a., al traguardo il passaggio da carta a online**

DI ROBERTO ROSATI

Addio alla carta per la fatturazione alle pubbliche amministrazioni: dal 31 marzo prossimo andrà a regime l'obbligo della fattura elettronica per tutti i fornitori, con la sola eccezione di quelli stabiliti all'estero. Giunge così a completamento il lungo percorso avviato oltre otto anni fa dalla legge n. 244/2007, svoltosi nel solco dell'evoluzione tecnologica e del passaggio all'amministrazione digitale. Un cammino segnato da varie tappe, la penultima delle quali è datata 6 giugno 2014, quando la fattura elettronica divenne obbligatoria nei rapporti con ministeri, agenzie fiscali e enti nazionali di previdenza e assistenza. A meno di un anno siamo ora al traguardo definitivo della generalizzazione della fattura elettronica nelle transazioni che vedono come destinatario un soggetto pubblico individuabile in base agli specifici riferimenti normativi, oppure incluso nell'elenco compilato dall'Istat ai fini del conto economico consolidato. La platea è dunque molto più ampia rispetto a quella interessata dallo speciale meccanismo Iva dello «split payment», includendo anche numerosi soggetti di diritto privato (es. Sogei Spa, Equitalia, fondazioni lirico-sinfoniche ecc.). Come sottolinea la circolare congiunta finanziaria-funzione pubblica n. 1 del 9 marzo scorso, questa platea deriva dalla somma dei destinatari individuati dalle diverse norme di legge, spesso sovrapponibili in quanto il medesimo ente rientra in più disposizioni, mentre non è limitata ai soggetti compresi nell'elenco Istat, il quale rappresenta soltanto una delle fonti. L'ambito dei soggetti pubblici destinatari della fattura elettronica, consultabile all'indirizzo web [indicepa.gov.it](http://indicepa.gov.it), comprende al momento quasi 22 mila enti, articolati in oltre 68 mila unità organizzative. A fare la parte del leone i comuni e loro consorzi (oltre 8 mila) e gli istituti scolastici (oltre 9 mila). E si tratta di un elenco ancora incompleto, tanto che il ministro Padoa-Schioppa lunedì scorso ha inviato una lettera ai sindaci e ai presidenti di regioni e province, per sollecitare, in vista del termine di fine marzo, l'esecuzione delle attività tecnico-amministrative necessarie alla fatturazione elettronica, inclusa l'informazione ai fornitori. Ma rivediamo le peculiari caratteristiche della fattura elettronica alla pubblica amministrazione. Specialità della «fattura elettronica p.a.». Secondo l'art. 1, comma 209, della legge n. 244/2007, l'emissione, la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture emesse nei rapporti con le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, della legge n. 196/2009, nonché con le amministrazioni autonome, deve avvenire esclusivamente in forma elettronica. Il regolamento con le disposizioni di attuazione è stato adottato con dm n. 55 del 3 aprile 2013. Questo regolamento, discostandosi sotto più aspetti dalla norma generale dell'art. 21 del dpr 633/72, che definisce fattura elettronica il documento emesso e ricevuto in qualsiasi formato elettronico e prevede che l'autenticità della fattura possa essere garantita anche mediante controlli di gestione, stabilisce invece che le fatture elettroniche emesse nei confronti delle pubbliche amministrazioni devono essere rappresentate in file Xml; nell'allegato B al regolamento, contenente le regole tecniche, viene precisato che il file deve essere sottoscritto con firma elettronica qualificata o digitale. Le fatture devono contenere le indicazioni riportate nell'allegato A al dm, nonché i seguenti elementi prescritti dall'art. 25 del dl n. 66/2014: - il Codice identificativo di gara (Cig), tranne i casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità di cui alla legge n. 136/2010 - il Codice unico di progetto (Cup), in caso di fatture relative a opere pubbliche, interventi di manutenzione straordinaria, interventi finanziati da contributi comunitari, nonché quando previsto ai sensi dell'art. 11 della legge n. 3/2003. In mancanza di detti codici, le pubbliche amministrazioni non possono procedere al pagamento delle fatture elettroniche. Anche l'emissione, trasmissione e ricevimento delle fatture elettroniche alla p.a. seguono regole particolari, definite nel già citato allegato B al regolamento. È previsto, tra l'altro, che la trasmissione del file deve effettuarsi tramite uno dei seguenti canali: - sistema Pec o analogo sistema basato su tecnologie che certifichino data e ora dell'invio e della ricezione, nonché integrità del contenuto delle fatture; - sistema di cooperazione applicativa su rete internet attraverso protocollo Https; - sistema di cooperazione applicativa tramite porte di dominio su rete Spc (Sistema pubblico connettività); - sistema di trasmissione dati tra terminali remoti basato su protocollo FTP all'interno di circuiti

chiusi e garantiti; - sistema di trasmissione telematica su rete internet attraverso protocollo Https per i soggetti accreditati. La fattura elettronica p.a. si considera trasmessa e ricevuta solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna da parte del sistema di interscambio (Sdi) gestito dall'agenzia delle entrate per il tramite della Sogei, al quale le fatture elettroniche devono essere inviate per il successivo inoltro agli enti destinatari, ognuno dei quali è identificato da un codice univoco. Secondo la circolare congiunta finanze-funzione pubblica n. 1 del 31 marzo 2014, qualora il fornitore, non avendo ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'amministrazione, abbia rilevato l'assenza della stessa in Ipa (indice pubbliche amministrazioni), il codice uffici da inserire in fattura può assumere il valore di default indicato nelle specifiche che allegare al dm 55/2013. In proposito, le specifiche che allegare al decreto ricordano che «la mancata comunicazione degli elementi necessari al completamento dell'indice e del loro aggiornamento è valutata ai fini della responsabilità dirigenziale e dell'attribuzione della retribuzione di risultato ai dirigenti responsabili». La citata circolare evidenzia poi l'opportunità di individuare disgiuntamente le condizioni alle quali la fattura elettronica può ritenersi emessa dal fornitore e ricevuta dal destinatario, in considerazione della particolarità rappresentata dalla frapposizione, fra i due soggetti, del Sdi; di conseguenza, per quanto riguarda il fornitore, la fattura può considerarsi emessa ai sensi della normativa fiscale (quindi agli effetti del rispetto del termine previsto dalla legge Iva) anche nel caso in cui il Sdi noti chi all'emittente un messaggio di mancata consegna del documento. Gli operatori economici possono avvalersi di intermediari per la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture elettroniche. Al fine di evitare che l'obbligo gravi economicamente in modo eccessivo gli assoggettati, il regolamento ha imposto al ministero dell'economia di predisporre e mettere gratuitamente a disposizione delle piccole e medie imprese, sul proprio portale elettronico, i servizi e gli strumenti informatici di supporto per la generazione delle fatture elettroniche; inoltre, l'agenzia per l'Italia digitale mette a disposizione, sempre gratuitamente, il supporto per lo sviluppo di strumenti informatici «open source» per la fatturazione elettronica. Questi servizi sono disponibili nel portale degli acquisti della pubblica amministrazione, all'indirizzo [www.acquistinretepa.it](http://www.acquistinretepa.it). Possono avvalersene coloro che dichiarano di appartenere alla categoria delle piccole e medie imprese (pmi) secondo i requisiti previsti dalla raccomandazione della Commissione europea 2003/361/Ce del 6 maggio 2003, ossia: - numero di dipendenti non superiore a 250; - fatturato dell'ultimo bilancio chiuso non superiore a 50 milioni di euro; - totale di bilancio (attivo patrimoniale) non superiore a 43 milioni di euro. Le informazioni normative e tecniche sulla fatturazione elettronica sono reperibili sul sito [www.fatturapa.gov.it](http://www.fatturapa.gov.it), nel quale è possibile, tra l'altro, effettuare il controllo dei file di fattura elettronica, visualizzare i messaggi del Sdi, accreditare il canale di trasmissione che si intende utilizzare, inviare la fattura via web e di monitorarla dopo l'emissione. Dal sito è inoltre scaricabile il «modulo di fatturazione attiva» reso disponibile dalla Regione Lazio.

**I destinatari della fattura elettronica dal 31/3** (circolare n. 1/2015) Soggetti di cui all'art. 1, comma 2, dlgs n. 165/2001: amministrazioni dello Stato, compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, loro consorzi e associazioni, istituzioni universitarie, istituti autonomi case popolari, camere di commercio e loro associazioni, enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, amministrazioni, aziende ed enti del servizio sanitario nazionale, Aran, agenzie di cui al dlgs n. 300/1999, Coni Soggetti di cui all'art. 1, comma 2, legge n. 196/2009: soggetti indicati • ai fini statistici dall'Istat nell'elenco annuale, autorità indipendenti soggetti di cui all'art. 1, comma 209, legge n. 244/2007: amministrazioni • autonome

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**35 articoli**

dopo il piano della bce

## Tassi giù, le mosse del Tesoro sul debito

Enrico Marro e Stefania Tamburello

Grazie al piano di acquisti della Banca centrale europea, i tassi di interesse dei titoli di Stato sono scesi notevolmente. Ecco le strategie del Tesoro per rafforzare la sostenibilità del debito pubblico. a pagina 14

ROMA Al Tesoro condizioni così favorevoli per la gestione del debito se le sarebbero sognate fino a poco tempo fa. Il tasso d'interesse medio sui titoli pubblici in emissione è sceso, nei primi due mesi dell'anno, dall'1,35% allo 0,85%, un minimo storico dietro l'altro. Era superiore al 2% solo un anno fa. Da quando la Banca centrale europea guidata da Mario Draghi ha annunciato il programma di Quantitative easing (cioè l'acquisto di titoli e obbligazioni degli Stati membri sul mercato secondario per 60 miliardi di euro al mese fino a settembre 2016 e oltre) i tassi italiani a lungo termine sono scesi di 130 punti base. Una finestra di opportunità che il ministero dell'Economia, con il direttore per il debito Maria Cannata, vuole sfruttare al meglio. Il piano per il 2015 punta con decisione a due risultati: abbassare ancora la spesa per interessi sul debito pubblico, per far risparmiare al bilancio almeno 3-4 miliardi di euro, e allungare la vita media dello stock di titoli pubblici di almeno 3-4 mesi rispetto ai 6 anni e 5 mesi di ora. Il tutto per rafforzare la sostenibilità del debito pubblico.

Per conseguire i due risultati del piano del Tesoro, non solo ci sono le condizioni, ma anche i primi segnali dei mercati sono incoraggianti. Giovedì scorso gli investitori hanno infatti assorbito Btp trentennali per un miliardo 750 milioni a un tasso di appena l'1,86%. Il 15 gennaio il titolo trentennale era stato collocato a 3,291%. Non solo. Mentre di solito l'ammontare di titoli a breve in offerta supera quello dei titoli a medio-lungo termine, la scorsa settimana è avvenuto il contrario: il Tesoro è riuscito a vendere, a tassi tutti in forte discesa, 3 miliardi di Btp a 7 anni contro 2,5 miliardi di Btp a 3 anni. Potrebbe essere il primo meccanismo che il Tesoro utilizzerà anche nelle prossime aste per allungare le scadenze.

Nel 2014, grazie al calo del livello medio degli interessi, passati dal 2,08% all'1,35%, il Tesoro ha risparmiato quasi 6 miliardi di euro di spesa per oneri sul debito, chiudendo a circa 76 miliardi. Quest'anno sarà difficile ripetere il risultato perché, essendo i tassi vicini allo zero, i margini si sono ristretti. Tassi così bassi incoraggiano inoltre le emissioni a medio e lungo termine. Nei prossimi giorni, secondo i rumors raccolti sui mercati, toccherebbe a un nuovo Btp 15ennale collocato via sindacato (operatori professionali) e sono comunque della scorsa settimana due operazioni di vendita del Tesoro presso investitori istituzionali di un miliardo complessivo di titoli sempre 15ennali. Tassi bassi incoraggiano anche le operazioni di concambio, per ritirare titoli a breve in cambio di titoli a lungo con un tasso maggiore ma comunque insolitamente basso. Lo scorso anno i concambi sono stati quattro, più due operazioni di buy back. Quest'anno potrebbe essercene qualcuno di più con novità nelle modalità di svolgimento, come del resto preannunciato nelle linee guida del ministero sul debito. Al Tesoro procedono comunque con cautela, in attesa di capire dove si indirizzano gli acquisti della Banca centrale nell'ambito del programma di Qe. Ma la linea è tracciata e il 2015 sarà un anno da non lasciarsi sfuggire per riportare la vita media del debito vicina ai 7 anni, dove si trovava nel 2010.

Enrico Marro

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del debito Tasso medio di interesse (val. %) Fonte: ministero del Tesoro Corriere della Sera  
 2010 2011 2012 2013 2014 2,10 3,61 3,11 2,08 1,35 TITOLI DI STATO 2010 2011 2012 2013 2014 4,01  
 5,25 5,65 4,38 3,00 BTP DECENNALI 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 352 202 255,4 1,28 3,17  
 2,30 (dati in miliardi) 0,99 0,48 BOT ANNUALI SCADENZE 100 1 0 2 3 4 5 6 1 0 2 3 4 5 6 1 0 2 3 4 5 6 175  
 250 325 400

**Le aste**

*Giovedì scorso sono stati collocati sul mercato Btp trentennali per 1 miliardo e 750 milioni a un tasso dell'1,86%. Solo tre mesi prima, il 15 gennaio, il titolo trentennale era stato collocato al 3,291% La scorsa settimana il Tesoro è riuscito a vendere 3 miliardi di Btp a 7 anni, contro 2,5 miliardi di Btp a tre anni, con un deciso incremento dell'offerta dei titoli a lunga scadenza*

## Cantone: un «tagliando» alla Severino

L'apertura a modifiche anche sull'incompatibilità per abuso d'ufficio, il reato che riguarda De Luca Tensione al Senato sulla corruzione. Nitto Palma (FI): Grasso eserciti la moral suasion sul governo  
Virginia Piccolillo

ROMA «C'è spazio per fare un tagliando alla legge Severino». Lo ha detto ieri il presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone. In una videointervista trasmessa a «Human factor», iniziativa politica di Sel, Cantone ha spiegato che «sull'abuso di ufficio si può fare una riflessione con una sentenza di primo grado».

Secondo il capo dell'Anticorruzione si può fare «una valutazione su alcuni reati, che forse con la sentenza di primo grado non è opportuno intervenire con la sospensione». La norma «ormai in vigore da quasi due anni, ha evidenziato su alcuni aspetti alcune carenze che devono essere modificate. Forse nell'ambito di questa modifica ci può essere uno spazio per fare una valutazione che riguardi alcuni reati. Inserita in una modifica complessiva della normativa che è assolutamente necessaria».

Le parole di Cantone fanno rumore in piena bufera per il caso di Vincenzo De Luca. Il sindaco di Salerno ha stravinto le primarie del Pd per candidarsi a presidente della Regione Campania. Condannato a un anno per abuso d'ufficio - e non più formalmente sindaco per l'incompatibilità sancita dalla Corte d'Appello di Napoli con la carica di viceministro nel governo Letta -, se eletto governatore decadrebbe per affetto della legge Severino. Anche se attende la pronuncia della Consulta sulla costituzionalità della norma, che riguarderebbe, per motivi analoghi, il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. E proprio mentre, sul fronte opposto, arrivano le bordate di Forza Italia alla norma che ha fatto decadere Silvio Berlusconi da senatore, dopo la condanna per evasione fiscale. Cantone evidenzia: «La legge Severino credo sia stata e sia utilissima come contrasto e contro la corruzione perché tende a favorire la probità e l'onestà nella pubblica amministrazione. Soggetti condannati anche in primo grado per gravi reati non possono rivestire cariche pubbliche di un certo tipo». «È sbagliato - dice - preoccuparsi di quella parte della legge solo con riferimento a vicende che hanno una loro notorietà». Interpellato dal Corriere aggiunge: «Si fa una gran confusione perché la legge Severino è fatta da 4 norme. Le cause di ineleggibilità per me non vanno toccate. Lo spacchettamento di corruzione e concussione non sta funzionando. Sul resto l'impianto va bene. Ho chiesto io che il governo si costituisse parte civile nel giudizio sulla costituzionalità della legge Severino. Ma una valutazione sulla sospensione in primo grado il Parlamento la può fare».

Da oggi, sul fronte della giustizia, il Parlamento vivrà giornate infuocate. Il ddl anti-corruzione, dopo 2 anni di rinvii, approderà domani al Senato. Al massimo mercoledì se la discussione sul divorzio breve si protrarrà. Ma ancora non è arrivato in commissione Giustizia l'emendamento sul falso in bilancio, bloccato a Palazzo Chigi dalle perplessità del ministero dello Sviluppo. Si appella al presidente del Senato, Pietro Grasso, il presidente della commissione Nitto Palma perché «eserciti la moral suasion sul governo». Anche se Grasso ha già invocato: «Basta rinvii» sul ddl. Per il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina «bisogna chiudere i bulloni e andare in Aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La norma

*Per gli amministratori locali la legge Severino del 2012 impone la decadenza se condannati in primo grado (mentre ai parlamentari impone la incandidabilità solo se condannati in via definitiva a più di 2 anni di carcere) Il 1°ottobre Luigi de Magistris (foto), condannato in primo grado per abuso d'ufficio, è stato sospeso da sindaco di Napoli per la legge Severino ma a fine mese è stato reintegrato dal Tar, che ha rimesso gli atti alla Consulta affinché si pronunci sulla legittimità costituzionale della legge Vincenzo De Luca, anche lui condannato a un anno per abuso d'ufficio, è ineleggibile per la legge Severino. Se vicesse le Regionali di maggio scatterebbe la decadenza. Nel caso, lui ha annunciato ricorso*

Occupazione. Dagli ingegneri agli economisti

## Nelle startup innovative una dote da 3mila posti

Barbieri

Piccoli innovatori crescono. Al centro delle modifiche dell'Investment compact - la legge di conversione passa all'esame del Senato dopo il via libera della Camera - che ne allarga il raggio d'azione, le startup innovative crescono di numero e mettono in cantiere nuove assunzioni entro fine anno. Circa 3mila posti di lavoro diretti a figure altamente specializzate con laurea in ingegneria, economia o in materie scientifiche.

pagina 16

Piccoli innovatori crescono. Al centro delle modifiche previste dall'Investment compact - il decreto è all'esame del Senato per la conversione in legge entro il 25 marzo dopo aver ottenuto il primo via libera dalla Camera -, le startup innovative si moltiplicano e creano occupazione, pur mantenendosi su piccoli numeri.

Ideate nel 2012 e iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese, devono essere società di capitali o cooperative, o società europee con sede fiscale in Italia, e avere determinati requisiti e un'unica "missione": sviluppo, produzione e business di prodotti o servizi hi-tech innovativi. In "cambio" ci sono agevolazioni burocratiche e fiscali e la possibilità di assumere con contratti a termine di 48 mesi (il limite normale è di 36). Un mix che finora ha consentito l'avvio di 3.500 aziende, per tre quarti attive nei servizi, il 20% nell'industria e il 4% nel commercio, secondo il report di Unioncamere. «In un contesto economico difficile - commenta il presidente Ferruccio Dardanella - le startup innovative presentano indici di crescita a due cifre e interessanti prospettive anche dal punto di vista della creazione dei posti di lavoro». Circa 3mila le assunzioni realizzate finora, senza contare che «queste imprese coinvolgono in modo diretto oltre 12mila soci - precisa Dardanella - assicurando loro un impiego. In questo senso le startup sono anche un importante sostegno all'imprenditorialità giovanile: il 26% del totale, infatti, ha una compagine prevalentemente di under 35, quattro volte tanto rispetto al totale delle imprese».

E gli startupper sono pronti a scommettere sul futuro assumendo personale. Secondo l'indagine realizzata da Swg per conto di Unioncamere e ministero del Lavoro, il 75% delle startup innovative ha la «ferma intenzione di rafforzare lo staff nel 2015». Ipotizzando che delle 3.500 startup, tre su quattro assumano almeno un addetto, le posizioni aperte sono 2600-3000. Si cercano figure di alto profilo, in primis con laurea in ingegneria, in materie scientifiche o in economia, mettendo in conto, nel 60% dei casi, difficoltà elevate a trovare il candidato giusto. Per continuare a stare sul mercato, l'88% delle startup ha poi deciso di fare nuovi investimenti entro l'anno. Il principale scoglio? Ottenere credito dalle banche (31 per cento). Per questo motivo quattro su 10 punteranno su risorse proprie, un terzo confida nei fondi pubblici e il 27% in business angel o venture capital.

Per gli investimenti tra 100mila e 1,5 milioni di euro si segnala che è ancora aperto il bando «Smart&Start» gestito da Invitalia: dal 16 febbraio (data di avvio) sono arrivate 487 domande, di cui 325 dal Centro Nord e 162 dal Sud.

«I numeri - dice l'a.d. di Invitalia, Domenico Arcuri - testimoniano l'interesse suscitato da questa misura, destinata all'innovazione e ora estesa a tutta Italia».

Tra le novità normative, infine, gli emendamenti all'Investment compact approvati giovedì scorso alla Camera allargano il raggio d'azione delle startup innovative: lo status si potrà ottenere anche con 5 anni di vita, mentre prima il limite era fissato a 4. Per la costituzione, poi, al posto del notaio basterà la firma elettronica su un modello standard. Una novità, quest'ultima, che non piace ai notai: «Oltre che con norme di ordine pubblico italiane - spiegano in una nota - è in contrasto anche con la direttiva europea del 2009». Ora la palla passa al Senato per l'esame definitivo del disegno di legge di conversione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Francesca Barbieri \* aggiornamento al 9 marzo Fonte: Infocamere - ministero del Lavoro Le società iscritte alla sezione delle startup innovative per regione (\*) SUL TERRITORIO L'IDENTIKIT DELLE STARTUP INNOVATIVE Capitale sociale medio I soci Quante startup hanno dipendenti

Occupazione creata % start up femminili % startup giovanili 48.000 euro oltre 12.000 un migliaio circa 3.000 addetti 12,4% 26% Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia R. Friuli V. G. Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Sicilia Toscana Trentino A. A. Umbria Valle d'Aosta Veneto Dati in % 2 1 2 6 11 3 10 2 22 4 0 7 4 3 4 6 4 1 0 8 3.454 TOTALE ITALIA LE LAUREE VINCENTI Il titolo di studio richiesto ai candidati che le startup innovative assumeranno nel 2015 (possibili risposte multiple) Laurea in ingegneria Laurea scientifica Laurea economica Laurea umanistica/sociale Laurea in scienze della terra 73% 19% 16% 9% 8% <https://> La fotografia

Foto:

LA FOTOGRAFIA

Le principali caratteristiche delle startup innovative e l'identikit delle figure professionali ricercate nel 2015

LE ISTRUZIONI DELLE ENTRATE

**Non sempre i controlli fermano la «voluntary»**

Pagina a cura di Antonio Tomassini

Antonio Tomassini pagina 27

Nella circolare 10/E del 13 marzo le Entrate presentano un approccio light alle cause ostative della voluntary disclosure, che scattano solo periodo di imposta per periodo di imposta e solo in relazione a violazioni, amministrative o penali, di carattere tributario.

Sulla base della legge 186/2014, l'adesione alla disclosure non è ammessa in presenza di cause di inammissibilità. Ciò la differenzia dal "ravvedimento lungo", che può essere attivato anche in presenza di attività di controllo e che quindi va valutato come un'alternativa alla collaborazione volontaria, anche se con attenzione, perché non garantisce la stessa protezione penale e - soprattutto - non copre il reato di autoriciclaggio. Le preclusioni scattano laddove il richiedente abbia avuto formale conoscenza dell'avvio di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali riferiti a violazioni che insistono sull'ambito oggettivo di applicazione della procedura, che è appunto di carattere tributario. La preclusione opera anche nelle ipotesi in cui la formale conoscenza delle circostanze di cui al primo periodo sia stata acquisita da soggetti solidalmente obbligati o da concorrenti nel reato.

La circolare 10/E fornisce numerosi chiarimenti sul tema delle cause di inammissibilità e distingue tre tipologie di cause ostative, connesse:

all'inizio di accessi, ispezioni o verifiche, per cui il riferimento va fatto ai poteri ispettivi del fisco individuati dagli articoli 52 del Dpr 633/1972 per l'Iva e 33 del Dpr 600/1973 per le imposte dirette;

all'inizio di altre attività amministrative di accertamento, ovvero all'invio di «inviti», «richieste» e «questionari» di cui all'articolo 51 del Dpr 633/72 del 1972 e all'articolo 32 del Dpr 600/73;

all'avvio di procedimenti penali per violazione di norme tributarie.

Non precludono invece l'accesso alla disclosure, secondo la circolare, la pendenza di indagini finanziarie rivolte agli intermediari finanziari e di controlli formali ai sensi degli articoli 36 bis e 36 ter del Dpr 600/73. Lo sbarramento, per volontà legislativa, deve prendere a riferimento il momento della presentazione dell'istanza, e può riguardare solo le attività ispettive o accertative riferite agli investimenti da regolarizzare. Inoltre occorre la «formale conoscenza» delle cause ostative, che tipicamente coincide con la notifica di un atto all'interessato. Le cause ostative operano poi per singolo periodo di imposta, e quindi, ad esempio, chi ha in essere una verifica su una sola annualità può accedere alla disclosure per le altre, e per tributo, nel senso ad esempio che la verifica ai fini Iva non blocca la disclosure per le imposte dirette. Ancora le cause di inammissibilità vanno riferite distintamente alla procedura internazionale o a quella nazionale, con la conseguenza ad esempio che se un contribuente ha in essere una verifica da redditometro in Italia, anche per tutte le annualità, può presentare regolarmente l'istanza per la procedura internazionale.

La causa di inammissibilità può anche essere rimossa: se il contribuente decide di definire il procedimento in essere con il fisco su una data annualità con il pagamento del dovuto, può accedere successivamente alla procedura anche sulla medesima annualità.

Attenzione, però: la formale conoscenza della causa ostativa può essere riferita non solo all'aderente ma anche ai soggetti solidalmente obbligati in via tributaria o ai concorrenti nel reato. Poiché può capitare che l'aderente possa anche non sapere che il coobbligato solidale di imposta o il concorrente nel reato abbiano avuto formale conoscenza di una causa di inammissibilità per lui rilevante, occorrerà che l'Agenzia dimostri che tale circostanza è stata colpevolmente omessa. In alternativa, laddove essa emerga successivamente, l'Ufficio terrà comunque in considerazione la buona fede del contribuente all'atto di presentazione dell'istanza, anche ai fini della determinazione delle sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'ISTANZA NON AMMISSIBILE Le cause ostative sono eventi impeditivi che bloccano l'accesso alla voluntary disclosure e sono l'inizio di accessi, ispezioni o verifiche o l'avvio di altre

attività di accertamento o di procedimenti penali di cui gli interessati o i loro obbligati in solido o concorrenti nel reato abbiano avuto formale conoscenza (cioè notifica di uno degli atti preclusivi sopra indicati). Per obbligati in solido si intendono, ad esempio, eredi, cessionari di crediti di imposta, soci, amministratori o liquidatori di società cancellate dal registro imprese o, per le società, le aderenti al regime di consolidato fiscale DISCLOSURE CON CAUSE OSTATIVE Se la procedura di disclosure è attivata (o anche portata a termine) e si scopre successivamente la sussistenza di una causa ostatica, vengono vanificati gli effetti benevoli della procedura, con la conseguenza che saranno emessi avvisi di accertamento e atti di contestazione con applicazione di sanzioni in misura piena e non opererà alcun tipo di copertura penale, né per i reati fiscali, né per il riciclaggio e l'autoriciclaggio. Inoltre l'agenzia delle Entrate inoltrerà denuncia all'autorità giudiziaria per la valutazione della sussistenza del reato, introdotto nel contesto della disclosure, di esibizione di atti falsi e comunicazione di dati non rispondenti al vero COME OPERANO LE «CAUSE» 8 Le cause ostatiche operano per singolo periodo di imposta, quindi si potrà accedere alla procedura sugli anni non interessati dalla causa ostatica 8 La causa ostatica può essere rimossa accedendo a uno degli istituti di definizione agevolata (definizione di verbali o accertamenti, ravvedimento operoso) e la rimozione rende possibile l'accesso alla procedura anche per il periodo di imposta in precedenza interessato alla causa ostatica 8 Occorre una stretta correlazione con gli attivi da regolarizzare, altrimenti non sussiste causa ostatica 8 Le cause ostatiche operano per tributo e distintamente per la voluntary internazionale e per quella nazionale I CASI ESCLUSI Non sono cause ostatiche: 8 la pendenza di controlli formali disciplinati dagli articoli 36-bis e 36-ter del Dpr 600/73; 8 la pendenza di indagini finanziarie rivolte agli intermediari finanziari; 8 le cause ostatiche riferite esclusivamente a soggetti terzi (anche se "vicini" al contribuente, come le società per azioni di cui sia azionista) a parte l'ipotesi di soggetti che siano concorrenti nel reato e obbligati in solido; 8 la pendenza di procedimenti penali di carattere non tributario (ad esempio reati societari o contro la pubblica amministrazione); 8 l'iscrizione nel registro degli indagati, in quanto occorre la notificazione dell'informazione di garanzia ai sensi dell'articolo 369 del Codice di procedura penale o di un atto equipollente, come l'avviso di conclusione delle indagini preliminari (415-bis Cpp) I CASI INCLUSI Sono cause ostatiche: 8 la pendenza di procedimenti penali per tutti i reati tributari contemplati dal Dlgs. 74/2000 e quindi non solo di procedimenti penali riferiti a reati per cui opera la causa di esclusione della punibilità apprestata dalla disclosure; 8 sembrerebbe (anche se occorrerebbe una presa di posizione specifica al riguardo vista la finalità più esplorativa che di controllo) che siano causa ostatica le fishing expedition, visto il riferimento generico agli inviti, ai questionari e alle richieste

### *I CHIARIMENTI*

Le precisazioni della circolare 10/E sulle cause ostatiche alla voluntary disclosure

### **LA BUONA FEDE**

Considerati gli opportuni richiami alla ragionevolezza, alla fiducia e alla buona fede contenuti nella circolare 10/E, dovrebbero essere ammessi alla procedura tutti quei soggetti che in passato hanno presentato **istanze di disclosure in forme irrituali** (in quanto non era ancora disponibile il modello telematico) ovvero **via posta**, **Pec** oppure **a mano** e che solo in un momento successivo alla presentazione di tale istanza irrituale sono stati interessati dall'insorgere di una causa ostatica

Welfare i servizi alle famiglie

## Il nuovo Isee inciampa sulle «soglie»

I Comuni non adeguano i valori per erogare i servizi ed è alto il rischio di esclusioni e rincari  
Valentina Melis Hanno collaborato: Nino Amadore, Antonello

Nuovo Isee con soglie vecchie. La maggior parte dei Comuni prende tempo sulla nuova versione del "riccometro", che è in vigore dal 1° gennaio e dovrebbe essere usata per fotografare la situazione economica delle famiglie e decidere chi ha diritto agli sconti sulle prestazioni sociali, assistenziali o scolastiche.

L'indagine condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì su un campione di capoluoghi di Regione rivela un set di strategie per evitare di applicare al 100% il nuovo Isee:

per le prestazioni già iniziate (ad esempio gli sconti sulla retta del nido), quasi tutte le agevolazioni vengono confermate fino alla scadenza;

per le prestazioni da chiedere in questo periodo, molti bandi sono prorogati;

quando il bando non può più essere rinviato, si applicano i risultati del nuovo Isee alle vecchie soglie di accesso.

Che cosa implica questo rinvio per i cittadini? L'applicazione delle vecchie soglie, di fatto, rischia di escludere chi risulta più "ricco" (o meglio meno povero) con i criteri di calcolo aggiornati, come gli anziani con casa di proprietà. Peccato che il Dpcm 159/2013 imponesse di adeguare le soglie prima che il nuovo sistema entrasse in vigore, cioè entro la fine del 2014.

### Le mosse dei Comuni

Quasi tutti i Comuni che hanno risposto al questionario dichiarano di non aver modificato le soglie di accesso alle prestazioni sociali agevolate.

Qualche Comune ha in programma una revisione entro il 2015 (Genova, Bologna, Trieste, Napoli), altri (Roma, Perugia, Salerno, Bari e Catania) stanno studiando i possibili interventi. Mentre qualcuno, come Campobasso, deve ancora cominciare i corsi di formazione del personale sul nuovo Isee.

Tra i pochi ad essersi attivati, Ancona ha rivisto le soglie per il settore scolastico, e sta studiando le modifiche per il settore sociale e assistenziale, mentre Aosta ha aumentato del 15-20% i parametri per ottenere sconti sulla luc (Imu, Tasi e Tari).

Il Comune di Milano, invece, ha riorganizzato l'assistenza domiciliare per anziani e disabili, introducendo da quest'anno la compartecipazione ai costi del servizio, basata sul nuovo Isee: sarà applicata alle nuove richieste, secondo le fasce definite dalla giunta, assicurando la gratuità a chi ha un Isee sotto 10mila euro.

Per i nidi e le materne comunali, l'amministrazione Pisapia stima che i nuovi criteri porteranno a una diminuzione dell'Isee per molte famiglie, con un doppio risultato: da un lato, alcuni cittadini pagheranno meno; dall'altro, visto che le fasce tariffarie resteranno invariate, la quota a carico del Comune potrà essere ridefinita.

In tutti gli altri casi esaminati, i vecchi criteri di accesso alle prestazioni sono stati prorogati.

A Venezia (che è commissariata), per le prestazioni richieste quest'anno sarà accettato il nuovo Isee, mantenendo le vecchie soglie «sino a diversa determinazione - si legge nella delibera - e comunque non oltre il 31.12.2015». L'eventuale revisione delle soglie sarà sperimentale, per «monitorarne l'andamento nel rispetto degli equilibri di bilancio programmati nonché di equità sociale e sostenibilità economica».

### Il fronte delle Regioni

Non sono ancora intervenute neppure le Regioni, che dovrebbero adeguare i regolamenti per le materie su cui hanno competenze, come l'edilizia residenziale pubblica o i servizi dell'area socio-sanitaria. In alcuni casi sono stati attivati solo tavoli di confronto con i Comuni. Il Lazio, ad esempio, si è preso un anno di tempo per sperimentare sul campo gli effetti del nuovo Isee. Alla fine, la giunta regionale adotterà le nuove modalità della compartecipazione dei cittadini ai costi dei servizi.

C'è poi il caso della Provincia di Trento, che vuole continuare a usare il proprio indicatore (l'Icef). C'è un contenzioso con lo Stato, su cui la Consulta dovrebbe pronunciarsi a fine aprile.

### **La bocciatura del Tar Lazio**

Un altro ostacolo sul debutto del nuovo Isee è arrivato con tre sentenze gemelle del Tar Lazio (2454, 2458 e 2459 dell'11 febbraio, si veda l'articolo a fianco) che hanno dichiarato illegittimo il Dpcm 159/2013, nella parte in cui fissa i criteri di calcolo del reddito delle famiglie con persone disabili. I Comuni attendono ora l'intervento del Governo, con il ricorso al Consiglio di Stato, e anche i sindacati sollecitano l'Esecutivo ad agire.

Se il decreto dovrà essere modificato, in mancanza di una disposizione d'urgenza, i tempi rischiano di allungarsi: il Dpcm è nato dal concerto fra due ministeri (Lavoro ed Economia), su proposta dell'Inps, con il parere delle Entrate e del Garante della privacy, ed è passato poi in Parlamento per i pareri delle commissioni. Un iter non certo snello.

### **Verso le nuove tariffe**

Se il nuovo Isee sopravviverà ai giudici amministrativi, i Comuni dovranno decidersi - prima o poi - ad adeguare le soglie d'accesso. Di sicuro, potranno basare le proprie decisioni sui risultati degli Isee "veri" presentati dai cittadini. Ma forse peserà anche un altro elemento: il calo del numero degli Isee presentati (e quindi degli sconti richiesti). Le domande, infatti, potrebbero diminuire, data la scarsa probabilità di ottenere le agevolazioni e il gran numero di voci da includere nel calcolo della situazione economica, non ultima la giacenza media dei propri conti correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE "DICHIARAZIONI" Le Dsu sottoscritte negli ultimi anni in Italia. Dati in milioni Fonte: elaborazione su dati ministero del Lavoro, 2013 LE AGEVOLAZIONI RICHIESTE Le principali prestazioni richieste con l'Isee e l'ente che le fornisce. Dati in % Abitazione (case popolari e affitti) 2,9 Asili nido e altri servizi educativi per l'infanzia 7,9 Assegno al nucleo familiare con più di tre figli minori 3,2 Assegno di maternità 2,7 Carta acquisti (social card) 1,8 Mense scolastiche 18,9 Prestazioni del diritto allo studio universitario 12,2 Prestazioni scolastiche (libri, borse di studio) 26,2 Rateazioni con Equitalia 0,7 Sconti su bollette e servizi di pubblica utilità 36,8 Sconti su tributi comunali (Imu, tassa rifiuti) 4,3 Sconti sulle tasse universitarie 14,7 Servizi socio-sanitari domiciliari 10,7 Servizi socio-sanitari, diurni, residenziali, case di cura 18,9 Ticket sanitari 4,6 Trasporto pubblico 2,3 Percentuali Università di richiedenti sul totale Isee 2013 Stato Regione Comune Nota: con il vecchio Isee la stessa Dsu poteva essere usata per chiedere più prestazioni 6,9 2009 7,4 2010 7,5 2011 4,5 2006 5,1 2007 5,9 2008 2,8 2003 4,1 2004 4,1 2005 6,5 2012 6,1 2013

Foto:

I NUMERI

Le sanzioni

## Nessuna «clemenza» per i casi di omissione

L'Agenzia, nella circolare 10/E, ha opportunamente adottato un approccio light sulle cause ostative, ma se queste vengono colpevolmente nascoste, le conseguenze sono gravi. Vengono meno gli effetti della procedura, con la conseguenza che l'Agenzia emetterà degli atti successivi con sanzioni piene e non opererà la copertura penale per i reati tributari e per il riciclaggio e l'autoriciclaggio prevista per le disclosure validamente perfezionate (il perfezionamento avviene con il pagamento integrale).

Non solo. La circolare specifica che la colpevole omissione della sussistenza di una causa ostativa sarà oggetto di denuncia all'autorità giudiziaria ai fini della valutazione della sussistenza del nuovo reato di esibizione di atti falsi e comunicazione di dati non rispondenti al vero. Sul fronte penale, la circolare chiarisce che la causa di inammissibilità sussiste in relazione alla pendenza di procedimenti penali per la totalità dei reati individuati dal decreto legislativo 74/2000 e non solo in relazione a quelli "coperti" dalla procedura.

La buona notizia per i procedimenti penali riguarda il fatto che per la loro rilevanza come causa ostativa non basta l'iscrizione nel registro degli indagati ma occorre la notificazione dell'informazione di garanzia ai sensi dell'articolo 369 Cpp o di un atto equipollente, quale l'avviso di conclusione delle indagini preliminari (415-bis Cpp). Resta il tema del momento cui riferire tali cause ostative: è auspicabile che venga ammesso alla procedura anche chi ha presentato istanze precedentemente all'approvazione del modello e che abbia visto nel mentre (quindi successivamente alla presentazione della prima istanza "irrituale") l'insorgere della causa di inammissibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il fisco. La rilevanza della disponibilità concreta

## Una «riserva» decisiva per l'Ace

Vi sono notevoli ricadute fiscali rispetto alla gestione contabile delle poste in valuta.

In primo luogo bisogna ricordare l'aspetto Ace, considerando che nel caso delle società soggette a Ires, l'utile, per essere rilevante nel computo del rendimento nozionale, deve essere destinato a una riserva disponibile. Il concetto di «riserva disponibile», ai fini Ace, è spiegato nell'articolo 5, comma 5 del decreto ministeriale del 14 marzo 2012, in cui si afferma che una riserva non è disponibile se è formata da utili non realmente conseguiti, bensì derivanti da processi valutativi. Ed è il caso della riserva da utile su cambio per adeguamento al tasso di cambio di fine esercizio, nel senso che la quota di utile vincolata in questa riserva non concorre alla formazione dell'Ace.

Tuttavia, nel momento in cui la riserva da indisponibile diviene disponibile, si manifesta l'incremento rilevante ai fini Ace (circolare Assonime 17/12, par. 3.1.2) per cui, nel caso della riserva da utile su cambio, diventa essenziale capire quando accade questo momento. Secondo la lettura che emerge dall'Oic 26 la disponibilità della riserva non è collegata all'effettivo realizzo della posta in valuta, e quindi sarebbe necessario capire se l'agenzia delle Entrate concorda con questa impostazione, fermo restando che nel caso in cui la posta in valuta sia monitorata analiticamente, sembra non potersi discutere che il realizzo generato dalla regolamentazione finanziaria permetta di svincolare la riserva da utile su cambio e quindi beneficiare dell'incremento della base imponibile Ace.

In secondo luogo, va ricordato che non tutti i passaggi contabili assumono rilevanza sotto il profilo fiscale, potendosi generare un "doppio binario" tra la posta in valuta assunta in chiave contabile rispetto al suo valore in ambito fiscale: anzi, l'ipotesi qui considerata è l'esempio più rilevante di "doppio binario" che residua dopo l'eliminazione del quadro EC dalla dichiarazione dei redditi. Tipico esempio di tale "doppio binario" è l'irrilevanza fiscale dell'adeguamento al cambio di fine esercizio, nel senso che il dato iscritto a Conto economico alla voce C17 bis va ripreso nel modello Unico quale posta non deducibile o non tassabile a seconda dei casi. Fanno eccezione le situazioni in cui la posta in valuta è accompagnata da un contratto di copertura rischi su cambio anch'esso valutato al cambio di fine esercizio, o se la posta monetaria è rappresentata da un conto corrente, fattispecie in cui la conversione al cambio di fine esercizio è fiscalmente rilevante (come confermato dalle Entrate nella diretta Map del 18 maggio 2006).

Sempre tra gli esempi di conversione della posta monetaria a un certo tasso di cambio, va ricordato che l'adeguamento del cambio per il periodo intercorrente tra il giorno di sottoscrizione del contratto di copertura e il giorno di effettiva esecuzione dell'operazione con l'estero, adeguamento che si manifesta in un maggior o minor componente nel valore della produzione (area A o B del conto economico) non costituisce un movimento fiscalmente rilevante, come ha ricordato la risoluzione 83/E del 30 marzo 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci 2014. Le indicazioni del nuovo principio contabile Oic 26 su crediti e debiti legati all'andamento delle monete

## Poste in valuta, il dilemma dell'utile

Non distribuibile il plusvalore da cambi se è superiore al risultato dell'esercizio

Pagina a cura di Paolo Meneghetti Piero Pisoni

Il nuovo principio Oic 26 definisce con chiarezza le poste monetarie in valuta (caso più frequente: debiti e crediti, indipendentemente dalla classificazione in bilancio) che vanno contabilizzate con il cambio a pronti fissato nel giorno in cui l'operazione di cessione o acquisto è stata eseguita. In seguito, la differenza sul cambio rilevata nel giorno in cui l'operazione è stata regolata finanziariamente concorre a formare il reddito dell'esercizio quale componente dell'area C del Conto economico, voce 17 bis. Ma se la regolazione finanziaria non si manifesta entro la fine dell'esercizio, va determinato il cambio a pronti a fine esercizio iscrivendo i componenti negativi o positivi sempre in C 17 bis.

### Gestire la riserva

Se prevalgono i componenti positivi derivanti dal cambio a pronti a fine esercizio, il loro ammontare (al netto di quelli negativi sempre di origine valutativa) va iscritto in una riserva non distribuibile fino al realizzo (art. 2426, punto 8 bis del Codice civile). La gestione della riserva è oggetto di un'analisi e di un esempio, in appendice, nel documento 26. Si tratta di tradurre in pratica il concetto di realizzo dell'utile su cambio e il documento procede in questo modo:

se l'utile su cambio è inferiore all'utile di esercizio (ipotizzando per semplicità che la riserva legale sia stata già interamente alimentata) quest'ultimo va vincolato per l'ammontare dell'utile su cambio, mentre è liberamente distribuibile per l'eccedenza;

se l'utile su cambio è superiore all'utile dell'esercizio, l'intero utile dell'esercizio va allocato in una riserva non distribuibile, poiché si considera formato interamente da proventi non effettivamente realizzati, bensì derivanti da meri processi valutativi.

Quando potrà essere ritenuto realizzato l'utile su cambio e quindi liberata la riserva vincolata? Il documento 26 propone un approccio, per così dire, semplificato al concetto di realizzo, non considerando l'effettivo incasso del credito, ma correlando il realizzo all'andamento dell'esercizio successivo. In altre parole, secondo un approccio analitico, il realizzo dell'utile su cambio derivante dal cambio a pronti a fine esercizio si ha, per esempio, quando il credito è incassato (ovviamente se viene confermato o migliorato il tasso di cambio rilevato alla fine dell'esercizio precedente).

Al posto di questo approccio analitico, dall'esempio del documento 26 emerge un approccio semplificato in base al quale, se nell'esercizio successivo la posta utile su cambio da adeguamento a fine esercizio è inferiore al dato dell'anno precedente e l'esercizio in corso si presenta con un utile, è possibile liberare la riserva vincolata creata nell'esercizio precedente. Viene fatto l'esempio di una riserva utile su cambi vincolata per 600 nell'esercizio X: se nell'esercizio X + 1 la voce utile su cambi fosse zero e questo esercizio presentasse un utile pari, per esempio, a 1200, l'intera riserva di 600 diventerebbe liberamente distribuibile. Ciò, par di capire, a prescindere dall'effettivo realizzo del credito.

### La quantità delle «poste»

In relazione a questo approccio, sicuramente apprezzabile per la semplificazione, restano tuttavia alcuni dubbi. In primo luogo ci si deve chiedere se è lecito ipotizzare uno svincolo della riserva utile su cambi, se il credito viene effettivamente realizzato prima della chiusura dell'esercizio successivo. Sempre riprendendo l'esempio di prima, se l'utile su cambio fosse generato da un unico credito e se questo credito fosse incassato confermando l'utile su cambio di 600, non sembra necessario attendere l'andamento della posta utile su cambio dell'esercizio in corso alla data di incasso del credito per liberare la riserva. Infatti, il materiale realizzo dell'utile su cambio a seguito dell'incasso del credito permette di rispettare in pieno i motivi che sono alla base del vincolo stabilito dall'articolo 2426 punto 8 bis Cc, cioè evitare che possa essere distribuibile una

riserva generata da utili non materialmente realizzati ma semplicemente derivanti da un processo valutativo. Quest'ultimo approccio "analitico" potrebbe essere agevole con un numero limitato di poste in valuta, mentre l'approccio "forfettario" proposto dall'esempio del documento 26 è certamente più opportuno con un numero elevato di poste in valuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I COMPORTAMENTI POSSIBILI*

*IL CASO*

*LA SOLUZIONE*

*UTILE SU CAMBIO MINORE DELL'UTILE DI ESERCIZIO*

La società Alfa Srl ha convertito le poste monetarie in valuta generando un utile su cambio indicato alla voce 17 bis del Conto economico pari a 100. L'utile totale dell'esercizio X è pari a 150. Come si determina la riserva vincolata ?

**Occorre capire se è già stata implementata o meno la riserva legale. Nel caso in cui quest'ultima abbia già raggiunto il quinto del capitale sociale, e quindi non vi è necessità di costituire altri vincoli sull'utile di esercizio, si destinerà l'intero utile su cambio a riserva vincolata, quindi pari a 100, mentre per 50 l'utile residuo è liberamente distribuibile.**

*UTILE SU CAMBIO MAGGIORE DELL'UTILE DI ESERCIZIO*

La società Alfa Srl ha convertito le poste monetarie in valuta generando un utile su cambio indicato alla voce 17 bis del Conto economico pari a 100. L'utile totale dell'esercizio Y è pari a 50. Come si determina la riserva vincolata?

**Occorre considerare che una parte dell'utile su cambio, pari a 50, è già stata di fatto vincolata, nel senso che viene utilizzata per coprire la perdita che si sarebbe manifestata in assenza dell'utile su cambio stesso. Nel rispetto dell'articolo 2426, punto 8 bis del Codice civile, si destinerà a riserva l'intera altra parte dell'utile di esercizio pari a 50.**

*ADEGUAMENTO AL TASSO DI FINE ESERCIZIO*

La società Beta Srl ha convertito le poste monetarie in valuta generando un utile su cambio indicato alla voce 17 bis del Conto economico pari a 300. Tale componente positivo concorre alla formazione dell'imponibile fiscale?

**L'articolo 110, comma 3, del Tuir afferma l'irrilevanza fiscale della conversione delle poste monetarie in valuta al tasso di cambio di fine esercizio. Nel modello Unico si opererà quindi una variazione diminutiva pari a 300, tranne nel caso in cui la posta monetaria sia rappresentata da un conto corrente in valuta (in tal caso la conversione di fine esercizio assume rilevanza anche fiscale)**

*RISERVA UTILE SU CAMBIO E ACE*

Delta Srl ha vincolato una parte dell'utile di esercizio destinandolo a riserva da utile su cambio, per l'importo di 1000. Questa riserva come va considerata ai fini del calcolo dell'Ace?

**Nel calcolo dell'Ace rilevano le riserve disponibili, e tale concetto è stato tradotto in riserve formate da utili realmente conseguiti. Ne deriva che la riserva da utile su cambio, non essendo formata da utili realmente conseguiti, non può essere inserita nel calcolo dell'Ace, fino al momento dell'effettivo realizzo della posta in valuta**

Persone fisiche. Il contribuente iscritto all'Aire, consigliere di due società nel nostro Paese, versa le imposte allo Stato elvetico

## Alla prova la residenza in Svizzera

Contratto di lavoro, bollette e polizze all'estero superano l'elezione di domicilio in Italia  
Luca Benigni Ferruccio Bogetti

L'elezione del domicilio fiscale in Italia da parte del connazionale residente all'estero è irrilevante ai fini della determinazione della sua residenza fiscale. Il domicilio individua l'amministrazione territoriale competente a cui presentare il modello Unico. La residenza, invece, determina la nazione nella quale pagare le imposte. Sono queste le conclusioni della sentenza 88/32/15 della Ctr Lombardia (presidente e relatore Izzi).

L'amministrazione contesta per il 2005 a un italiano residente in Svizzera l'omessa dichiarazione dei compensi percepiti come consigliere da due società operanti in Italia. Al contribuente, che risiede all'estero anche se ha eletto domicilio in Italia presso la sede della società, viene contestato il recupero. Inoltre, i suoi compensi hanno subito la ritenuta alla fonte. Questa tesi viene rigettata in Ctp, ma riproposta con successo dall'ufficio in appello.

### La questione di diritto

Dapprima la Ctr chiarisce i «concetti di residenza e domicilio fiscale, che in parte si rifanno, ma che ad ogni modo si distinguono, da quelli di residenza e domicilio ai fini civilistici». Civilisticamente la residenza è il luogo in cui la persona ha la sua dimora abituale, il domicilio è invece il luogo in cui ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi. Fiscalmente è il luogo in cui la persona per la maggior parte del periodo di imposta è iscritta nelle anagrafi della popolazione residente o ha nel territorio dello Stato la sede dei suoi affari od interessi o la dimora abituale.

Le persone fisiche residenti nel territorio dello stato hanno il domicilio fiscale nel Comune dell'anagrafe in cui sono iscritti, e quelle non residenti il domicilio fiscale nel Comune in cui è prodotto il reddito.

Quindi, secondo la Ctr, «se da un lato la residenza rileva ai fini dell'assoggettabilità alla disciplina Irpef, o ai fini della deroga alla disciplina "ordinaria", il domicilio fiscale rileva meramente ai fini dell'individuazione dell'amministrazione finanziaria territorialmente competente a ricevere la dichiarazioni e svolgere l'attività di controllo e accertamento». Pertanto, anche il soggetto non residente, che però percepisce un reddito nel territorio italiano, dovrà eleggere un domicilio fiscale nel nostro Paese. Il fatto che non sia residente acquista valore ai fini dell'imposizione concreta, cioè in relazione *quantum* dovuto.

### La questione di fatto

Il contribuente, però, non ha la residenza fiscale in Italia in quanto si è cancellato dall'anagrafe del Comune nel 1997, anno a partire dal quale risulta iscritto all'Aire. Come riporta la sentenza, per dimostrare la propria residenza ai fini civilistici (dimora abituale) al di fuori del territorio italiano, il contribuente ha prodotto in giudizio:

i certificati di domicilio in Svizzera;

il libretto per stranieri rilasciato dalle autorità svizzere;

l'assicurazione sanitaria elvetica;

una polizza di previdenza sottoscritta in Svizzera;

le bollette di acqua, luce e gas;

le prove dell'assenza di qualsiasi abitazione in Italia, di proprietà o in locazione;

il contratto di lavoro da cui risulta un reddito di origine elvetica maggiore rispetto a quello percepito in Italia.

Secondo i giudici, il contratto di lavoro, la documentazione fiscale e l'ulteriore documentazione prodotta possono ritenersi sufficienti a dimostrare come anche il domicilio, cioè la sede principale di affari ed interessi del privati, non possa collocarsi in Italia, ma in Svizzera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN BREVE****01 domicilio fiscale**

È il luogo indicato dalla persona fisica per individuare l'ufficio territorialmente competente alla ricezione della dichiarazione (articolo 58, Dpr 600/73)

**02 residenza fiscale**

È il luogo dove la persona fisica (almeno una condizione):

è iscritta per la maggior parte dell'anno solare nell'anagrafe della popolazione residente;

ha nel territorio dello Stato la sede principale dei propri affari ed interessi;

ha nello Stato il luogo di dimora abituale (articoli 2, Tuir, e 43, Codice civile)

Imposte indirette. No al prelievo proporzionale se l'atto è risolto per mutuo consenso e senza un corrispettivo

## **Tassa fissa sulla restituzione dell'immobile donato**

Laura Ambrosi

Sconta l'imposta in misura fissa la restituzione dell'immobile in seguito alla risoluzione di una donazione, per mutuo consenso, senza previsione di corrispettivo. Infatti non si tratta di un trasferimento immobiliare, ma della mera consegna del bene all'originario proprietario. A precisarlo è stata la Ctr Lombardia, sezione distaccata di Brescia, con la sentenza 7124/67/14 depositata lo scorso 22 dicembre (presidente Palestra, relatore Calà).

Due contribuenti stipulavano innanzi al notaio un atto di risoluzione per mutuo consenso di una donazione. Si accordavano così per restituire i beni donati in capo al donante, senza la previsione di un corrispettivo. Il notaio registrava l'atto con pagamento delle imposte indirette in misura fissa.

L'ufficio, invece, ritenendo applicabile la tassazione in misura proporzionale (prevista dall'articolo 28, comma 2, del Dpr 131/86) emetteva avviso di liquidazione dell'imposta di registro, notificando l'atto impositivo direttamente al notaio.

La pretesa veniva così impugnata presso la competente Commissione tributaria provinciale, la quale accoglieva integralmente il ricorso.

In particolare nella decisione veniva precisato che il contratto di mutuo dissenso (articolo 1376 del codice civile) è finalizzato a eliminare il precedente negozio e i suoi effetti. Di conseguenza, si ha un'eliminazione retroattiva del contratto originario.

Contrariamente, invece, con il "retro contratto" (retro vendita o retro donazione) le parti ripristinano la situazione precedente con un nuovo accordo. Ne consegue che il primo contratto rimane in essere e ne vengono solo neutralizzati gli effetti.

L'ufficio proponeva così appello, insistendo sul fatto che la norma prevede espressamente la tassazione in misura proporzionale per gli atti di risoluzione. La Ctr, tuttavia, ha confermato il giudizio del giudice di primo grado, ritenendo applicabile l'imposta fissa.

Sul punto è stato precisato che la risoluzione per mutuo consenso di un precedente atto, avente per oggetto un bene immobile, comporta che le parti si obbligano alla sola restituzione del bene in questione, senza la previsione di un corrispettivo.

Secondo il collegio questa ipotesi non integra il presupposto di un trasferimento immobiliare. Pertanto la mera consegna dell'immobile all'originario proprietario non assume rilievo ai fini dell'imposta proporzionale di registro.

La stessa agenzia delle Entrate era giunta a medesime conclusioni con la risoluzione 20/E/2014 emanata il 14 febbraio dell'anno scorso. In questo documento di prassi, inoltre, si precisa che, solo nell'ipotesi in cui dalla risoluzione del contratto derivino prestazioni patrimoniali in capo alle parti (cioè, venga pattuito un corrispettivo per la risoluzione del precedente atto), si deve applicare l'imposta proporzionale di registro, trattando così la restituzione al pari di un trasferimento.

In passato, con la risoluzione 329/E/07, la stessa Agenzia aveva affrontato la questione, senza tuttavia chiarire l'ipotesi dell'assenza di un corrispettivo. La sentenza, quindi, lega l'applicazione dell'imposta proporzionale di registro sulla risoluzione contrattuale all'esistenza di un compenso concordato.

La giurisprudenza di merito finora ha confermato questo orientamento (Ctr Firenze 2154/14, Ctp Massa Carrara 392/11, Ctp Treviso 25/10) e, quindi, è auspicabile che presto anche gli uffici si adeguino evitando in questo modo inutili contenziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti pubblici. La ristrutturazione urbanistica

## Nuovi marciapiedi e piste ciclabili: ok all'Iva del 10%

Stefano Sereni

Gli interventi di ristrutturazione urbanistica che modificano il tessuto urbano con la costruzione di nuovi elementi godono dell'aliquota Iva agevolata del 10 per cento. Questo, in sintesi, quanto disposto dalla Ctp Ravenna con la sentenza n. 93/02/15 depositata lo scorso 12 febbraio.

La vicenda trae origine da un avviso di accertamento con il quale l'ufficio contestava la mancata applicazione dell'aliquota Iva ordinaria in due fatture emesse da una società cooperativa nei confronti di due Comuni. In particolare secondo l'amministrazione finanziaria le opere commissionate e svolte riguardavano la manutenzione ordinaria e straordinaria di tratti stradali urbani già esistenti e pertanto non era applicabile l'Iva agevolata al 10%, che trova applicazione solo in caso di prestazioni relative alla realizzazione di opere ex novo o ristrutturazione urbanistica.

La stessa risoluzione 202/08 precisava che i lavori di pavimentazione delle strade, consistendo in una mera miglioria e non in un'effettiva nuova costruzione, scontano l'Iva ordinaria, salvo che non si tratti di marciapiedi e vialetti costruiti su strade residenziali.

L'atto impositivo veniva impugnato dalla contribuente, la quale eccepiva, tra l'altro, che le lavorazioni eseguite rientravano tra quelle che potevano usufruire dell'Iva agevolata di cui alla tabella A - Parte III del Dpr 633/72.

La Commissione ha accolto nel merito il ricorso. Nel caso di specie veniva accertato che per la prima fattura contestata - sebbene le opere riguardassero interventi di manutenzione periodica, straordinaria e pronto intervento delle pertinenze stradali e relativa segnaletica - i lavori avevano in effetti comportato la costruzione di marciapiedi, nuova segnaletica stradale e il rifacimento delle fognature: quindi era stata effettuata una «sostituzione dell'esistente tessuto urbano». La seconda fattura oggetto del giudizio riguardava invece lavori per il rifacimento di tratti stradali già esistenti, ma che avevano comunque «interessato e variato il tessuto urbano» con la costruzione ex novo di marciapiedi, di nuova pavimentazione, di una nuova pista ciclabile, nuovi parcheggi e illuminazione.

La Ctp, in base alla documentazione prodotta dalla contribuente (comprensiva di perizia tecnica), ha ritenuto che le opere di urbanizzazione primaria e secondaria contestate rientrassero nell'ambito del recupero, restauro conservativo e ristrutturazione urbanistica di cui all'articolo 31, comma 1, della legge 457/78, con conseguente applicazione dell'Iva al 10 per cento. Tale norma, alla lettera e) definisce infatti gli interventi di ristrutturazione urbanistica come quelli «rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso mediante un insieme sistematico di interventi edilizi anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale».

I giudici hanno anche precisato che in casi del genere è necessario verificare di volta in volta l'esistenza delle caratteristiche indicate dalle norme di riferimento che possano qualificare l'opera come intervento di recupero ad aliquota agevolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impresa. Non basta un file con l'importo delle rimanenze

## Irrelevante in sede di verifica la «bozza» nel computer

Guido Chiametti

Non è sufficiente contestare la differenza tra l'importo indicato in un file, rinvenuto e acquisito in sede di verifica, e il valore dichiarato. L'unicità del dato "ripescato" impedisce di ritenere che concordi con altri dati extra-contabili, non enunciati dall'ufficio. Questo è il principio stabilito dalla Ctp Caltanissetta, con la sentenza 78/01/15 (presidente Merlino, relatore Zucchetto).

A seguito di un controllo all'interno di un computer, l'ufficio riprendeva a tassazione la somma di 99mila euro, quale differenza rinvenuta in un file indicante le rimanenze finali dichiarate a fine anno, pari a 381 mila euro, a fronte dell'importo dichiarato di euro 461 mila. Si imputava la differenza a cessione di beni senza l'emissione del prescritto documento fiscale, cui si aggiungeva la percentuale di ricarico determinata nella misura del 24,83 per cento. L'ufficio riprendeva, così, a tassazione la differenza fra i due importi.

La società impugnava l'avviso di accertamento ricevuto, eccependo dapprima che il file rinvenuto era solamente una «bozza di lavoro» priva di alcun valore probatorio e un elemento indiziario privo di riscontro. Inoltre, considerava errato il ricarico applicato, privo di attendibili riscontri in ordine alla natura della merce asseritamente venduta.

La Ctp accoglie il ricorso, condividendo la tesi della ricorrente. I giudici di primo grado stabiliscono che il documento preso in esame dai verificatori, per avere il requisito della veridicità e quindi della validità, deve essere integrato da una pluralità di altri dati contabili. Solo così si può ritenere perfezionata la prova indiziaria della effettiva sussistenza e verità del dato extra-contabile. Nel caso in esame, inoltre, la singolarità e l'unicità del documento impediscono di ritenere l'esistenza di una «documentazione contabile» in senso proprio e, pertanto, di porre legittimamente a base dell'accertamento il dato risultante da tale singolo documento.

L'onere della prova nell'avviso di accertamento spetta all'ufficio e la ripresa deve fondarsi su un coacervo di dati, l'uno collegato all'altro e non su un dato singolo. Sul punto la Cassazione 20094/2014 ritiene che la contabilità in nero, costituita da appunti personali e informazioni dell'imprenditore, rappresenta un valido elemento indiziario, dotato dei requisiti di gravità, precisione e concordanza prescritti dal Dpr 600/73, articolo 39. Tra le scritture contabili disciplinate dall'articolo 2709 del codice civile (e seguenti) sono compresi tutti i documenti che registrino, in termini quantitativi o monetari, i singoli atti d'impresa, oppure rappresentino la situazione patrimoniale dell'imprenditore e il risultato economico dell'attività svolta. L'ufficio può benissimo prendere in considerazione la contabilità in nero, tenuto conto del suo elemento probatorio, per la determinazione del maggior reddito calcolato. In questo caso incombe al contribuente l'onere di fornire la prova contraria al fine di contestare l'atto impositivo notificato (Cassazione 24051/2011 e 25610/2006).

I giudici siciliani hanno tuttavia concluso che nel caso in esame il file che era stato definito dal contribuente «bozza di lavoro», non poteva essere considerato autonomo e non poteva essere assunto a titolo indiziario dalle Entrate. La bozza di lavoro, fino a prova contraria, non è né documentazione contabile e neppure indizio, in quanto non riportata sui registri contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Il governo

## **Madia: lo Stato licenzierà i dirigenti inadeguati La Cgil gela Landini**

Il ministro della Funzione Pubblica presenta la riforma. "I manager saranno autonomi e indipendenti dalla politica" "Da aprile la mobilità dei 20mila dipendenti delle Province" Una commissione super partes deciderà i dirigenti adatti per un determinato incarico Nel pubblico impiego resterà il reintegro in caso di licenziamento ingiustificato Aboliremo i co.co.co ma per le assunzioni bisognerà attendere i prossimi due anni  
ROBERTO MANIA

ROMA. «Un dirigente inadeguato potrà essere licenziato», dice Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione: «È una vera rivoluzione». È uno dei capitoli principali della riforma della pubblica amministrazione che nei prossimi giorni comincerà ad essere votata dall'Aula del Senato. Mentre Maurizio Landini ribatte al premier di non avere alcuna intenzione di fare della sua "Coalizione sociale" un partito è la Cgil che gela il leader Fiom. «Né il segretario Susanna Camusso, né la segreteria della Cgil erano stati informati, né hanno espresso appoggio a quel progetto». Alle primarie del Pd a Venezia vince l'ex pm Felice Casson. ROMA. «Un dirigente inadeguato potrà essere licenziato», dice Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione. «Questa è una vera rivoluzione», aggiunge. Questo è uno dei capitoli principali della riforma della pubblica amministrazione che nei prossimi giorni comincerà ad essere votata dall'Aula del Senato. Entro l'estate dovrebbe essere legge e, insieme, saranno approvati quasi tutti i decreti attuativi. La sua non è certo la prima riforma della pubblica amministrazione che promette di trasformare il volto e il funzionamento della burocrazia italiana. L'elenco di ministri che ci hanno provato è lungo, Cassese, Bassanini, Brunetta, solo per indicarne alcuni. Quasi sempre il percorso riformatore si è fermato davanti alle resistenze dei dirigenti. Da loro, essenzialmente, dipende l'esito dei cambiamenti.

Perché questa volta dovrebbe essere diverso? «Intanto una premessa: noi non diremo mai che una riforma non si è realizzata perché qualcuno non l'ha attuata. No. Questo governo si assume la responsabilità politica dell'attuazione.

Detto ciò, la nostra è una riforma anche della dirigenza pubblica. Avevamo davanti due strade alternative: o il modello anglosassone dello spoils system, oppure quello di una dirigenza autonoma e indipendente dalla politica, come disegnata dalla nostra Costituzione. Abbiamo scelto quest'ultima, pensando, però, che l'autonomia e l'indipendenza non coincidano con l'immobilità dei dirigenti, né con la progressione di carriera automatica al di fuori di qualsiasi meccanismo di mercato e di merito».

In concreto come cambierà la figura del dirigente pubblico? «Dovrà superare un concorso per l'abilitazione ed entrerà così nel ruolo unico dei dirigenti. Dirigenti della Repubblica italiana e non, come adesso, dirigenti della singola amministrazione o di una Regione. Dovrà esserci un rapporto osmotico tra i dirigenti dei diversi livelli dello Stato, si potrà passare dal centro alla periferia e viceversa. Prevediamo l'istituzione di una commissione super partes composta da tecnici che deciderà quali sono i dirigenti adatti per un determinato incarico anche sulla base del lavoro svolto in precedenza e sulla base della loro stessa capacità di valutare i propri collaboratori. La carriera dei dirigenti dipenderà da queste valutazioni: si potrà scendere o salire. Finirà la stagione dei dirigenti sempre allo stesso posto. L'incarico sarà affidato per tre anni e sarà rinnovabile una sola volta. Poi si ricomincerà». Cosa succederà a chi non sarà confermato? «Decadrà e tornerà nel ruolo unico in attesa di un nuovo incarico. Potrà anche andare a lavorare temporaneamente nel privato. Ma se dopo un congruo periodo che escluda qualsiasi ipotesi di fumus persecutionis un dirigente continuerà ad essere senza incarico perderà l'abilitazione fino a perdere il lavoro». Potrà essere licenziato? «Sì».

Restiamo sul terreno dei licenziamenti. Il governo ha deciso se estendere al pubblico impiego il Jobs act con il nuovo articolo 18? «Nel pubblico impiego resterà il reintegro in caso di licenziamento ingiustificato.

Non è un favoritismo ma il lavoro pubblico è diverso: chi licenzia non è un imprenditore che decide con le proprie risorse. Lo stesso obiettivo si può raggiungere in altro modo.

Già oggi c'è la messa in mobilità che può portare al licenziamento. Renderemo più semplici i procedimenti disciplinari, quelli per scarso rendimento.

Ci saranno procedure specifiche per contrastare i casi di assenze di massa, come quelle dei vigili di Roma lo scorso Capodanno, o di assenze sospette (tutti i venerdì o i lunedì)». Lei promette un'amministrazione pubblica flessibile, efficace, moderna. La realtà è diversa. Per esempio: quanti sono i dipendenti pubblici che hanno cambiato posto di lavoro dopo il suo decreto dell'estate scorsa? «Entro la fine di questo mese termineremo, con il ministero dell'Economia, un'operazione molto complicata: la definizione delle cosiddette tabelle di equiparazione. In sostanza l'equiparazione degli inquadramenti nei diversi settori. Da quel momento in poi sarà possibile la mobilità. E partirà la più grande operazione di mobilità di dipendenti pubblici della storia repubblicana: quella dei circa 20 mila lavoratori delle Province che non sono più necessari per l'espletamento delle attività rimaste nelle competenze provinciali dopo la riforma Delrio.

Sarà il grande banco di prova dell'operazione mobilità. Per questo abbiamo bloccato per due anni le assunzioni pubbliche a parte per coloro già vincitori di concorso non ancora assunti.

Dalle vecchie piante organiche si passerà ai fabbisogni: i lavoratori andranno dove c'è bisogno, non dove prevede una statica pianta organica». E i co.co.co? Abolirete i collaboratori come prevede il Jobs Act per assumerli a tempo indeterminato? «I co.co.co li dovremo abolire per forza. Molti di loro oggi reggono interi servizi delicati nella pubblica amministrazione, ne siamo assolutamente consapevoli. Un percorso sano di assunzioni partirà dopo i prossimi due anni dedicati alla riallocazione dei dipendenti delle Province». Dal 2008 sono bloccati i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. I sindacati stimano una perdita media del potere d'acquisto superiore al 10% nel periodo 2010-2014. Nella prossima legge di Stabilità ci saranno le risorse per i contratti? «Dipende da cosa succederà nell'economia.

Il ministro Padoan ha detto che si sta aprendo una finestra importante per la crescita. La stabilizzazione del quadro economico è conseguenza anche dalle riforme che stiamo realizzando. Se ci saranno le risorse per i rinnovi contrattuali sarà una doppia buona notizia perché vorrà dire che la crisi è alle spalle e che si riapre una fase di contrattazione collettiva».

A proposito del mondo sindacale, lei cosa pensa dell'iniziativa per la "coalizione sociale" promossa da Landini e dell'accusa che vi ha rivolto di aver cancellato i diritti? «Non capisco come possa dirlo. Nessun lavoratore ha perso diritti che aveva in precedenza.

Questa crisi ha messo a nudo il lato selvaggio della flessibilità. Molti miei coetanei si sono ritrovati senza lavoro. Per questa generazione abbiamo introdotto il diritto alla malattia, alla maternità e pure alla disoccupazione. Di questo ci accusa Landini?». 1,6 1,4 1,2 1,0 0,8 0,6 0,4 0,2 0 in milioni Numero certificati di malattia per mese e settore, anno 2013  
Le assenze per malattie  
Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set  
Ott Nov Dic Settore privato Pubblica amministrazione

I CASI VIGILI URBANI A ROMA Nella notte di Capodanno 2015 l'83% dei vigili erano indisponibili o malati. L'Autorità ha inflitto multe per 100 mila euro a cinque sigle sindacali per sciopero selvaggio  
COMMISSARIO POMPEI Marcello Fiori, ex commissario per l'emergenza negli scavi di Pompei si è visto sequestrare 6 milioni di euro nell'ambito di un'inchiesta della Corte dei Conti e delle fiamme gialle  
ASSENZE IN SICILIA Ad Agrigento un'inchiesta sulla certificazione di false invalidità e assenteismo nelle strutture scolastiche della provincia ha portato a 290 indagati

PER SAPERNE DI PIÙ [www.funzionepubblicagov.it](http://www.funzionepubblicagov.it) [www.governo.it](http://www.governo.it)

La ripresa

## "Corruzione, disservizi e rincari" i sindacati internazionali bocciano le privatizzazioni

Rapporto Public services international. Nell'associazione Cgil-Cisl-Uil "C'è una lobby potente che influenza le decisioni dei governi"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Maggiori costi, minore efficienza, rischio di sviluppare processi di corruzione, riduzione dell'occupazione e, a conti fatti, nemmeno vantaggi rilevanti per il consumatore. La Public services international, la federazione sindacale che raggruppa 669 sigle (per l'Italia Cgil-Cisl-Uil), 20 milioni di lavoratori dei servizi pubblici in 150 Paesi, scende in campo contro il processo di privatizzazione di energia, acqua, ferrovie e sanità. Promette di dare battaglia nel ring planetario dominato dai report dell'Fmi, di Bruxelles, della World Bank, dell'Ocse e di molti think tank appartenenti al mondo delle banche e della finanza.

Lo studio messo a punto dall'associazione sindacale, che sarà diffuso domani con il titolo "Why public-private partnership don't work", giudica negativamente l'esperienza della privatizzazione dei servizi e dell'affidamento in concessione ai privati che si è affermata in Europa e propone senza mezzi termini un ritorno al pubblico. Lo studio, dettagliato, non oppone un veto ideologico al processo di privatizzazione in corso in Europa ma lo contesta con le armi dei bilanci e dei risultati economici. Argomenti che entrano a pieno titolo nel dibattito europeo dove, dalla Spagna alla Grecia e all'Italia, cresce l'attività delle forze politiche che contestano l'impostazione tradizionale. «Una potente lobby influenza i governi per trarre profitto dai servizi pubblici», osserva Rosa Pavanelli, segretario generale di Public services international. Il fenomeno della privatizzazione dei servizi pubblici ha segnato con forza gli ultimi anni: nell'intero pianeta dal 1985 al 2009 è stata affidata ai privati la gestione o la proprietà di 1.747 aziende per un valore di 644,8 miliardi di dollari. In Europa sono 642 le aziende di servizi, dalle strade, alle ferrovie, all'acqua, alla sanità, uscite dalla sfera pubblica. La crisi e l'austerità, secondo i dati della Bei, hanno accelerato il processo negli ultimi anni a Cipro, in Grecia, in Irlanda, in Portogallo, Spagna e Gran Bretagna. L'analisi del rapporto dei sindacati sfata l'idea consolidata che i costi del privato siano più bassi di quelli del pubblico: l'indebitamento costa all'azienda privata concessionaria più che allo Stato che può accedere al mercato pagando interessi più bassi. Il rapporto, che cita dati della Bei, spiega che i costi di costruzione - ad esempio nel settore delle strade - sono nel privato più alti del 24 per cento. Maggiori anche i costi di monitoraggio del servizio di cui lo Stato deve comunque farsi carico, oltre a negoziazione, gara e spese legali. Ma soprattutto il rapporto smentisce il mito della maggiore efficienza: nessuna «evidenza statistica» spiega citando uno studio della World Bank. E i consumatori? Anche la maggior concorrenza che dovrebbe esserci con l'ingresso dei privati viene vanificata perché spesso la situazione di monopolio resta intatta. Senza contare che la corsa dei privati per conquistare le «prede» pubbliche può aprire la strada a fenomeni corruttivi.

Foto: LE UTILITIES I servizi elettrici sono al centro di piani di privatizzazione in molti Paesi europei

INTERVISTA

## "L'Italia riparte, occasione imperdibile"

L'ad Caio: le Poste saranno la cinghia di trasmissione della modernizzazione del Paese Per troppo tempo la politica ha invaso l'economia, producendo scelte miopi e di breve periodo

FABIO BOGO

ROMA. Francesco Caio, ad di Poste Italiane ne è convinto: «I segnali di ripresa ci sono e l'Italia deve approfittare di questo momento favorevole che si sta affacciando». Il Paese sta facendo bene con il Jobs Act, le riforme e il rilancio dell'agenda digitale, che si basa su investimenti e sulla decisione di puntare sulla banda larga: «L'occasione non va persa, il treno passa e dobbiamo salire su uno dei vagoni». Ingegnere Caio, le è capo delle più grande azienda italiana, con oltre 145mila dipendenti. Sta cambiando qualcosa nel Paese? «Mi sembra che finalmente l'Italia abbia imboccato un percorso di crescita consapevole, che abbia deciso di rimettere al centro il futuro e la dinamicità. Per troppo tempo la politica ha invaso l'economia, producendo nelle aziende pubbliche scelte miopi e di breve periodo. Il clima sembra cambiato, il Jobs Act e la scelta di investire su un futuro digitale dimostrano che si punta alla modernizzazione» Poste ha investito in Alitalia, e tuttora ne è azionista. Fu chiamata per tentare di rilanciare la compagnia di bandiera e rafforzarne l'italianità.

Se dovesse cambiare lo scenario per la banda largae vi chiedessero di partecipare assieme ad altri soci negli investimenti, sareste pronti? «Nessuno ci ha presentato questa ipotesi, e io personalmente sono convinto che vanno rispettati i ruoli. Il nostro contributo alla modernizzazione è quello di aumentare la diffusione nell'utilizzo della Rete, far sì che un numero sempre crescente di persone utilizzi tecnologie e risorse digitali. Questo lo sappiamo fare bene. La banda larga è un po' come la nazionale di calcio: siamo tutti commissari tecnici prodighi di consigli. Facciamo le cose un po' per volta.

L'importante è essere partiti bene, accelerare la semplificazione, far correre il Paese» Cosa frena oggi l'Italia? «La vetustà di alcune infrastrutture, sicuramente, e anche il peso opprimente della burocrazia. E' difficile ripartire se hai i piedi che affondano nel cemento. Qui c'è ancora molto da fare; va combattuta la corruzione, va fatta prevalere l'etica di impresa. Impossibile pensare di crescere se le amministrazioni, soprattutto quelle locali, usano standard informatici differenti. E lo fanno spesso per interessi opachi e di parte. Il risultato è un danno economico enorme.

L'Italia deve essere obbligata ad avere uno standard unico» Voi in concreto come vi state muovendo? La riorganizzazione ha un costo in termini di occupazione, che i sindacati vi contestano «Abbiamo appena fatto un piano che prevede tre miliardi di investimenti in 5 anni, tutti puntati alla formazione e al miglioramento dei servizi. Abbiamo una missione: diventare la cinghia di trasmissione della modernizzazione. Con 13mila sedi siamo ovunque nel territorio. Raccogliamo risparmi e cresciamo nei sistemi di pagamento, presupposti fondamentali per lo sviluppo dell'e-commerce. Alfabetizziamo chi non conosce questo mondo, facendogli conoscere i benefici della semplificazione. Lo sa che adesso, tramite una nostra app sullo smartphone, è possibile pagare un bollettino postale in pochi secondi? Questo, in concreto, significa, avere più tempo, migliorare in efficienza. Poi abbiamo deciso di aprire la Rete nei nostri uffici: già adesso in 30 sedi la navigazione è libera e gratuita con il wifi, presto la estenderemo ad altri 900 uffici. E poi l'e-commerce: qui siamo in ritardo.

Gli acquisti effettuati via internet rappresentano appena il 7% delle transazioni totali; nel Regno Unito è il 30%. Poste movimentata il 10% dei pacchi in Italia, la Royal Mail nel Regno Unito il 50%. Il nostro obiettivo è il 30%. L'e-commerce è fondamentale, uno strumento eccezionale per risparmiare denaro, tempo e di conseguenza aumentare la produttività. Tutte queste innovazioni sono obbligatorie, e vanno introdotte se si vuole crescere. Noi cerchiamo di farlo con il consenso» Centoquarantamila dipendenti a libro paga. Sicuro che vi seguano tutti nel cammino? «E' chiaro che spesso se si toccano interessi precostituiti ci sono resistenze, e non tutti fanno la "ola" come allo stadio quando arrivano novità. Ma noi andiamo avanti e sappiamo che in tanti hanno capito che la logica del cambiamento è del merito è quella che ti fa vincere. La

privatizzazione dell'azienda ci aiuterà, e nessun utente sarà penalizzato. Ma il cittadino è l'azionista di riferimento, è lui al centro del sistema. Solo così si cambia e si cresce».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.world-psi.org](http://www.world-psi.org) [www.poste.it](http://www.poste.it)

Foto: AL TIMONE L'amministratore delegato delle Poste, Francesco Caio

IL CASO/ IL COMMISSARIO: RIFORMARE LA PRESCRIZIONE UNA PRIORITÀ. SENATO, NORME ANTICORRUZIONE ANCORA AL PALO

## Falso in bilancio soft. Cantone: "Riflettere sulla Severino"

Nuovi vantaggi per le piccole imprese: reato di falso perseguibile solo in seguito a una querela come la legge Berlusconi  
LIANA MILELLA

ROMA. Non sarà nemmeno questa la settimana decisiva né per approvare le norme anti-corruzione, né per eleggere i giudici della Consulta. Ancora attese e rinvii. Mentre il presidente dell'Autorità anti-corruzione Raffaele Cantone butta nella mischia un'altro argomento caldo, un "tagliando" alla legge Severino, in particolare sulla sospensione degli amministratori locali. Casi come quello di De Magistris e di De Luca, per intenderci. Entrambi alle prese con una condanna in primo grado per abuso d'ufficio, entrambi sospesi, ma rimessi in sella dal Tar, con successivo ricorso alla Consulta.

Come già nel forum con Repubblica.it, Cantone ipotizza "una riflessione sull'abuso di ufficio in caso di condanna di primo grado". Cantone evidenzia le contraddizioni della legge, il caso di un sindaco campano sospeso perché condannato in primo grado, ma poi eletto alla Camera, pur sospeso, perché si era liberato un posto. Dopo la condanna di De Magistris, Renzi aveva ipotizzato modifiche della legge, poi ha cambiato idea. L'intenzione, adesso, è di attendere la decisione della Consulta, soprattutto perché incombe il caso Berlusconi.

Veniamo all'anti-corruzione. L'unico passo avanti sarà sul falso in bilancio. Tra oggi e domani il governo chiude sul reato. Il Guardasigilli Andrea Orlando, nel weekend, ha più volte parlato con Maria Elena Boschi, il ministro per i Rapporti con il Parlamento che dovrà depositare il testo. L'ultima mediazione "salva" le imprese più piccole, già punite con la pena minore, da 6 mesi a 3 anni, rispetto ai 3-8 anni delle società quotate alla pena di 1-5 delle non quotate. Per le mini-imprese l'ulteriore vantaggio sarà un reato perseguibile solo a seguito di una querela, com'è nella legge attuale grazie alla riforma di Berlusconi del 2001, e non d'ufficio come per grandi e medie imprese.

In ogni caso, il ddl Grasso non ce la farà ad andare in aula, pur se in calendario per domani. Incombono il divorzio breve e il decreto sulle banche popolari in arrivo dalla Camera. Peraltro il presidente della commissione Giustizia, il forzista Nitto Palma, parla di 220 emendamenti ancora da discutere, "pari a 6.600 minuti e 110 ore necessarie", col rischio che si chiuda ma senza il relatore. L'arrivo del falso in bilancio aprirà una nuova pagina di emendamenti, per cui c'è praticamente la certezza che gli auspici del presidente del Senato Piero Grasso sulla "settimana buona" siano destinati a restare delusi.

Stessa situazione alla Camera per la prescrizione, «una priorità» per lo stesso Cantone.

Oggi parte la discussione generale, ma poi si rinvia alla prossima settimana perché incombe il decreto Imu. Se ne riparla il 24. Nel frattempo Pd e Ncd trattano sulla prescrizione per la corruzione che nel testo della commissione è pari al massimo della pena più la metà. Orlando e il Pd sarebbero disposti a ridurre quella "metà" a un terzo. Ma Ncd, col vice ministro della Giustizia Enrico Costa, non ci sta, vuole di meno. Giovedì arriva il voto a Camere unite sui giudici mancanti della Consulta. Sarà scheda bianca. Da eleggere il giudice in quota Fi che manca dal 28 giugno 2014. Si fa il nome di Augusta Iannini, ex direttore degli Affari penali di via Arenula, ex gip a Roma. Per inciso, moglie di Bruno Vespa e oggi al Garante della Privacy. Tocca al Pd il sostituto di Mattarella. Ma non si eleggerà nessuno finché i due quorum non si riallineano. I NUMERI 731 GIORNI L'attuale presidente del Senato ha presentato il suo ddl il 15 marzo del 2013 appena eletto senatore del Partito democratico 196 GIORNI Sono stati approvati il 29 agosto dello scorso anno i disegni di legge del governo Renzi su corruzione, prescrizione e falso in bilancio 10 e 15 ANNI Le leggi varate da Berlusconi sulla prescrizione e sul falso in bilancio sono del 2005 (ex-Cirielli) e del 2001. Il Partito democratico promette di cambiarle da allora 261 GIORNI Alla Corte costituzionale manca un giudice da 261 giorni, ma Forza Italia non riesce a votare un nome per sostituire Luigi Mazzella

Foto: ANTI CORRUZIONE Raffaele Cantone è commissario contro la corruzione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

POLITICA E MONETA

**EURO DEBOLE PERCHÉ L'EUROPA È DEBOLE**

MARIO DEAGLIO

Per acquistare mille euro alla fine dello scorso luglio si dovevano pagare 1350 dollari. Il 18 dicembre ne bastavano 1250, una perdita di valore dell'euro nei confronti della moneta americana del 7,4 per cento. Con l'arrivo dell'inverno la caduta si è fatta vorticoso: il cambio dell'euro scese sotto il livello di 1200 dollari ai primi di gennaio, sotto i 1150 a metà febbraio, sotto i 1100 dollari ai primi di marzo. Alla chiusura del mercato di venerdì, mille euro si compravano con 1049,6 dollari, una flessione del 22,2 per cento da fine luglio. Molti osservatori ritengono che già questa settimana si potrebbe arrivare alla parità tra le due monete. In termini immediati e diretti quest'andamento del cambio contiene un messaggio robustamente positivo: chi oggi compra beni e servizi dell'area euro li paga «a prezzi di saldo», come ha felicemente titolato sabato questo giornale. Le esportazioni della zona euro sono diventate più competitive rispetto a quelle di Cina e Giappone, i più importanti rivali commerciali dell'Europa, perché, contro dollaro, il cambio della moneta cinese è rimasto pressoché costante e il cambio della moneta giapponese si è indebolito ma assai meno di quello dell'euro. Tutto ciò comincia a tradursi in maggiori ordini e maggiori esportazioni europee verso gli Stati Uniti (queste ultime cresciute a gennaio di quasi il 25 per cento rispetto al gennaio 2014). Per l'Italia in particolare, con l'Expo e ora anche con l'Anno Santo, inaspettatamente proclamato da Papa Francesco, tutto ciò dovrebbe tradursi in un aumento delle stime sugli arrivi di turisti e di pellegrini non europei. I vantaggi di cadute di queste dimensioni sono in genere transitori perché risultano presto compensati, almeno parzialmente, dagli aumenti di prezzo delle importazioni di materie prime, indispensabili alla produzione, soprattutto petrolio e altri idrocarburi, tutti pagati in dollari divenuti sensibilmente più cari per gli europei. A completare questo terremoto, però il prezzo internazionale del petrolio si è ridotto di oltre il 50 per cento in pochi mesi, ossia più del doppio della perdita di valore dell'euro nei confronti del dollaro. Per conseguenza, il petrolio oggi costa agli importatori europei il 25-30 per cento in meno dell'estate scorsa e andamenti analoghi riguardano anche le altre materie prime. Alle materie prime meno care e al cambio favorevole si aggiunge anche il denaro a buon mercato che deriverà nei prossimi mesi dall'immissione di liquidità da parte della Bce. Se le imprese, com'è ragionevole pensare, coglieranno queste opportunità, le previsioni di crescita europea e italiana del 2015-16 dovranno essere riviste sensibilmente all'insù. Se guardiamo più lontano, il discorso si fa meno chiaro. Il cambio alla pari tra euro e dollaro potrebbe facilitare anche la grande intesa economico commerciale nota con la sigla Ttip, un «partenariato» tra Stati Uniti e Unione Europea non solo per il commercio ma anche per gli investimenti. L'accordo non piace a molti europei, i quali temono, con un briciolo di ragione, un'intesa apparentemente solo tecnica ma con molti risvolti politici che porrebbe gli europei in condizioni di inferiorità, quasi costretti a mangiare cereali americani geneticamente modificati e carne di bovini americani allevati con gli ormoni. Sin qui, non abbiamo affrontato la domanda-chiave: perché l'euro è sceso in maniera così vistosa e così improvvisa? Per la crisi greca, si pensa in maniera facile e sbrigativa. Oltre alla Grecia, però, si individua un diffuso «malessere europeo». Gli interrogativi di fondo non passano tanto per Atene quanto per Bruxelles e Strasburgo dove si sono ormai smorzate le spinte ideali a creare un'unica grande casa per gli europei e dove invece si è creata un'unica grande burocrazia che si sovrappone a quelle nazionali e che ha difficoltà ad affrontare in maniera veramente trasparente il grande negoziato commerciale con gli Stati Uniti. Più che Atene conta Londra, dove le elezioni politiche ormai imminenti potrebbero dare il via all'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Al «malessere europeo» non contribuiscono soltanto le difficoltà a impostare una politica unica per l'energia e l'immigrazione, e a ridurre le divergenze tra i sistemi di tassazione ma anche - e forse soprattutto - contrasti profondi sul significato di libertà. Lo dimostrano le reazioni discordanti al gravissimo attentato parigino a Charlie Hebdo la diversità di posizioni sul diritto a usare qualsiasi linguaggio offensivo, satirico o meno, nei confronti di avversari politici o religiosi. Dietro all'imponente variazione dei cambi si intravede così una scarsa condivisione di valori tra gli

europei: alla discesa del cambio dell'euro fa da contrappunto la miopia, talvolta la meschinità, non solo economica della società e della politica europee. [mario.deaglio@libero.it](mailto:mario.deaglio@libero.it)

FISCO SANGUISUGA I dati dell'Ocse

## In Italia salgono i redditi ma la metà finisce in tasse

Negli ultimi dieci anni i soldi in più (28,5%) sono solo virtuali. L'erario ne ha divorati oltre il 50%. Il confronto con gli altri Paesi dell'Eurozona

Fabrizio Ravoni

Roma Negli ultimi dieci anni, gli italiani hanno aumentato il proprio reddito virtuale del 28,5%: da 23.113 a 29.704 euro. Virtuale perché, in realtà - secondo uno studio dell'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, la parte eccedente (6.590 euro) è stata assorbita per oltre la metà dalle tasse. Che hanno pesato, nello stesso periodo, per 3.869 euro. Nel 2003, dopo il prelievo tributario, il reddito netto disponibile era di 16.618 euro in media a testa. Dieci anni dopo, lo stesso valore saliva a 20.487 euro. Ma la quota di reddito finita allo Stato, nel frattempo, era salita dal 28 al 31 per cento: con un incremento di 3 punti. La dinamica fiscale, però, non ha pesato in modo uniforme a livello europeo. Vediamo il caso di due neo arrivati: Slovacchia e Slovenia. Per questi due Paesi, il reddito lordo è aumentato - rispettivamente - del 74,6 e del 51,2 per cento. Occorre però ricordare che i redditi di partenza erano molto bassi (5.736 euro e 11.644 euro). Nel 2013, sono arrivati a 10.016 euro in Slovacchia e 17.610 euro in Slovenia. Ma la dinamica del peso fiscale è stata diversa. È salito dal 20,6 al 22,8 per cento in Slovacchia ed è sceso dal 35,5 al 33,1 per cento in Slovenia. Non mancano casi di nazioni dove il reddito di partenza era già alto e si registrano comunque un incremento notevole: in Finlandia l'aumento del 43,4% ha portato i guadagni dei cittadini da 29.624 euro a 42.493 euro. Il peso delle tasse si è invece ridotto, passando dal 31,5% del reddito al 30,2%. Mentre fanalino di coda è la Grecia: con una crescita del 6,5% i redditi passando da 19.339 euro a 20.604 euro lordi. Il peso delle tasse è aumentato di 2,4 punti (dal 23,1% al 25,5%), quindi a conti fatti in 10 anni i greci hanno aumentato le entrate solo di 466 euro. Da notare che l'incremento fiscale introdotto dal governo greco è stato - nonostante la crisi di quel Paese - inferiore a quello registrato in Italia. Il confronto tra i diversi Paesi mostra che il prelievo fiscale raggiunge il livello massimo in Belgio, dove nel 2013 è pari al 42,6% del reddito, registrando una variazione minima rispetto al 2003 quando arrivava al 42 per cento. Al secondo posto si posiziona la Germania con il 39,6% di tasse, che sono scese di 3,8 punti rispetto a 10 anni prima. L'Italia si posiziona al quarto posto, dietro Slovenia (33,1%) e Olanda (31,2%). La statistica dell'Ocse fotografa un fenomeno non banale. L'aumento del peso fiscale sui redditi dei cittadini non è direttamente proporzionale all'andamento dei servizi pubblici, che dovrebbero essere finanziati dalle imposte. In più, dallo studio dell'Ocse non è possibile sapere se il dato comprende o meno la fiscalità locale. Visti i numeri in questione, sembrerebbe di no. Se così fosse, al dato Ocse sfugge l'elemento che ha caratterizzato la politica tributaria nazionale negli ultimi anni; e che ha pesantemente condizionato il reddito dei contribuenti. Vale a dire, la fiscalità sulla casa. Che è sostanzialmente più che raddoppiata negli ultimi anni.

**6.590** Dei 6.590 euro in più che i lavoratori hanno percepito nel periodo, 3.869 sono stati bruciati dalle tasse

Ocse In 10 anni cresciuti del 28,5%. Su 6.590 euro in più, 3.800 al fisco

## Oltre metà redditi va in tasse

Imposte La parte di stipendio andata all'Erario è salita del 3%  
L.V.

Gli stipendi crescono poco e quel poco è mangiato dalle tasse. Un dossier dell'Ocse sull'andamento dei redditi in Europa mette in evidenza che in Italia l'aumento è stato marginale e oltre la metà se n'è andato in tasse. Tanto è bastato per frenare i consumi. L'Ocse ha preso in considerazione un arco temporale di dieci anni. Dal 2003 al 2013 il reddito medio degli italiani è aumentato del 28,5%, passando da 23.113 euro a 29.704 euro. Ma dei 6.590 euro in più che i lavoratori hanno percepito, oltre la metà è stato mangiato dalle tasse (3.869 euro). Dopo il passaggio del fisco nelle tasche degli italiani restavano 16.618 euro nel 2003, mentre 10 anni dopo si arriva a poco più di 20 mila euro (20.487 euro). La parte di reddito finita in tasse è passata dal 28% al 31%, con un incremento di ben 3 punti. Il confronto con altri 13 Paesi che aderiscono all'euro zona dimostra che il reddito lordo, in alcuni casi, nel decennio è più che raddoppiato; si tratta della Slovacchia e della Slovenia dove l'aumento è stato rispettivamente del 74,6% e del 51,2%. Occorre però ricordare che in queste nazioni si partiva da redditi molto bassi (5.736 euro e 11.644 euro) che, nel 2013, sono arrivati a 10.016 euro in Slovacchia e 17.610 euro in Slovenia. Il peso delle tasse è salito dal 20,6% al 22,8% nel primo caso ed è sceso dal 35,5% al 33,1% nel secondo caso. Un ridimensionamento della tassazione effettuata per ridare slancio all'economia e attirare investimenti esteri. Non mancano casi di nazioni dove il reddito di partenza era già alto e si registrano comunque un incremento notevole, ma si tratta di realtà in cui le prestazioni sociali e i servizi pubblici hanno un livello qualitativo elevato. In Finlandia l'aumento del 43,4% ha portato i guadagni dei cittadini da 29.624 euro a 42.493 euro. Il peso delle tasse si è invece ridotto passando dal 31,5% del reddito al 30,2%. Mentre fanalino di coda è la Grecia: con una crescita del 6,5% i redditi sono passati da 19.339 euro a 20.604 euro lordi. Il peso delle tasse è aumentato di 2,4 punti (dal 23,1% al 25,5%), quindi a conti fatti in 10 anni i greci hanno aumentato le entrate solo di 466 euro. In termini assoluti i redditi più alti si registrano in Lussemburgo (sia nel 2003 sia nel 2013), dove si è passati da 39.587 euro lordi a 52.902 euro (+33,6%). Il peso delle tasse è aumentato di 4,7 punti passando dal 24,6% al 29,3%. Il confronto tra i diversi paesi mostra che prelievo fiscale raggiunge il livello massimo in Belgio, dove nel 2013 è pari al 42,6% del reddito, registrando una variazione minima rispetto al 2003 quando arrivava al 42%. A secondo posto si posiziona la Germania con il 39,6% di tasse, che sono scese di 3,8 punti rispetto a 10 anni prima. L'Italia si posiziona al quarto posto, dietro Slovenia (33,1%) e Olanda (31,2%).

**I più tassati** Reddito lordo relativo al 2013, reddito netto e prelievo fiscale in percentuale PAESE PRELIEVO FISCALE IN % REDDITO LORDO REDDITO NETTO Belgio Germania Italia Finlandia Lussemburgo Francia Portogallo Grecia Spagna Estonia Irlanda 46.810 45.170 29.704 42.493 52.902 36.980 17.335 20.604 26.027 11.663 32.381 26.878 27.301 20.487 29.679 37.426 26.474 12.626 15.347 20.062 9.393 26.324 42,6 39,6 31 30,2 29,3 28,4 27,2 25,5 22,9 19,5 18,7

## Lo Stato paga un miliardo di affitti Via all'operazione canone zero

Piano di tagli entro giugno a fronte di un patrimonio da 60 miliardi

ROMA LO STATO italiano è pieno di case eppure paga quasi un miliardo l'anno di affitto ai privati. Una incongruenza a cui da tempo si tenta di rimediare senza successo. Ora sembra essere arrivato il momento della svolta grazie al combinato disposto di una serie di provvedimenti. Innanzitutto il decreto legge targato Padoan varato ad aprile dello scorso anno: obbliga le amministrazioni dello Stato a presentare entro il 30 giugno un piano di razionalizzazione per ridurre del 50% i canoni di locazione passiva (gli affitti) e del 30% gli spazi utilizzati. Chi non si adegua avrà minori trasferimenti economici. A guidare l'operazione sarà l'Agenzia del Demanio che gestisce tutto il patrimonio dello Stato centrale: 47mila beni tra immobili e terreni agricoli per un valore complessivo di 60 miliardi. ATTENZIONE, però. Non tutti gli affitti potranno essere ridimensionati. Circa 300 milioni sono inattaccabili poiché nel 2004 l'ex ministro Tremonti, per fare cassa e ridurre il deficit di quell'anno, ha venduto una serie di beni dello Stato ai privati a cui ha garantito che li avrebbe tenuti in affitto per 18 anni. La garanzia del canone scade nel 2022 e fino ad allora non si può fare nulla. Altri 300 milioni sono gli affitti pagati dalle forze dell'ordine a cui però il decreto non si applica. Restano circa 300 milioni da far scendere a 150 di minor spesa corrente. Ma c'è anche un altro modo per ridurre le spese di affitto degli uffici pubblici: recuperare gli immobili in disuso e scambiare a titolo gratuito quelli di proprietà dello Stato con quelli delle province. Operazione perfettamente riuscita a Chieti, primo caso di abbattimento totale dei costi di locazione passiva. ALTRO discorso riguarda la privatizzazione del patrimonio pubblico. Il Documento di economia e finanza fissa per i prossimi 3 anni i proventi delle dismissioni immobiliari: 1 miliardo nel 2015, 1 miliardo nel 2016 e 500 milioni nel 2017. Va detto che l'80% dei 47mila beni pubblici è in uso dal governo (ministeri soprattutto) mentre il 10% è del Demanio (musei, ville, patrimonio storico artistico, eccetera). Rimane un 10% di cui però la metà è indisponibile perché occupato dalle università (che comunque garantiscono un reddito minimo). Può quindi essere alienato solo il restante 5% che ha un valore pari a 3 miliardi. È composto di 20mila piccoli immobili molto degradati che richiedono interventi di ristrutturazione e che dunque vengono ceduti, quando accade, a prezzi bassi. Come arrivare allora ai 2,5 miliardi di proventi da dismissioni? Qui entra in ballo la riduzione degli spazi. In sostanza è stato stabilito un limite massimo di 25 metri quadrati per addetto, tenendo anche conto dei servizi e degli spazi comuni come le sale riunioni. Grazie a questo meccanismo si va verso il ridimensionamento del numero delle prefetture normalmente situate nei centri storici e quindi di particolare interesse per i compratori. IL MINISTERO dell'Economia ha poi previsto una serie di fondi per valorizzare i patrimoni immobiliari non necessari alla funzione pubblica. Invimit Sgr ha a disposizione un miliardo (i soldi li mette l'Inail che chiede un rendimento del 3%). Il fondo è chiamato ad acquistare tutte le proprietà delle province che ospitano le forze dell'ordine, prefetture, questure. Stiamo parlando di 350 immobili che, appunto, valgono complessivamente un miliardo. Lo Stato paga alle province un canone di 48 milioni, mentre Invimit vende le quote del fondo ai privati, incentivati a comprare grazie alla garanzia dello Stato che assicura il pagamento del canone. A QUESTO punto le province abbattono il loro debito di un miliardo e risparmiano sulle spese di manutenzione. Se tutto andrà come previsto ci sarà un abbattimento di 500 milioni quest'anno e altrettanti il prossimo. Ovviamente minor debito delle province significa minor debito dello Stato. Infine c'è la valorizzazione dei beni di pregio. I fari, ad esempio, possono diventare hotel di lusso. Basta cederli a un gestore che in cambio di una concessione dello Stato che va dai 6 ai 30 anni su cui paga un canone, realizza il resort e trattiene i proventi dell'attività. Olivia Posani

## Reggi e la scommessa del Demanio «Vendere i gioielli per creare lavoro»

Il direttore dell'Agenzia: bando da 900 milioni, coinvolgiamo i privati

Olivia Posani ROMA HA LASCIATO il suo incarico di sottosegretario per prendere la guida dell'Agenzia del Demanio: una bella grana, ingegner Roberto Reggi (nella foto). Perché ha accettato la proposta di Renzi? «Mi piacerebbe creare lavoro in questo Paese, abbassare il debito e ridurre la spesa pubblica ». Tutto questo razionalizzando gli immobili pubblici e riducendo le locazioni passive? «Sì, possiamo produrre lavoro per professionisti e imprese di progettazione, possiamo aiutare il settore dell'edilizia che è in grave crisi. Usciremo a breve con un bando da 900 milioni per arrivare al manutentore unico». Progetti molto ambiziosi, ma le risorse economiche in Italia scarseggiano... «Occorre essere consapevoli che non c'è alcuna possibilità di valorizzare il nostro patrimonio senza una collaborazione pubblico-privato. L'alternativa è tra lasciare al degrado i nostri immobili, anche di grande valore, e accettare l'aiuto dei privati. C'è chi preme decisamente per far prevalere la prima ipotesi. Io no. So che non avremo mai le risorse pubbliche necessarie. I processi vanno governati». Ma questo significa estendere il sistema delle concessioni. L'esempio delle concessioni balneari non è molto edificante... «Vero: su 8mila chilometri di coste ricaviamo solo 100 milioni l'anno. Ma rivedremo tutti i canoni. Il nuovo sistema, che si basa su limiti di durata della concessione, gara e assegnazione al miglior offerente e al miglior progetto, recupererà anche la questione spiagge». Il progetto affitti zero coinvolge le caserme, che però per essere utilizzate come uffici vanno bonificate e ristrutturate. Non c'è il rischio che alla fine si paghi più di quanto si risparmi? «Per la loro razionalizzazione abbiamo stanziato 240 milioni e abbiamo un montante di 300 milioni per coprire tutti gli interventi. Poi ci sono le risorse proprie dei ministeri. Noi contiamo di avere ritorni rilevanti nel giro di 3-4 anni. Andremo a spendere 20 milioni di euro, ma risparmieremo 2,5 milioni l'anno tra minori locazioni e minori spese per le bollette e manutenzione. L'intervento si ripaga totalmente da solo nel giro di 8-10 anni». Il caso Chieti, dove nessun ufficio pubblico è in affitto da privati, è un caso isolato? «No, vogliamo realizzare questo progetto in tutte le province. Certo il caso Chieti è ambiziosissimo, visto che in 3 anni arriveremo ad affitti zero. Ma se non proprio zero, possiamo arrivarci molto vicini. Le regioni a statuto speciale sono già avanti, così come Veneto, Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna». Sembra l'uovo di Colombo. Perché questo sistema non è stato adottato prima? «Renzi ha definito obiettivi molto stringenti. Quando si è affamati ci si inventa di tutto. Prima si poteva scegliere, ora siamo obbligati ad agire. E in fretta».

## LA BANDA LARGA E LA MANCANZA DI UNA STRATEGIA PER IL PAESE

Federico Fubini

Negli ultimi vent'anni la presunta difesa dell'italianità si è rivelata immancabilmente un disastro. Quell'idea è stata usata per ogni sorta di operazioni opportunistiche e fallimentari. Silvio Berlusconi se ne servì nel 2008, sul caso Alitalia, per mietere consensi elettorali a buon mercato per sé ma carissimi per contribuenti e viaggiatori che tuttora pagano il fallimento dell'ex compagnia di bandiera. L'italianità è stata usata dalla politica di ogni segno, sempre fuori tempo, per cercare di fare punti nei sondaggi quando per esempio la francese Lactalis ha comprato Parmalat. Prima ancora il mito tricolore aveva permesso a affaristi di provincia come Giampiero Fiorani di manipolare e macchiare persino la Banca d'Italia all'epoca del governatore Antonio Fazio. E il gruppo di azionisti del salotto buono raccolti in Telco, in nome dell'italianità di Telecom, si è dimostrato debole e senza visione. L'esperienza insegna che ogni volta che si sente la parola "italianità", velleitarismo e costi collettivi seguono. Insegna anche che banche estere come Deutsche Bank o Bnp Paribas stanno incrementando il credito in Italia più delle loro concorrenti locali. Gruppi francesi del lusso come Lvmh o Kering investono e creano lavoro nei marchi della moda italiana più di quanto questi facessero quand'erano indipendenti. L'apertura all'Europa non è un'ideologia, è una realtà e un interesse del Paese. Ma neanche essa permette di eludere alcune domande che oggi si pongono sulla rete a banda ultra-larga che il governo vuole favorire. È uno di quei casi in cui l'assenza di una strategia pensata fino in fondo, anche dalle autorità, rischia di inquinare la modernizzazione del sistema. Il dilemma è evidente: perché il piano per digitalizzare il Paese con Internet ad alta velocità funzioni, anche Telecom Italia dovrà essere della partita con la sua società della rete. Ma una nuova società nazionale per l'infrastruttura in fibra ottica che veda Telecom al 51%, come viene proposto dall'azienda stessa e ora anche dal presidente di Cassa depositi e prestiti Franco Bassanini, sarebbe esposta a un'instabilità degli assetti. Altre aggregazioni sono inevitabili perché oggi in Europa operano una trentina di gruppi di telecomunicazioni, mentre in America si contano sulle dita di una mano. Pochi però si chiedono se l'Italia possa davvero accettare che uno scalatore estero di Telecom un giorno conquisti il controllo dell'infrastruttura dove transitano tutti i dati dello Stato e del sistema industriale nazionale. Ha senso che l'ex monopolista dei telefoni sia scalabile da qualunque azienda trasparente, anche estera. Ma l'Italia ha bisogno di una discussione concreta, non ideologica, sui confini fra il mercato e le infrastrutture di base del Paese. Solo dopo un'economia di mercato può funzionare fino in fondo.

## L'export non basta la priorità è il rilancio dagli investimenti

Leonello Tronti

I dati dei conti nazionali del quarto trimestre 2014, pubblicati da poco dall'Istat, mostrano in modo evidente come la crisi stia trasformando l'economia italiana. I diversi andamenti delle componenti del Pil a prezzi costanti evidenziano che l'unica che ha riguadagnato il livello del 2007 è quella delle esportazioni. Tutte le altre si muovono su valori notevolmente depressi: i consumi della pubblica amministrazione sono 5 punti sotto il livello del 2009, i consumi delle famiglie 7 punti sotto il livello del 2007, le importazioni 14 punti, gli investimenti più di 30 punti. Il quadro risulta ancor più chiaro se osserviamo il contributo che ogni componente dà alla crescita tendenziale del Pil nel suo insieme. Nel quarto trimestre 2014 (ma è stato così anche nel secondo e nel terzo), soltanto le esportazioni nette e i consumi delle famiglie hanno offerto (modesti) contributi positivi all'aumento del reddito; mentre gli apporti dei consumi della pubblica amministrazione, degli investimenti e ancor più delle scorte sono stati negativi. Del resto è dalla seconda metà del 2010 che il contenimento dei consumi della pubblica amministrazione riduce il reddito; mentre l'apporto degli investimenti (con una breve interruzione a cavallo tra il 2010 e il 2011) è pesantemente negativo dal quarto trimestre del 2007. E, peraltro, la crescita delle esportazioni va sì salutata con favore, ma senza dimenticare che non è in alcun modo sufficiente a mantenere la quota dell'Italia nel commercio mondiale: nel 2014 le nostre esportazioni sono cresciute del 2,4 per cento mentre il commercio mondiale, secondo l'ultima stima del Wto, aumentava del 3,1 per cento. La nostra quota si è pertanto ridotta di ulteriori sette decimi di punto. Dalla crisi l'economia italiana risulta profondamente trasformata. L'esito strutturale più evidente è una netta spinta del sistema economico su un sentiero di "mercantilizzazione povera": consumi pubblici e privati depressi, investimenti molto depressi, importazioni depresse ed esportazioni che svolgono un ruolo trainante non tanto per l'aumento del loro volume quanto per la compressione delle importazioni, legata ai bassi consumi e ai drammaticamente bassi investimenti. Del resto cos'altro può crescere, se non le esportazioni, quando la domanda interna è frenata, dal lato dei salari da disoccupazione e contrattazione asfittica, da quello della spesa pubblica dalle politiche di austerità, da quello degli investimenti dal credito anemico e dalle stesse basse prospettive di crescita? Quanto è dunque lontano il sorgere del sole? Indubbiamente parecchio. Livelli di investimento così modesti promettono un netto impoverimento del nostro apparato produttivo e della qualità della nostra occupazione per parecchi anni a venire. E lo stesso assicurano i bassi consumi con riferimento alla qualità media della vita. Poi è per fortuna probabile che l'andamento pur debole del commercio mondiale, l'euro finalmente competitivo, il basso prezzo del petrolio e il quantitative easing del sistema delle banche centrali europee riportino quest'anno il segno del Pil italiano ad un valore positivo. Ma il ritorno del reddito al livello precrisi è un cammino di 9,8 punti: cinque anni con un (ancora irraggiungibile) tasso di crescita di due punti l'anno per tornare al livello di sette anni fa. Un percorso di sviluppo che, secondo i dettami del neomercantilismo, si profila trainato dalle esportazioni nette, ovvero basato su bassi consumi, lavoro povero e spesa sociale compressa. È questo che vogliamo? È tutto qui quello che l'Italia può fare?

## I nuovi "tax manager" così minimizzano i costi nei rapporti con il fisco

UN MUST PER LE AZIENDE CHE FANNO EXPORT O HANNO COMUNQUE ATTIVITÀ ALL'ESTERO. GOVERNANO AL MEGLIO IL MIX DI IMPOSIZIONE TRIBUTARIA CHE NON INCIDE SOLTANTO DIRETTAMENTE SUGLI UTILI, MA ANCHE SUL PRICING E SULLE VENDITE

Patrizia Capua

Addio al segreto bancario per la Svizzera, il Liechtenstein, ora anche il Principato di Monaco. Stop ai paradisi fiscali in Europa. Anche i conti delle imprese diventano, di converso, più trasparenti. Allora, sempre più, tax manager e tax director diventano un must per le imprese che fanno export o hanno attività all'estero. Governano il mix di imposizione fiscale Italia-estero che non incide soltanto direttamente sugli utili, ma anche sul pricing e sulle vendite. La sfida è trovare le migliori soluzioni per muoversi bene, ma nella legalità, per vincere sui mercati nazionali e internazionali rispettando le regole del gioco ma minimizzando il peso del fisco. Ne sa qualcosa Paola De Martini, da maggio 2014 vice president global head of tax di STMicroelectronics, a Ginevra, società leader nella microelettronica, quotata su tre mercati: New York, Milano e Parigi. Genovese, 52 anni, laurea in Giurisprudenza, master in International trade and international tax law presso la London school of economics, ha lavorato presso lo studio Uckmar di Genova, è stata direttore del dipartimento societario e fiscale del gruppo Bulgari, poi nella Grimaldi armatori, infine in Luxottica, come direttore corporate governance and global head of tax del Gruppo quotato alla Borsa di New York e alla Borsa di Milano cui fanno capo 140 società estere. «Il nostro lavoro è radicalmente cambiato - spiega De Martini mi occupo di fiscalità internazionale da 25 anni, di corporate governance e della compliance (conformità) con i principi contabili americani (Us gaap). Nei confini della normativa, studio la possibilità concreta di una pianificazione positiva per l'azienda. La grande differenza tra pianificazione fiscale ed elusione sta nella sostanza: è la differenza tra avere un reale business in un paese o scegliere di fare business in un paese perché è un paradiso fiscale». De Martini cita il Lux leaks, lo scandalo del Granducato del Lussemburgo denunciato da ottanta giornalisti americani, con i nomi di centinaia di multinazionali che hanno eluso il fisco quel paradiso fiscale. «Dopo questo clamoroso esempio di corruzione, i Paesi dell'Ocse hanno adottato le linee guida del progetto Beps (Base erosion and profit shifting), il che spiega come è cambiato il nostro lavoro. Prima gli Stati si facevano concorrenza, esplicita o occulta, ora invece hanno stretto un'alleanza e deciso di scambiarsi informazioni, e questa è diventata la grande arma contro l'elusione della base imponibile delle multinazionali». Cosa ha comportato per il tax management? «Un'enorme attenzione - chiarisce De Martini - a far sì che alla base di ogni operazione fiscale ci sia la documentazione necessaria per dimostrare l'autenticità del business e la sua regolarità. Conduciamo con la Pubblica amministrazione una trattativa per raggiungere accordi preventivi di reciproca soddisfazione. Per portare al traguardo un'Apa, Advance pricing agreement, conviene avere la certezza del diritto dei rapporti con l'ente pubblico, in particolare per ciò che riguarda il transfer price, i prezzi di trasferimento, in modo che non ci siano sorprese, altrimenti il fisco vede l'evasore anche dove non c'è. Questo è un nuovo modo di lavorare: oggi è importante avere esperienza fiscale ma anche una base legale, entra in gioco il council file, una sorta di documentazione legale, che vale più dei numeri». Paola De Martini cita un caso concreto: «In STMicroelectronics, ho concluso un'Apa con gli Usa. È stata un'operazione di grandissimo successo. Abbiamo stabilito una percentuale di margine operativo per la nostra società statunitense al livello più basso su cui essere tassati. Un accordo che di fatto ci mette al sicuro dal fisco americano. Non più verifiche estenuanti, con la pistola alla tempia. Se ne avvantaggiano il contribuente e lo Stato che risparmia. È un approccio molto anglosassone. Questo è il futuro». Esperti di fiscalità con in più un background giuridico. Fabrizio Acerbis è managing partner di PricewaterhouseCoopers TIs, associazione professionale di avvocati e commercialisti, società di diritto inglese che al primo gennaio di quest'anno conta 185 associati, di cui 34 associate partners. La struttura vede al lavoro tra Milano, Roma e altre 12 città italiane, poco meno di 700 persone. «Seguiamo un migliaio di

clienti - racconta Acerbis, tax director, responsabile degli affari fiscali. - Il nostro ruolo ha avuto un'accelerazione negli ultimi anni. Il cambio di passo tocca attività e qualità e richiede una visione a più ampio spettro, perché la funzione del tax director si è allargata alla identificazione e gestione corretta del rischio fiscale che è all'interno di ogni parte dell'organizzazione di impresa, prevede anche responsabilità di impianto e non più soltanto il rispetto degli adempimenti. È una visione che parte dal G20. Più che la dimensione dell'azienda, conta quanto essa è articolata nei suoi processi e nell'azione sul mercato. Accanto al rischio di sanzione, entra in gioco la reputazione, che per l'azienda ha un costo alto». A che punto è l'Italia? «Da noi si sta seguendo questo indirizzo ma è presto per un bilancio -risponde Acerbis -. Siamo ancora molto focalizzati sugli effetti del sistema sanzionatorio. In Olanda, invece, una programmazione di maggiore trasparenza è in atto da anni. L'effetto deflattivo del contenzioso conta molto. Ora in Italia c'è un progetto per i grandissimi contribuenti, ma sono processi lunghi e noi purtroppo siamo in ritardo». FONTE: DATABASE JOB PRICING , S. DI MEO

Foto: Nel grafico a sinistra, retribuzioni lorde annue e lorde globali in alcuni decili di "quadri" che operano nel settore del tax management

Foto: Qui sopra, Novi Pikaar (1), Paola De Martini (2) e Fabrizio Acerbis (3)

[ IL RAPPORTO ]

## "L'Italia debole nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti"

(st.a.)

Mentre i paesi scandinavi puntano gli occhi sui nostri rifiuti, guardandoli come oro, noi bruciamo, buttiamo e abbiamo un modello di gestione inefficiente. Serve invece puntare sulla cosiddetta economia circolare. È questo in sintesi quanto emerge dall'ultimo rapporto Wastend, presentato a Milano venerdì scorso da Fondazione Symbola e dalla società Kinexia, che opera nel campo delle energie rinnovabili. Lo studio racconta le inefficienze della raccolta urbana in Italia, a partire dal numero di addetti pari a più di una volta e mezzo quello della Germania e più che doppio rispetto alla Francia. E di un sistema di smaltimento, che conta 44 impianti di incenerimento, «con una capacità tecnica che ostacola i progressi fatti nella raccolta differenziata», spiega il presidente di Kinexia, Pietro Colucci. Poi ci sono gli incentivi alla produzione elettrica da rifiuti, che «sono alti accomunati, ancora oggi, alle fonti rinnovabili». L'inefficienza si vede anche nella «bassa qualità dei trattamenti». Quelli definiti meccanicobiologici sono «biologici solo in due casi su tre». Così delle 13 milioni di tonnellate di rifiuti urbani da raccolta differenziata, una quota del 20% finisce in discarica. In compenso siamo campioni europei nel riciclo industriale. Avviamo al recupero 163 milioni di tonnellate di rifiuti e ne recuperiamo 24 milioni. «Nemmeno la Germania - spiega il presidente di Fondazione Symbola Ermete Realacci - sta al nostro passo».

Anticipazioni I risultati del Plafond Pmi avviato da Cassa depositi e prestiti e dall'Abi. Assegnata quasi tutta la provvista, importo medio 155 mila euro

## **Prestiti Ma l'asse con la Cdp funziona: 16 miliardi alle imprese in 4 anni**

Finanziamenti a 100 mila società, la metà con durata oltre i cinque anni. Più generosi i piccoli istituti e le Bcc. Hanno aderito 8 sportelli su 10

ALESSANDRA PUATO

Nel difficile rapporto tra banche e imprese, un segnale incoraggiante arriva dalla Cassa depositi e prestiti: con il suo supporto 100 mila aziende italiane hanno avuto credito. Lo dicono i dati che anticipiamo. Con il Plafond Pmi, principale strumento della Cdp per il sostegno delle aziende piccole e medie - il denaro viene erogato a tassi calmierati alle banche, che a loro volta lo prestano alle imprese - sono state finanziate infatti dal 2009 al 31 dicembre scorso 90 mila imprese, per un totale di 14,1 miliardi di euro sui 16 messi così a disposizione. L'importo medio è stato di 155 mila euro e la metà dei prestiti è sopra i cinque anni, l'8% addirittura oltre i dieci, massimo previsto da Cdp.

Ora si è vicini all' en plein : la scorsa settimana risultava infatti assegnata quasi tutta la provvista del Plafond (mancavano circa una ventina di milioni). Poiché lo strumento è partito a pieno regime nel 2010, è come dire che in poco più di quattro anni con l'asse Cdp-banche sono stati erogati 16 miliardi di finanziamenti a circa 100 mila imprese. La cifra sale conteggiando altri strumenti di Cassa come il Plafond Beni strumentali (la Sabatini bis) e il Plafond Mid-Cap, dei quali si calcola abbiano beneficiato altre 10 mila aziende.

Obiettivo raggiunto, quindi, secondo la Cdp presieduta da Franco Bassanini e guidata dall'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, particolarmente interessato a che i prestiti fossero a lunga scadenza. I tassi? Per finanziamenti a 5 anni, per esempio, le banche pagano a Cdp l'Euribor a 6 mesi più 60 punti base (dunque lo 0,7% al 12 marzo scorso). Le quote sono pubblicate sul sito Cdp e le imprese possono confrontare così la convenienza delle banche, che a questi importi applicano uno spread.

Era il 2009 quando fu varato il Plafond Pmi, in piena crisi finanziaria: tre miliardi di euro. Fu la prima convenzione di Cdp con l'Abi e il segnale della discontinuità per Cassa, fino ad allora essenzialmente fornitore di mutui e prestiti agli enti locali. Poi quel primo Plafond Pmi arrivò a otto miliardi e in seguito ne vennero distribuiti altri otto con il secondo, il Nuovo Plafond Pmi. Oggi Cassa depositi e prestiti calcola di avere messo a sostegno dell'economia italiana strumenti per oltre 58 miliardi, così ripartiti: 21,5 miliardi alle piccole e medie imprese (otto con il Plafond Pmi 2009, otto con il Nuovo Plafond Pmi e cinque con la Piattaforma imprese, avviata nell'agosto scorso); 14,7 miliardi per Ambiente e territorio (compreso il supporto dopo i terremoti di Abruzzo ed Emilia Romagna); 11 miliardi con il credito agevolato (la Sabatini e il Fondo rotativo imprese); sei miliardi per l'Export banca e cinque per gli immobili residenziali (di cui due con il Plafond casa).

Un motivo di soddisfazione, per Cassa, è l'adesione del sistema bancario all'operazione di finanziamento delle aziende. Secondo i dati al 31 dicembre scorso (cioè i 14,1 miliardi di euro erogati a oltre 90 mila imprese), hanno infatti distribuito i prestiti del Plafond Pmi il 78% degli sportelli bancari in Italia (24.043 su 30.825 a quella data), tre su quattro; e la ripartizione rispecchia le dimensioni del sistema. Il 79% delle erogazioni è avvenuto infatti nei primi cinque gruppi bancari, che hanno fatto la parte del leone con 11,14 miliardi prestati a 72.914 imprese (153 mila euro l'importo medio); il 10% in altre banche grandi (1,42 miliardi di euro a 10.154 imprese); il 9% in banche minori (1,25 miliardi a 6.628 aziende); e il 2% nei piccoli istituti di credito (252 milioni a 6.628 imprese), per un ammontare però quasi doppio rispetto ai primi cinque grandi gruppi (289 mila euro).

In particolare le Bcc, banche del credito cooperativo, hanno coperto l'11% dei finanziamenti a valore, anche qui per importi medi un po' più alti dei big (180 milioni). Anche geograficamente si rispecchia il sistema, questa volta industriale: il 37,5% dei finanziamenti è andato al Nord Ovest, il 29,9% al Nord Est, il 18,4% al Centro, il 10,1% al Meridione e il 4,1% alle isole. Nessun privilegio, insomma. Quanto ai settori finanziati, il

44% è andato all'industria, il 29% a commercio, trasporto e alberghi, il 14% ad altri servizi, l'8% alle costruzioni e il 5% all'agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DEL PLAFOND PMI** Le erogazioni delle banche in base alla sede delle imprese che ricevono il prestito sostenuto da Cdp, dati al 31/12/2014 in migliaia di euro

Erogazioni banche alle Area geografica	piccole e medie imprese	5.279,7	4.204,5	2.585,9	1.415,9	586,6	14.072,6
Piccole e medie imprese finanziate	38.161	24.632	14.837	7.830	5.110	90.570	Importo medio
	138,4	170,7	174,3	180,8	114,8	155,4	NORD OCCIDENTALE
	37,5%	29,9%	18,4%	10,1%	4,1%		NORD ORIENTALE
							CENTRALE
							MERIDIONALE
							INSULARE
							TOTALE

Fonte: Cdp s.F.

Bilanci In lista d'attesa sette imprese. Enav resta in gioco, anche Boston Consulting fra i candidati advisor per Fs

## Privatizzazioni La strada è ancora lunga E intanto le Poste valgono un po' meno

Incassati 5,6 miliardi su 10. Giù il prezzo del gruppo di Caio per le minori entrate dal Tesoro Può essere avviata entro l'anno la vendita di Stm al Fondo strategico

ALESSANDRA PUATO

Per ora siamo a metà strada. Dei 9-10 miliardi all'anno in ricavi da privatizzazioni, obiettivo annunciato nel 2014 dal ministro all'Economia Pier Carlo Padoan, ne sono finora arrivati 5,62 (dato alla scorsa settimana): 2,163 dalla vendita del 5,74% dell'Enel, il 26 febbraio scorso; e l'anno prima 280 milioni dal collocamento in Borsa del 35% di RaiWay; 400 milioni dalla vendita a Shanghai Electric del 40% di Ansaldo Energia, 357 milioni dalla quotazione del 27% di Fincantieri, fino al boccone più grosso, la vendita del 40,9% di Cdp Reti (che contiene quote di Terna e Snam) sempre ai cinesi (State Grid) per 2,417 miliardi.

Cinque operazioni in un anno per 5,6 miliardi d'introito non sono poche in assoluto, ma il ritardo sugli annunci si avverte: ne restano sette. Scalda i motori Grandi Stazioni (vedi a pagina 8), ma l'attesa è tutta per Poste che il 24 marzo terrà il consiglio d'amministrazione sul bilancio da approvare in aprile, con utile previsto in discesa (era di 1,05 miliardi nel 2013) anche per il calo dei margini da corrispondenza.

Per definire i passaggi essenziali della privatizzazione venerdì scorso, 13 marzo, Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro delle Finanze, ha presieduto la riunione con Francesco Caio, amministratore delegato di Poste, e gli advisor. Secondo altre fonti è prevista per luglio-agosto la consegna in Consob del prospetto informativo, per debuttare in Borsa in novembre.

È invece confermato lo slittamento al 2016 per la quotazione di Ferrovie dello Stato, che sta scegliendo l'advisor industriale per la quotazione («Entro aprile», ha detto settimana scorsa l'amministratore delegato Michele Mario Elia). Nella rosa dei candidati, secondo fonti, c'è il Boston Consulting Group, che con Fs ha uno storico rapporto di collaborazione. Fra i possibili candidati, poi: Accenture, McKinsey, Bain.

### Le tre congelate

Che cosa manca poi all'elenco delle privatizzazioni, rispetto alle previsioni? Enav, Sace, Eni, Stm. Le prime tre risultano ancora sospese (come dire 3,5 miliardi congelati), a meno di scatti di reni sull'Ente di controllo dei voli. Prima della vendita (o quotazione) della minoranza dell'Enav, infatti, il Tesoro deve indire l'assemblea per nominare l'amministratore delegato, vacante da mesi. Secondo fonti governative, sarà convocata nelle prossime settimane: si sta lavorando per cercare la persona giusta. Enav potrebbe quindi anche essere privatizzata nel 2016, con Fs. Ibernate invece la quotazione di Sace e la cessione del 3-4% dell'Eni, a maggior ragione dopo la sospensione del piano di riacquisto delle azioni proprie annunciata venerdì 13. Può però essere avviata entro l'anno la vendita del 14% di Stm al Fondo strategico italiano. Ai prezzi di Borsa dell'11 marzo vale 1,146 miliardi, l'operazione è ritenuta semplice.

Sulle privatizzazioni il governo procede e al Tesoro si ritiene importante dare il segnale: si sta riducendo il debito pubblico, si lavora sul serio, l'obiettivo è dare a queste aziende capitale per lo sviluppo e trasparenza. Il punto è che, rimandando, le stesse imprese possono perdere valore. Prendiamo Poste, assistita da Rothschild e Clifford Chance: il tema del prezzo è aperto, scordiamoci i valori del 2014.

L'anno scorso l'azienda, guidata fino al 7 maggio da Massimo Sarmi che sulla privatizzazione aveva un proprio piano industriale, era valutata 10-11 miliardi: calcolo basato sui 3,28 miliardi che il 35% di Poste venne stimato nel 2010, quando il pacchetto azionario fu trasferito dalla Cdp al Tesoro (stima di Deutsche Bank). La quotazione del 40% avrebbe portato dunque al Tesoro circa cinque miliardi. Ora le banche ritengono che la cifra sia inferiore, perché cala il valore del contratto di programma per il servizio universale. Secondo fonti istituzionali vicine al dossier quei dati non sono più validi, perché basati su un piano industriale molto diverso dall'attuale. Quanto, allora? Un'incasso di tre miliardi per il 40% non è ritenuto dagli operatori

un'eresia, anche vista la forchetta dell'intero gruppo fra 6 e 11 miliardi circolata venerdì scorso.

L'accordo sulle lettere

Con il contratto sul servizio universale lo Stato remunera Poste per la consegna (in perdita) della corrispondenza in tutta Italia. La richiesta di Poste è da decenni intorno ai 700 milioni all'anno, anche per via dei crediti arretrati con lo Stato che non paga puntualmente (nel primo semestre 2014, per esempio, erano di 919 milioni). Finora le venivano riconosciuti 380-340 milioni all'anno (343 nel 2013), ora secondo la legge di Stabilità la cifra scenderebbe a 260 milioni. Si contratta, l'accordo dovrebbe essere firmato in aprile: con il ministero dello Sviluppo, di concerto con il Tesoro e dopo la pronuncia dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

È un passaggio essenziale per la quotazione, in un calendario ufficioso che prevede, in maggio-giugno, la revisione della governance secondo le indicazioni della Banca d'Italia. Certo, «la riduzione dei compensi derivati dal contratto di servizio universale può essere uno svantaggio apparente, compensata dai tagli previsti dal nuovo piano industriale», come dice una fonte finanziaria. Perché il baratto è chiaro: Poste incassa meno soldi dallo Stato e però consegna lettere a giorni alterni in alcune zone. E l'obiettivo industriale di Caio è rafforzare le altre due gambe, il Bancoposta ma soprattutto PosteVita, con nuove polizze nella logica del «welfare stare»: salute, protezione famiglia. Ma dietro la svalutazione del gruppo c'è anche, secondo osservatori, la percezione di una certa confusione. Il ruolo del direttore finanziario, per esempio, è centrale e da pochi giorni è ricoperto da Luigi Ferraris. Il predecessore, Luigi Calabria, era stato chiamato in luglio proprio da Caio: sei mesi e via.

Non è un dettaglio, se devi spiegare perché mettere soldi in Poste Italiane agli investitori stranieri .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni Si doveva cedere il 3-4% 1.553 Sace Borsa 550-3.600 Ipotesi (1) L'agenda A che punto sono le privatizzazioni Milioni di euro Poste Italiane 40% Borsa 3.000\* Stm 14% Vendita 1.146 Newco Grandi Stazioni 100% Vendita 600-800 Quota cedibile Come Ricavi possibili (1) ATTESE QUEST'ANNO 5.746 Totale PREVISTE PER Ferrovie dello Stato 40% Borsa > 3.000 Enav 49% Vendita o Borsa 1.000 Enel 5,74% Borsa 2.163 Rai Way 34,93% Borsa 280 Ansaldo Energia 40% Vendita 400 Cdp Reti 40,9% Vendita 2.417 Fincantieri 27% Borsa 357 Quota ceduta Come Ricavi 2014 CONCLUDE 5.617 Totale 2015 IL 2016 1) Su capitalizzazione all'11/3/2015 \*Forchetta possibile 6-11 miliardi per tutto il gruppo ricavi all'anno da privatizzazioni nel 2014-2016 (0,7% del Pil) 9-10 miliardi di euro L'obiettivo del governo con le privatizzazioni 5,62 miliardi di euro L'incasso 2014-2015 (marzo) Incasso possibile SOSPESE Pparra

Foto: Borsa Francesco Caio, amministratore delegato di Poste Italiane, e, a destra, Michele Mario Elia, suo omologo in Ferrovie

Svolte Da aprile diventa obbligatoria con tutte le pubbliche amministrazioni

## **Fattura elettronica Si parte (sperando in pagamenti rapidi)**

Le procedure diventano veloci, se la burocrazia non tirerà il freno  
ISIDORO TROVATO

Un doppio binario e una doppia velocità. Dal 31 marzo di quest'anno l'obbligo di fatturazione elettronica si estenderà alle operazioni verso tutte le altre amministrazioni pubbliche, comportando una serie di obblighi a tutti quei fornitori che, anche a livello locale, si confronteranno con la Pa. Contemporaneamente però allo studio c'è anche la fatturazione elettronica tra aziende private per la quale il governo pare stia pensando a un'incentivazione.

Prima, in ordine di tempo, arriva la fattura verso la pubblica amministrazione in forma di documento digitale. Con questo sistema a essere agevolate saranno soprattutto le piccole e medie imprese che lavorano con gli enti pubblici.

### I benefici

I vantaggi per le imprese stanno nella chiarezza e nei tempi di pagamento contenuti fino a un massimo di un mese. Le Camere di commercio con Infocamere hanno già predisposto un sistema di fatturazione per le Pmi. La fattura viene inviata a un sistema di interscambio, un «postino istituzionale» collettore di tutte le fatture verso la pubblica amministrazione che le recapita dopo una serie di controlli. Obiettivo del servizio è agevolare le imprese ad adeguarsi alle nuove regole di fatturazione e favorire una rapida e completa transizione verso l'utilizzo delle tecnologie digitali.

A sostegno del progetto si è mossa anche Assinform di Confindustria che ha realizzato un «Digital day» durante il quale migliaia di Pmi di 100 province hanno partecipato a incontri formativi sul tema. «A medio termine - ricorda il presidente di Assinform Agostino Santoni - la fatturazione elettronica sarà estesa anche agli enti minori della pubblica amministrazione. E' importante dare alle piccole e medie imprese gli strumenti per avvantaggiarsi di questa innovazione che consente di automatizzare e dare maggiore certezza ai processi amministrativi».

Il tema della fatturazione elettronica però acquista un peso diverso se si parla di rapporti tra operatori privati. «Innanzitutto l'incentivazione deve comportare una scelta opzionale - precisa Vincenzo De Luca, direttore del settore fiscale di Confcommercio - ma deve anche essere conveniente. Invece, per ora, ci risulta che la proposta sarà quella di ridurre gli adempimenti amministrativi: l'eliminazione dello spesometro, delle lettere d'intento con l'esportatore abituale e delle comunicazioni di operazioni con i paesi della black list. Tutto sommato però incentivi troppo deboli per risultare davvero efficaci».

### Fine degli scontrini?

Sul tappeto infatti c'è una questione per niente secondaria: la trasmissione telematica dei corrispettivi che dovrebbe sostituire gli scontrini. «Il fisco telematico deve portare ad una effettiva riduzione di oneri, adempimenti e controlli - avverte Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio -. È questa, da sempre, la strada da noi indicata per un fisco più equo, più trasparente e meno vessatorio. Solo così le imprese saranno finalmente sgravate da una burocrazia medioevale e asfissiante che è e rimane un obiettivo ostacolo alla crescita e allo sviluppo. E questo obiettivo deve rientrare in quell'ambizioso e necessario progetto di riforma tributaria che deve portare a una semplificazione e a una riduzione delle tasse».

La questione però porta con sé altre implicazioni. «Il corrispettivo - ricorda De Luca - non è rappresentato solo dallo scontrino fiscale ma anche dalle ricevute. Quindi la trasmissione telematica dovrà riguardare anche gli artigiani e non solo i commercianti. Entrambe le categorie non possono farsi carico delle spese che comporterà la transazione telematica. E poi, pensare che la lotta all'evasione fiscale possa essere condotta attraverso la tracciatura elettronica dei pagamenti sembra davvero una miope strategia. Commercianti, artigiani e piccole imprese sono alle prese, da anni, con una crisi molto profonda, ben venga quindi la fatturazione elettronica se serve a velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione. Ma se deve

essere il primo passo per un grande fratello delle transazioni tra privati, restiamo sorpresi e dissenzienti. Ci si attende che l'evasione venga contrastata dove passano davvero i grandi capitali sommersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da chi Fatture esitate Accettate % Rifiutate % Ministero della Giustizia 202.954 144.238 71% 58.716 29%  
Ministero degli Interni 180.748 156.262 86% 24.486 14% Ministero della Difesa 75.547 57.421 76% 18.12  
24% Ministero dell'Istruzione 197.604 180.381 91% 17.223 9% L'Inps 46.063 35.727 77% 10.336 23%

Pparra Fonte: Agenzia delle Entrate

Foto: Leader Carlo Sangalli da anni è alla guida di Confcommercio nazionale

Foto: La Top five

a cura di Ivo Caizzi [icaizzi@corriere.it](mailto:icaizzi@corriere.it) Offshore

## Polemiche sul tax ruling contro i paradisi fiscali

Juncker annuncia una direttiva

L'ex premier e leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, dopo aver scontato la condanna per frode fiscale ed essere stato assolto per il caso Ruby, non sembra intenzionato a godersi solo le sue lussuose ville sparse tra la Sardegna e l'isola caraibica di Antigua. Dopo la dura condanna anche dei vescovi italiani per il suo stile di vita e le responsabilità dei suoi governi nell'impoverimento di milioni di italiani, ha annunciato il rientro in politica. In un incontro con il presidente del suo europartito Ppe, il francese Joseph Daul, ha fatto intuire addirittura l'intenzione di ripresentarsi sulla scena europea.

Le eurodeputate di Forza Italia Elisabetta Gardini, Lara Comi e Barbara Matera, che a Strasburgo scontano il soprannome di «euroveline» (e altre ironie) per essere state cooptate in politica direttamente da Berlusconi, hanno manifestato entusiasmo per il rientro in campo ufficiale del loro leader. Ma a Bruxelles viene fatto trapelare informalmente, anche dall'interno del Ppe, un certo imbarazzo per le rinnovate ambizioni dell'ex Cavaliere. In alcuni Paesi Ue è considerato inopportuno guidare un partito dopo una condanna per frode fiscale. In difficoltà potrebbe trovarsi soprattutto il presidente Ppe della Commissione europea Jean-Claude Juncker, da mesi coinvolto nello scandalo LuxLeaks per i favoritismi fiscali concessi a multinazionali, banche e società straniere nel suo ventennio da premier e ministro delle Finanze del Lussemburgo.

Juncker sta faticosamente cercando di liberarsi dalle accuse promettendo una direttiva Ue in grado di impedire l'evasione e l'elusione fiscale usando i famigerati favoritismi (detti tax ruling) del Granducato e di altri paradisi fiscali per le imprese (Irlanda, Olanda, Regno Unito, ecc.). La sua proposta dovrebbe essere annunciata oggi a Bruxelles. Mentre il ritorno di Berlusconi potrebbe imporre a Juncker di spiegare i loro rapporti quando guidava il Granducato. E di chiarire se hanno influito nel Ppe e nelle attività dell'Ue.

Nel 1994 il Corriere rivelò che Berlusconi aveva incentrato proprio in Lussemburgo la sua holding Silvio Berlusconi Finanziaria s.a (SBF), da cui si dipanava una rete di misteriose società offshore sparse tra altri paradisi fiscali europei ed extraeuropei. Juncker è poi stato tra gli sponsor dell'ingresso di Forza Italia nel Ppe. Nel 2003 una visita lampo al premier lussemburghese consentì all'allora capo del governo (e maggiore azionista del gruppo Fininvest/Mediaset) di usare quell'evento istituzionale per evitare un interrogatorio nel Tribunale di Milano. L'anno scorso Berlusconi e Forza Italia hanno appoggiato Juncker nella corsa a candidato degli europopolari per la presidenza della Commissione europea.

Allora, però, non era ancora esploso lo scandalo LuxLeaks, che ora può generare una miscela politicamente esplosiva, se collegato alla frode fiscale di Berlusconi e alla sua storica holding in Lussemburgo con relativa rete di società offshore.

Al momento la concessione di ridurre la tassazione a livelli minimi con i tax ruling del Granducato e degli altri paradisi fiscali (in alcuni casi fino all'1%) ha generato solo procedimenti della Commissione europea per presunta violazione della normativa europea sugli aiuti di Stato. Ma ha provocato una vasta irritazione tra i contribuenti europei, tartassati per garantire al Fisco quanto non pagato da multinazionali, banche e società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Antigua Un panorama

Disegni di legge

## Senza Pos? Ecco la multa

BARBARA MILLUCCI

In arrivo sanzioni per chi non usa i Pos ed agevolazioni fiscali per chi invece si è messo in regola. Secondo un disegno di legge in discussione al Senato, i liberi professionisti e gli artigiani che non si sono ancora dotati di Pos, potranno esser sospesi dalla loro attività e sanzionati con una multa fino a 1.500 euro.

Dallo scorso giugno infatti, professionisti, commercianti e artigiani sono tenuti ad accettare i pagamenti effettuati con carta di debito, purché di importo superiore a 30 euro. Ma dato che la norma non prevede alcuna sanzione per chi disattende la legge, sono ancora molti i lavoratori autonomi che continuano ad operare senza adeguarsi ai nuovi criteri.

Ma ora, se il disegno di legge verrà approvato in via definitiva, scatteranno multe. Nel caso di omessa installazione del Pos, la sanzione sarà pari a 500 euro. A quel punto si avranno 60 giorni di tempo per adeguarsi con l'installazione della strumentazione tecnica necessaria per consentire l'utilizzo del bancomat. Dopo di che, se il professionista non provvede ancora ad adeguarsi, scatta una seconda multa di mille euro con un mese di tempo a disposizione per mettersi in regola.

Nel caso in cui non ci si adegui ancora, si rischia la sospensione dell'attività. Per incentivare l'utilizzo delle macchinette elettroniche, il disegno di legge prevede inoltre che chi utilizza il lettore possa anche detrarre dall'imponibile il costo percentuale di ciascuna transazione eseguita. Ma la norma, anche se trova ampio consenso tra gli operatori, non piace affatto alle associazioni dei professionisti. Profondamente contrario il Consiglio nazionale degli architetti guidato da Leopoldo Freyrie, che definisce l'iniziativa «ingiusta, anacronistica, punitiva ed inutile», mentre per Giuseppe Diretto, presidente di Unagraco (Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili) «sanzioni così elevate risultano addirittura dannose».

Ma l'innovazione può dare una mano. Coris Tech (11 milioni di fatturato e 300 dipendenti) è un'azienda di Parma specializzata in soluzioni per la gestione del punto di vendita, che ha installato circa 1 milione di registratori di cassa in tutta Italia. Per l'amministratore delegato Roberto Papi, il disegno di legge «va nella giusta direzione visto che senza sanzioni nessuno è spronato ad adeguarsi». Da poco la società ha messo sul mercato un innovativo sistema gestionale del punto cassa che può stare nel taschino di una giacca. «E' un server con dentro memoria hardware ed applicativi web in grado di accentrare tutti i pagamenti dell'esercizio commerciale», spiega Marco Castioni, technical officer del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Architetti Leopoldo Freyrie

Intervista Proposta della presidente Mercati internazionali di Mastercard

## Carte «Lotta al contante? L'Italia segue la Corea»

Ann Cairns: «Rimborsi fiscali per chi paga con l'elettronica Pronti a collaborare con il governo sulle transazioni mobili»

ALESSANDRA PUATO

La carta di credito? Per Ann Cairns, presidente dei Mercati internazionali di Mastercard, è come «un bus, sul quale puoi fare salire ogni tipo di servizio al cliente». Ma è anche lo strumento per l'inclusione finanziaria e l'oggetto della «necessaria collaborazione pubblico-privata tra i protagonisti della finanza e i governi» per la lotta al contante. «C'è una carenza di comprensione sui benefici della moneta elettronica - dice Cairns -. Vorremmo lavorare con il governo italiano su questo. Con l'esecutivo Monti, quando il ministro delle Finanze era Vittorio Grilli, presentammo un progetto per la diffusione delle carte di pagamento. Siamo pronti a riproporlo al governo Renzi. L'esempio è la Corea del Sud dove in 15 anni l'uso del contante è diminuito dal 70% al 30% dei pagamenti, ma ci sono anche i casi virtuosi del Sudamerica: Argentina e Colombia».

### Rimborsi fiscali

Il mezzo per contrastare il troppo «cash», secondo Cairns, è però concedere sconti ai consumatori che usano il denaro elettronico, non ai negozianti: «Rimborsi pari all'1% su ogni acquisto, come in Corea - propone la manager - Oppure vantaggi fiscali a fine anno, calcolati per esempio sull'estratto conto della carta di pagamento». Il tetto alle commissioni interbancarie (quelle pagate tra una banca e l'altra: 0,20% per il Bancomat e 0,30% per le carte di credito), approvato in via definitiva dal Parlamento europeo la settimana scorsa (dovrebbe essere pubblicato entro aprile, poi diventerà operativo), potrebbe ora ridurre i costi sostenuti dai negozianti per accettare carte di credito e Bancomat, ma secondo Cairns non avrà necessariamente un impatto positivo sui consumatori: «Più riduci le commissioni interbancarie, più dai benefici ai commercianti - dice - ma puoi ridurre i vantaggi ai clienti perché le banche, per compensare la perdita, possono introdurre altri costi».

Ex Lehman Brothers, Abn Amro e Citigroup, Cairns è una matematica che ha iniziato in British Gas: «Prima donna sulle piattaforme estrattive nel mare del Nord», ha sottolineato la Cnn che le ha dedicato un ritratto il 18 febbraio, chiamandola la «regina delle carte di credito». In Mastercard supervisiona i mercati mondiali per un gruppo che conta 5 mila dipendenti in più di 200 Paesi. In Italia, dov'è guidato da Paolo Battiston, il gruppo dichiara una quota dell'85% delle carte di debito (come i Bancomat con il circuito Maestro) e 10 milioni di prepagate; ha annunciato il 19 febbraio di avere raggiunto i 12 milioni di carte contactless (a sfioro, dov'è leader): +380% dal 2013. Sta lavorando con banche e grandi catene per favorire questi pagamenti.

Nell'ultimo trimestre 2014 le transazioni contactless in Europa sono del resto più che raddoppiate rispetto all'anno prima (+174%), rileva Mastercard, e sono aumentati del 20% gli acquisti con questo sistema, da parte di cittadini più positivi sulla sicurezza dei pagamenti mobili. L'anno scorso il 91% delle discussioni sui social network sul tema sono state favorevoli, contro il 20% del 2012 (studio Prime Research per Mastercard su 19,1 milioni di post in 56 mercati).

### Le social card

«I pagamenti sono diventati più veloci, più semplici e investiamo in sicurezza, ora il nostro obiettivo è l'inclusione finanziaria, diritto basilare - dice Cairns che al Mobile World Congress di Barcellona, concluso il 25 febbraio, ha annunciato un accordo con il governo egiziano e collaborazioni in Nigeria e Zimbabwe -. Ci sono due miliardi di carte di pagamento nel mondo, ma 2,5 miliardi di persone sono escluse dal sistema. In Italia riteniamo ci siano 16 milioni di adulti senza un conto corrente. Molti ricevono denaro dai governi, in Italia per esempio ci sono 2,5 milioni di social card. Abbiamo progetti con 53 governi per incentivare i pagamenti mobili, mettiamo l'esperienza al servizio del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ragioni della diffidenza Fonte: Swg per Sia Per quali motivi non possiede o non utilizza spesso le forme di moneta elettronica? Valori in % Ho paura di perdere il controllo sulle spese Preferisco il contante Non ho un mio conto corrente Non ho molta dimestichezza con questi strumenti e ho paura di sbagliare ad usarli Non mi servono carte di credito/bancomat Dove faccio acquisti generalmente, non accettano carte e bancomat Ho avuto esperienze negative in passato Ho paura che qualcuno mi rubi le carte e possa prelevare dal mio conto

27 23 21 19 18 14 12 9

Foto: Proposte Ann Cairns, a capo dei Mercati internazionali Mastercard. «I pagamenti sono più sicuri, ora l'obiettivo è l'inclusione finanziaria»

Vertice L'Unione Energetica all'esame dei capi di governo il 19-20 marzo. È il progetto più ambizioso dopo la Comunità per il carbone e l'acciaio

## **Ue Eurolandia riattacca la spina Parte la sfida nelle rinnovabili**

Mille miliardi di investimenti entro il 2020. Obiettivo, emissioni tagliate del 40% E riduzione dei 400 miliardi di costi per l'importazione dei combustibili fossili  
elena comelli

L'Europa vuole diventare un continente dove l'energia sia libera di attraversare i confini, aumentare l'efficienza e ridurre la dipendenza dall'estero, attraverso la diversificazione delle fonti. L'Unione Energetica è «il progetto europeo più ambizioso in questo importante settore dai tempi della Comunità per il carbone e l'acciaio», secondo il vicepresidente della Commissione Maros Sefcovic, e sarà al primo punto all'ordine del giorno nel vertice dei capi di Stato e di governo del 19-20 marzo. Obiettivo: integrare i 28 sistemi nazionali e diventare leader mondiale delle fonti rinnovabili.

L'Unione Europea è il più grande importatore di energia nel mondo: il 53% del nostro fabbisogno ci arriva dall'estero, per un costo annuale di circa 400 miliardi. Non a caso i prezzi all'ingrosso dell'elettricità e del gas sono più elevati, rispettivamente, del 30% e del 100% rispetto a quelli praticati negli Usa. Per abbassarli, è necessaria una migliore integrazione del mercato interno e una maggiore solidarietà negli approvvigionamenti, oltre a una minore dipendenza dai combustibili fossili, grazie allo sviluppo delle rinnovabili. Ciascuno Stato membro sarà libero di scegliere il proprio mix energetico, ma il passaggio a un'economia a basso contenuto di carbonio «è inevitabile», dice Miguel Arias Canete, commissario per Energia e Clima.

Le linee guida del piano sono il completamento del mercato unico, l'aumento della sicurezza energetica, una maggiore efficienza, la riduzione dell'utilizzo di combustibili fossili e sforzi più intensi per la ricerca di nuove fonti di energia. Si tratta di obiettivi ambiziosi, alla luce delle differenti dinamiche dei mercati energetici nazionali, da una Germania che, uscendo dal nucleare dipende sempre più dal gas russo, a una Gran Bretagna che torna invece a puntare sull'atomo a causa dell'esaurimento dei giacimenti del Mare del Nord, fino a una Polonia che soddisfa larga parte del suo fabbisogno con il carbone estratto dal proprio suolo.

Per questo il rapporto della Commissione parla di una «trasformazione radicale del sistema energetico europeo», che richiederà investimenti in infrastrutture e nello sviluppo di nuove risorse destinati a superare i mille miliardi di euro entro il 2020.

Al primo punto del piano di Bruxelles c'è la libertà dell'energia di attraversare le frontiere, che verrà equiparata a una quinta libertà di movimento. Una rete interconnessa permetterebbe un risparmio per i consumatori fino a 40 miliardi all'anno. Ma ben dodici Stati su 28 (fra cui l'Italia) non rispettano l'obiettivo minimo d'interconnessione con le reti dei Paesi vicini, pari ad almeno al 10% della capacità di produzione interna di elettricità, fissato per il 2020. Con la realizzazione di 137 progetti di collegamento individuati dalla Commissione, i Paesi fuori target si ridurranno a due, Spagna e Cipro.

### **Borse interconnesse**

Un primo passo è stato già compiuto a febbraio, con l'«allineamento» delle interconnessioni elettriche tra Italia, Francia, Austria e Slovenia, che hanno sincronizzato le Borse elettriche. Il cuore del sistema è un algoritmo, Euphemia, in grado di calcolare simultaneamente i prezzi sui mercati del giorno prima in tutti i Paesi coinvolti. Euphemia equilibrerà domanda e offerta, indirizzando i flussi energetici nel modo più conveniente possibile fra le sette Borse elettriche europee - tra cui il Gestore dei mercati energetici italiano - che aderiscono al sistema, consentendo agli operatori di scegliere il megawattora a minor costo, nell'ambito di una vasta zona geografica. L'altro punto importante è la sicurezza energetica: per ridurre la dipendenza da singoli fornitori, Bruxelles promuoverà l'acquisto comune di gas e la trasparenza sui contratti, oltre all'istituzione di una clausola di solidarietà in caso di perturbazioni dell'approvvigionamento.

## Geopolitica

Vista la tensione con la Russia, che fornisce un terzo del gas consumato in Europa (sei Paesi dipendono da Mosca per le loro forniture) la Commissione intende sottoporre a verifica gli accordi bilaterali, proponendo «opzioni per assicurare che la Ue parli con una sola voce nei negoziati con i Paesi terzi». Nell'ottica della diversificazione e dell'indipendenza energetica, poi, un ruolo chiave è giocato dalle rinnovabili: Bruxelles punta a diventare leader mondiale in questo settore. Entro il 2030 l'Ue mira a ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 40%, a raggiungere il 27% di energia prodotta da fonti rinnovabili e a migliorare l'efficienza almeno del 27%. Le imprese europee delle fonti pulite hanno ricavi annui di 129 miliardi di euro e più di un milione di addetti. La sfida è conservare il ruolo guida dell'Europa negli investimenti globali. Ma non sarà semplice competere con la concorrenza cinese.

elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia L'Unione europea è il maggior importatore di energia nel mondo con una spesa di 400 miliardi di euro all'anno e più di 1 miliardo di euro al giorno Più del 10% della popolazione europea non può pagare le proprie bollette dell'energia Gli effetti dell'Unione energetica OGGI Energia sicura in ogni paese membro per ogni cittadino. Basata su solidarietà e fiducia Parliamo con una voce sola CON L'UNIONE PER L'ENERGIA I mercati sono perlopiù nazionali. Questo significa minor scelta, minor elasticità e prezzi più alti Alcuni paesi europei sono isole energetiche. Le infrastrutture energetiche sono vecchie Energia che "scorre" liberamente tra i confini OGGI Mercati completamente integrati Accordi più convenienti per i cittadini CON L'UNIONE PER L'ENERGIA Il 90% delle abitazioni sono inefficienti a livello energetico. Il 94% dei trasporti si basa sul petrolio Prodotti efficienti a livello energetico, tecnologie, lavori e competenze nel futuro OGGI Aziende forti e competitive in Europa che distribuiscono prodotti efficienti, tecnologie, lavori e competenze del futuro in ogni paese membro per ogni cittadino Incremento dell'efficienza energetica almeno del 27% entro il 2030 CON L'UNIONE PER L'ENERGIA I cambiamenti climatici hanno un impatto grave, pervasivo e irreversibile nel mondo Un'economia pulita a bassa emissione di carbonio e rispettosa dell'ambiente OGGI Aumento dell'energia rinnovabile fino al 27% di quella nell'Unione europea entro il 2030 CON L'UNIONE PER L'ENERGIA Bisogno urgente di limitare l'aumento della temperatura media globale sotto i 2°C Riduzione dell'emissione di gas a effetto serra del 40% entro il 2030 L'Unione europea ha perso terreno nelle tecnologie pulite e a bassa emissione di carbonio Nuove tecnologie per l'energia di domani OGGI Bollette più basse per i cittadini CON L'UNIONE PER L'ENERGIA Aziende europee leader nelle tecnologie rinnovabili e a bassa emissione di carbonio Fonte: Unione europea

Foto: Vertice Maros Sefcovic, vicepresidente della Commissione

## Ricollocazione, sul piatto altri 32 milioni

Enzo Summa

Rifinanziato il contratto di ricollocazione con ulteriori 32 milioni di euro, che si aggiungono ai fondi preesistenti previsti dalla legge di Stabilità 2014. Lo strumento, partito in via sperimentale a macchia di leopardo nelle varie regioni, servirà a reintegrare nel mondo del lavoro, con azioni precise e mirate, il lavoratore in stato di disoccupazione, ovvero percettore di ammortizzatori sociali anche in deroga. Una vera e propria scommessa quella di potenziare il contratto di ricollocazione, da parte dell'esecutivo, con la speranza, non tanto velata, che le regioni lo facciano diventare uno dei principali strumenti di politiche attive sul lavoro. In un unico articolo, il 17, il decreto legislativo individua il percorso attraverso il quale si procederà a utilizzare la dote stanziata per l'occupazione del lavoratore. Si partirà dalla profilazione, ovvero dal vero e proprio identikit dell'occupabilità del soggetto da collocare, che vada nella direzione delle attitudini lavorative spendibili, fino ad arrivare a stabilire il percorso che verrà attuato dai Centri per l'impiego o anche dai soggetti accreditati. Unico obbligo per il lavoratore, pena la decadenza del contratto stesso, quello di rendersi attivo a partecipare alle varie iniziative previste per una più veloce rioccupazione e non rifiutare congrue offerte di lavoro attinenti il proprio profilo di occupabilità. Ora la palla passa alle regioni che dovranno di fatto attivare tale forma di sostegno mirato a un pronto reinserimento nel mondo del lavoro, magari aggiungendo allo stanziamento fondi propri da dedicare a tale nuova politica occupazionale.

Dal 1° maggio operativa la prestazione di assicurazione sociale. Guida ai nuovi calcoli

## Arriva il cuscinetto della Naspi

Indennità accessibile a lavoratori licenziati e dimissionari

ENZO SUMMA

Partirà dal prossimo 1° maggio la nuova indennità a favore dei soggetti disoccupati, denominata Naspi (Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego), e che sostituirà sia l'Aspi sia la MiniAspi, in vigore fino al prossimo 30 aprile. Una nuova prestazione destinata a tutti i lavoratori dipendenti, con esclusione di quelli a tempo indeterminato della pubblica amministrazione e degli operai agricoli a tempo determinato e indeterminato, per cui si applica diversa normativa per il sostegno all'inattività lavorativa involontaria. Requisito per accedere alla Naspi sarà, ovviamente, lo stato di disoccupazione per perdita di lavoro involontario per eventi che si verificheranno a decorrere dal 1° maggio, ma anche il poter far valere almeno 13 settimane contributive nei 4 anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione e aver effettuato, nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione, almeno 30 giornate di lavoro effettivo a prescindere dal minimale contributivo. Oltre ai casi di licenziamento, la Naspi potrà essere percepita anche per i casi di dimissioni per giusta causa e nei casi di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro. Cambia anche il calcolo e la misura della prestazione di disoccupazione. Innanzitutto bisognerà individuare la retribuzione utile ai fini Naspi, mediante la somma della retribuzione imponibile Inps degli ultimi 4 anni divisa per il numero delle settimane di contribuzione: il risultato così ottenuto andrà moltiplicato per il coefficiente fisso di 4,33. Se l'importo così calcolato sarà uguale o inferiore all'importo di 1.195 euro, l'indennità Naspi sarà pari al 75% di tale importo. In caso di importo superiore si dovrà effettuare un adeguamento ma, comunque, l'importo che potrà essere percepito non dovrà superare i 1.300 euro. Dal quarto mese di erogazione, fino alla scadenza del diritto alla percezione dell'indennità, l'importo verrà diminuito mensilmente del 3%. In relazione alla durata, la Naspi verrà corrisposta mensilmente e per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione degli ultimi 4 anni. Per fare un esempio pratico, un lavoratore che ha lavorato in tutti gli ultimi 4 anni potrà percepire l'indennità per 24 mesi dalla data di concessione. Dal 1° gennaio 2017, dice però la norma, il periodo massimo indennizzabile non potrà superare le 78 settimane, e quindi i 18 mesi a fronte dei 24 iniziali. L'indennità mensile potrà anche essere richiesta, in via anticipata e per tutto l'importo spettante, nei casi di avvio di attività di lavoro autonomo o di impresa, ma anche nei casi di sottoscrizione di una quota di capitale sociale di una Cooperativa in cui il rapporto mutualistico sia rappresentato dalla prestazione lavorativa del socio. Ai fini della durata della prestazione, non andranno computati i periodi contributivi che hanno dato luogo a indennità di disoccupazione così come bisognerà stare attenti a rispettare le norme procedurali previste dal decreto legislativo, ovvero il rispetto dei tempi di comunicazione delle varie situazioni all'Inps, per evitare di incorrere nei casi di decadenza. La Naspi è compatibile con il lavoro subordinato, se il reddito prodotto rientra nell'importo di reddito minimo esente da imposizione fiscale, tranne il caso in cui la prestazione lavorativa sia inferiore ai sei mesi e automaticamente si applica la sospensione d'ufficio. È inoltre compatibile con il lavoro autonomo qualora dallo stesso si ricava un reddito inferiore al limite per la conservazione dello stato di disoccupazione. Fermo restando la partecipazione a iniziative di politica attiva, previste dalla norma quale condizione per l'erogazione della Naspi, si decade dalla fruizione dell'indennità nei casi di perdita dello stato di disoccupazione, dell'inizio di una attività autonoma, di impresa o subordinata compatibile senza il relativo rispetto delle norme procedurali, il raggiungimento dei requisiti per il pensionamento e l'eventuale acquisizione del diritto all'assegno ordinario di invalidità, salvo il diritto del lavoratore di optare per la Naspi.

## Le novità sui bonus casa e arredi/1

RAFFAELLA POMPEI

**LE ULTIME NOVITÀ** Nel corso del 2014 la disciplina delle detrazioni fi scali collegate agli interventi di recupero e al risparmio energetico è stata oggetto di ulteriori modifi che: con riferimento alla spesa massima su cui calcolare • il bonus arredi (10.000 euro) è stato definitivamente eliminato, con effetto retroattivo, l'ulteriore limite corrispondente alla spesa per i lavori edili che hanno consentito l'accesso al bonus (art. 7 del dl 47/2014); per i contribuenti che fruiscono della detrazione per • il risparmio energetico, dal 13/12/2014 è stato eliminato l'obbligo di inviare all'Agenzia delle entrate il modello IRE con cui dovevano essere comunicate entro il 31 marzo le spese sostenute nell'anno precedente per i lavori che proseguivano oltre l'anno (art.12 dl 175/2014); sono state prorogate al 31/12/2015 le detrazioni del • 50% per gli interventi di recupero e per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici e quelle del 65% per gli interventi antisismici e per il risparmio energetico (art. 1, comma 47 della legge 190/2014); solo per le spese sostenute nel 2015 è stata prevista • l'applicabilità della detrazione del 65% per il risparmio energetico anche per l'installazione di schermature solari e di impianti di climatizzazione con generatori di calore a biomasse (art. 1, comma 47 della legge 190/2014); dall'1/1/2015 viene allungato da 6 a 18 mesi dall'ultimazione dei lavori il termine entro cui l'impresa ristrutturatrice può vendere l'unità immobiliare per consentire all'acquirente la fruizione della detrazione Irpef per gli interventi di recupero (art. 1, comma 48 della legge 190/2014); dal 2015 viene portata dal 4% all'8% la ritenuta • d'acconto che banche e uffici postali devono operare all'atto dell'accreditamento dei bonifici effettuati dai contribuenti che intendono beneficiare della detrazione per gli interventi di recupero o di quella per il risparmio energetico (art. 1, comma 657, legge 190/2014).

**LE NOVITÀ SUI BONUS CASA E ARREDI LA DETRAZIONE IRPEF SULLE SPESE PER GLI INTERVENTI DI RECUPERO** La detrazione Irpef sugli interventi di recupero dal 2012 agevolazione permanente La detrazione Irpef sulle spese sostenute per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio abitativo è stata introdotta dalla finanziaria 1998 (legge 449/1997) ed è stata successivamente prorogata in più occasioni fino a divenire dal 2012, con il dl 201/2011, un'agevolazione permanente, ossia senza più termine di scadenza, stabilmente inserita nel Testo Unico delle Imposte sui Redditi (dpr 917/1986) attraverso l'introduzione del nuovo articolo 16-bis con cui sono stati confermati gli aspetti fondamentali dell'agevolazione: la misura dell'agevolazione, pari al 36% della spesa, • e l'importo di 48.000 euro come limite di spesa massima complessiva (da suddividere in presenza di una pluralità di soggetti con diritto alla detrazione) su cui calcolare la detrazione per ciascuna unità immobiliare, considerando anche le spese sostenute in anni precedenti in caso di lavori che si protraggono oltre l'anno; gli immobili che possono essere oggetto degli interventi agevolati, ossia le unità immobiliari residenziali (di qualsiasi categoria catastale) e relative pertinenze; la suddivisione della detrazione in 10 quote annuali di • pari importo a decorrere dall'anno di pagamento delle spese con bonifici; gli interventi cui devono riferirsi le spese per il diritto alla detrazione. Detrazione innalzata dal 36 al 50% per le spese sostenute dal 26/6/2012 al 31/12/2015 Il dl 83/2012 ha previsto che per le spese sostenute dal 26/6/2012 al 30/6/2013 la detrazione Irpef per gli interventi di recupero spettava nella misura del 50% (anziché del 36%) per una spesa massima complessiva di 96.000 euro (anziché di 48.000) per ciascuna unità immobiliare. Questa versione più conveniente dell'agevolazione è stata in seguito prorogata più volte, prima dal dl 63/2013 fino al 31/12/2013, poi dalla legge 147/2013 fino al 31/12/2014 e infine dalla legge 190/2014 (legge di stabilità per il 2015) fino al 31/12/2015. Periodo di pagamento della spesa fino al 25/6/2012 dal 26/6/2012 al 31/12/2015 Limite di spesa per singola unità immobiliare Detrazione 48.000 euro 36% 96.000 euro 50% dall'1/1/2016 48.000 euro 36%

Secondo quanto chiarito il 4/7/2012 dal sottosegretario per l'economia e le finanze Vieri Ceriani in risposta a un'interrogazione parlamentare, la detrazione del 36% e il limite di 48.000 euro restano confermati per i pagamenti già effettuati entro il 25/6/2012 ma tale limite può essere superato con gli ulteriori pagamenti effettuati dopo tale data per lo stesso intervento, tenendo conto del nuovo limite annuo di 96.000.

Dall'1/1/2016 torneranno in vigore le vecchie misure (detrazione del 36% su una spesa massima di 48.000 euro per unità immobiliare). La detrazione nella misura maggiorata del 50% è riconosciuta per gli interventi che erano già normalmente agevolati con la detrazione del 36%. L'Agenzia delle entrate con la circ. 29/2013 ha chiarito che l'innalzamento della percentuale di detrazione dal 36 al 50% e l'incremento delle spese ammissibili da euro 48.000 a euro 96.000 valgono anche in caso di acquisto di immobili interamente ristrutturati venduti dalle imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare che hanno effettuato l'intervento di recupero. Innalzamento della detrazione al 65% per gli interventi antisismici Il dl 63/2013 ha previsto l'innalzamento della detrazione al 65% su un limite massimo di spesa di 96.000 per unità immobiliare per le spese sostenute entro il 31/12/2013 per interventi antisismici. Questa agevolazione è stata in seguito prorogata dalla legge 147/2013 fi no del 31/12/2014 e dalla legge 190/2014 fi no al 31/12/2015. Gli interventi antisismici per essere agevolati con la detrazione maggiorata del 65% devono essere stati autorizzati con procedure attivate a partire dal 4/8/2013 e devono riguardare edifici adibiti ad abitazione principale o ad attività produttive situati in zone sismiche classificate ad alta pericolosità (zone 1 e 2) nell'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri n. 3274 del 20/3/2003. Nella circ. 29/2013 l'Agenzia delle entrate ha ritenuto tale detrazione applicabile anche ai soggetti Ires. Se per gli interventi antisismici non ricorrono le suddette condizioni (tipo di utilizzo dell'immobile, localizzazione geografica e data di avvio delle procedure autorizzatorie), è comunque applicabile, solo per i soggetti Irpef, la detrazione del 36% (ora 50%) prevista per gli interventi di recupero, dato che tra gli interventi stabilmente ammessi a tale agevolazione rientrano le opere antisismiche, opere che comunque devono essere destinate alla messa in sicurezza statica, devono essere realizzate su parti strutturali degli edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente, devono comprendere interi edifici e, ove riguardino i centri storici, devono essere eseguite sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari. In cosa consiste l'agevolazione per gli interventi di recupero L'agevolazione consiste in una detrazione Irpef, ossia in uno sconto d'imposta calcolato nella misura del 36% (ora 50%) sulle spese sostenute (iva compresa) per i lavori agevolati. Tale sconto d'imposta va recuperato nelle dichiarazioni dei redditi (mod. Unico o 730), in 10 quote annuali, fi no a concorrenza dell'Irpef annualmente dovuta, con la conseguenza che l'eventuale eccedenza va persa. Il limite massimo di spesa su cui calcolare la detrazione di 48.000 euro (ora 96.000) per le spese sostenute è riferito alla singola unità immobiliare oggetto dell'intervento e va quindi suddiviso tra i soggetti che partecipano alla spesa in relazione all'onere da ciascuno effettivamente sostenuto e rimasto a carico. Per le spese sostenute a partire dal 2012 non è più prevista la facoltà per chi supera i 75 o gli 80 anni di età di ripartire la detrazione rispettivamente in 5 e 3 quote annuali, facoltà prevista invece per le spese sostenute fi no al 31/12/2011. Per quali lavori spetta la detrazione L'agevolazione spetta per unità immobiliari residenziali (di qualsiasi categoria catastale, anche rurali) e relative pertinenze situate sul territorio nazionale, iscritte al catasto o in corso di accatastamento (deve già essere stata presentata la relativa istanza). In caso di uso promiscuo dell'unità immobiliare per fini residenziali e per lo svolgimento di un'attività d'impresa o professionale la detrazione è ridotta del 50%. La detrazione spetta per i seguenti interventi: manutenzione ordinaria sulle parti comuni degli edifici condominiali residenziali; manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione, sia sulle singole unità immobiliari che sulle parti comuni degli edifici condominiali; ripristino degli immobili danneggiati da eventi calamitosi, in caso di stato di emergenza, dichiarato con apposito decreto; realizzazione o acquisto di box e posti auto pertinenziali di nuova costruzione (in caso di acquisto la detrazione si applica esclusivamente sui costi di costruzione che a tal fine devono essere attestati dall'impresa di costruzione); eliminazione di barriere architettoniche e interventi diretti a favorire la mobilità dei disabili; interventi diretti alla prevenzione di atti illeciti da parte di terzi; interventi diretti alla prevenzione di infortuni domestici; cablatrice degli edifici; interventi diretti al contenimento dell'inquinamento acustico; interventi di bonifica dall'amianto; adozione di misure antisismiche; opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici, compresa l'installazione di impianti per l'impiego di fonti rinnovabili di energia, « anche in assenza di opere edilizie propriamente dette, acquisendo idonea documentazione attestante il

conseguimento di risparmi energetici in applicazione della normativa vigente in materia». Per l'individuazione di alcuni degli interventi sopra elencati (quelli previsti fin dall'introduzione dell'agevolazione nel 1998) è ancora possibile fare riferimento alla circolare del ministero delle Finanze 57/1998. Tale circolare in relazione ai singoli interventi agevolati richiama specifici che disposizioni normative che però vanno coordinate e aggiornate con le eventuali ulteriori disposizioni intervenute nel frattempo, come per esempio il dlgs 28/2011 per gli impianti alimentati da fonti rinnovabili. L'elenco dettagliato delle opere agevolabili è inoltre contenuto nella guida alle ristrutturazioni edilizie di cui è stata pubblicata sul sito dell'Agenzia delle entrate la versione aggiornata a gennaio 2015. Dato che gli interventi devono riguardare edifici esistenti, la detrazione non spetta per le spese effettuate in corso di costruzione dell'immobile, né in caso di demolizione e ricostruzione con ampliamenti dato che in tal caso tutto l'intervento si qualifica come nuova costruzione. In caso di ristrutturazione con demolizione e ricostruzione si può quindi accedere all'incentivo solo nel caso di ricostruzione senza modifica della volumetria. Dal 21/8/2013, in seguito all'entrata in vigore della legge di conversione del dl 69/2013, non è più necessario il rispetto della sagoma per qualificare come ristrutturazione l'intervento di demolizione e ricostruzione (secondo la risposta fornita dal ministero dell'Economia e delle Finanze a un'interrogazione parlamentare del 22/1/2014 ciò vale anche in presenza di uno spostamento di lieve entità dell'immobile rispetto al sedime originario). In caso di contestuale ampliamento e ristrutturazione non preceduta da demolizione, la detrazione spetta solo con riferimento alle spese sostenute sulla parte già esistente mentre non spetta per l'ampliamento dato che questo comunque si configura come nuova costruzione (ris. dell'Agenzia delle entrate 4/2011). La detrazione per l'acquisto di immobili ristrutturati La detrazione per gli interventi di recupero spetta anche per l'acquisto di immobili ristrutturati. In tal caso l'agevolazione è prevista a favore degli acquirenti di unità immobiliari facenti parte di un edificio complessivamente sottoposto a restauro e risanamento conservativo o ristrutturazione edilizia (interventi di cui alle lettere c) e d) del comma 1 dell'art. 3 del dpr 380/2001) da parte di imprese di costruzione o ristrutturazione o da cooperative edilizie. L'acquisto, deve avvenire entro 18 mesi dalla fine dei lavori (il periodo entro cui deve avvenire l'acquisto è stato allungato da 6 a 18 mesi dall'art.1 comma 48 della legge 190/2014 in vigore dall'1/1/2015). La detrazione del 36% (ora 50%) deve essere in tal caso applicata su una base pari al 25% del prezzo dell'unità immobiliare, base che ai fini della detrazione rileva nel limite di 48.000 euro (ora 96.000) per unità immobiliare. Di conseguenza in caso di acquisto di immobili ristrutturati la detrazione massima spettante per singola unità non può superare 17.280 euro. Se però la spesa per l'acquisto dell'immobile è sostenuta nel periodo compreso tra il 26/6/2012 e il 31/12/2015 la detrazione massima può arrivare a 48.000 euro, importo che si raggiunge quando l'immobile ristrutturato costa almeno 384.000 euro, dato che la misura della detrazione (50%) va applicata su una base pari al 25% del costo di acquisto, base che rileva fino a un massimo di 96.000 euro. A chi spetta la detrazione per gli interventi di recupero Possono fruire della detrazione i seguenti soggetti persone fisiche, residenti e non residenti che sostengono le spese dell'intervento agevolato, come risulta da fatture e bonifici, anche se le abilitazioni comunali sono intestate a un soggetto diverso (proprietario): contribuenti che possiedono l'immobile sul quale

- vengono effettuati gli interventi (proprietari, nudi proprietari, usufruttuari o titolari del diritto reale di abitazione, uso o superficie sull'immobile);
- contribuenti che alla data di inizio lavori detengono l'immobile in base a un contratto registrato di comodato o di locazione, previa acquisizione dell'assenso scritto del proprietario alla realizzazione dei lavori;
- familiari che al momento dell'inizio lavori convivano con il possessore o detentore dell'immobile tenendo conto che l'immobile su cui si effettuano i lavori può essere diverso dall'abitazione principale purché, sia uno di quelli in cui si esplica la convivenza, ossia una unità immobiliare a disposizione (risoluzioni dell'Agenzia delle entrate 136/2002 e 184/2002) e che per i familiari conviventi con il proprietario non è richiesto il contratto di comodato registrato, né l'assenso del proprietario ai lavori (rientrano tra i familiari il coniuge e i parenti entro il terzo grado, ossia gli, genitori, fratelli, nonni, zii e nipoti e gli affini entro il secondo grado, ossia suoceri, generi, nuore e cognati).

La detrazione spetta inoltre ai condomini, per gli interventi sulle parti comuni condominiali. In tal caso l'ammontare massimo della spesa di

48.000 euro (ora 96.000) su cui calcolare la detrazione deve essere riferito a ciascuna delle unità immobiliari che compongono l'edifi cio, fermo restando l'ulteriore limite di spesa di 48.000 euro (ora 96.000) di cui può disporre il singolo condomino per gli eventuali interventi agevolati sulla propria singola unità abitativa (ris. dell'Agenzia delle entrate 7/2010). La detrazione è riconosciuta solo ai fi ni Irpef (e non anche ai fi ni Ires) e spetta quindi a privati, professionisti, imprese individuali. Spetta inoltre ai soci persone fisiche per le spese sostenute dalle società di persone e in tal caso detrazione va suddivisa tra i soci in base alla quota di partecipazione agli utili. Secondo la circ. ministeriale 121/1998 la detrazione spetta anche al contribuente che esegue i lavori in proprio in relazione alle spese sostenute per l'acquisto dei materiali utilizzati. La stessa circolare precisa che se i lavori sono eseguiti da un imprenditore edile su una propria abitazione la detrazione gli spetta per l'acquisto dei materiali utilizzati, per le spese sostenute per il personale impiegato e per le spese per gli interventi realizzati da altre imprese, spese che però sono indeducibili dal reddito d'impresa in quanto non inerenti. In tal caso l'art.3, comma 3, del Dpr 633/1972 richiede la quantificazione dell'importo dei lavori eseguiti secondo il valore normale e l'emissione della relativa fattura, dato che ai fi ni iva costituiscono prestazioni di servizi da assoggettare a imposta anche quelle effettuate per uso personale o familiare dell'imprenditore. Secondo il chiarimento ministeriale contenuto nella circ.57/1998, in caso di spese sostenute da imprese o società la detrazione spetta solo per i fabbricati patrimonio, ossia per quelli diversi dai fabbricati strumentali per natura o destinazione e diversi dagli immobili alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività dell'impresa. Adempimenti richiesti per fruire della detrazione L'art.16-bis del Dpr 917/1986, richiamando il decreto di attuazione con cui è stata originariamente disciplinata l'agevolazione (decreto 41/1998), conferma i seguenti adempimenti necessari per la fruizione della detrazione. Pagamento delle spese con bonifi co Le spese vanno pagate con un bonifi co da cui risulti la causale del versamento (per esempio pagamento fatt. n... del... per interventi di recupero del patrimonio edilizio - art.16-bis Dpr 917/1986), il codice fi scale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva o il codice fi scale del soggetto percipiente. Sull'importo del bonifi co è prevista l'applicazione di una ritenuta d'acconto dell'8% da parte della banca o dell'uffi cio postale calcolata una base imponibile ottenuta scorporando dall'importo del bonifi co una quota forfetariamente imputabile all'iva con aliquota ordinaria. L'innalzamento della ritenuta dal 4% all'8% è stato disposto a partire dall'1/1/2015 dall'art.1, comma 657, della legge 190/2014. Per le stesse spese è invece esclusa l'applicazione della ritenuta Irpef normalmente prevista per le prestazioni professionali e per i corrispettivi dovuti dai condomini in caso di appalto (circ. dell'Agenzia delle entrate 40/2010). Il pagamento con bonifi co non è richiesto per gli oneri di urbanizzazione, per i diritti e l'imposta di bollo pagati per le abilitazioni comunali. Ai sensi dell'art.1-bis del dm 41/1998 non è necessario effettuare pagamenti con bonifi co neanche per fruire della detrazione per l'acquisto di immobili interamente ristrutturati da imprese di costruzione. Per gli interventi sulle parti comuni condominiali rileva l'anno del bonifi co eseguito da parte dell'amministratore e la detrazione spetta al singolo condomino nel limite della quota a lui imputabile purché effettivamente versata all'amministratore entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi. L' 'Agenzia delle entrate ha affermato che il bonifico incompleto, perché non riporta il codice fi scale del beneficiario della detrazione o il suo numero di partita Iva, il codice fi scale del soggetto percipiente e nella causale del versamento gli estremi dell'agevolazione (per es. intervento di recupero ai sensi dell'art.16-bis del dpr 917/1986 o della legge 449/1997 o del decreto 41/1998 ), determina il disconoscimento dell'agevolazione se l'incompleta compilazione del bonifi co bancario/ postale pregiudica il rispetto, da parte dell'uffi cio bancario o postale, dell'obbligo di operare la ritenuta. Se però nell'ambito della propria autonomia negoziale, le parti si accordano per la restituzione dell'importo originariamente pagato e la ripetizione del pagamento mediante un nuovo bonifi co completo dei dati richiesti, in modo da consentire all'uffi cio bancario o postale di operare la ritenuta, la detrazione potrà essere riconosciuta nell'anno in cui avviene il nuovo pagamento (Agenzia delle entrate ris. 55/2012). L' 'Agenzia delle entrate con circ.11 del 21/5/2014 ha chiarito che se per errore nella causale del bonifi co vengono riportati i riferimenti normativi della detrazione per il risparmio energetico al posto di quella per gli interventi di recupero o viceversa e ciò non ha pregiudicato l'applicazione della ritenuta

d'acconto, la detrazione va comunque riconosciuta. La stessa circolare ha chiarito che se il pagamento è effettuato direttamente da una società finanziaria che ha concesso un finanziamento al contribuente, quest'ultimo può fruire della detrazione se la società finanziaria paga il fornitore con un bonifico recante tutti i dati richiesti per fruire della detrazione (causale con indicazione degli estremi della norma agevolativa, codice fiscale del soggetto beneficiario della detrazione per conto del quale è eseguito il pagamento, partita Iva del fornitore) in modo da consentire l'applicazione della ritenuta d'acconto e il contribuente conserva copia della ricevuta del bonifico. L'anno di sostenimento della spesa è in tal caso quello di effettuazione del bonifico al fornitore da parte della finanziaria. La necessità che nel bonifico sia riportato a pena di decadenza il codice fiscale o la partita Iva del beneficiario fa ritenere indirettamente che la detrazione non spetti in caso di pagamento effettuato a soggetto non residente non identificato ai fini Iva in Italia (le imprese non residenti per poter eseguire lavori nei confronti di privati su immobili situati in Italia devono prima identificarsi ai fini Iva in Italia o nominare un rappresentante fiscale). Comunicazione preventiva di inizio lavori all'Asl La comunicazione preventiva di inizio lavori all'Asl va effettuata, con raccomandata A/R, quando richiesta dalle norme in materia di sicurezza sui cantieri ossia, ai sensi dell'art. 99 del dlgs 81/2008, in presenza, anche non contemporanea, di più imprese nel cantiere o per lavori superiori o uguali ai 200 uomini/giorni. In caso contrario non occorre inviarla (circ. 121/1998 del ministero delle Finanze). Adempimenti soppressi Dal 14/5/2011 il dl 70/2011 ha abrogato l'obbligo di comunicazione preventiva dell'inizio dei lavori al Centro Operativo di Pescara (i dati richiesti nel vecchio modello vanno indicati direttamente nella dichiarazione dei redditi) e quello di indicazione del costo della manodopera sulle fatture che documentano le spese (l'Agenzia delle entrate con circ. 19/2012 ha chiarito che la soppressione dell'obbligo di tale indicazione ha effetto anche per le spese sostenute prima di tale data, comprese quelle sostenute negli anni precedenti). È inoltre da ritenersi soppressa la dichiarazione di esecuzione dei lavori che superano il limite dei 51.645,69 euro (Agenzia delle entrate circ.13/2013). Documenti da conservare Con il provvedimento 149646 del 2/11/2011 l'Agenzia delle entrate ha precisato che per fruire della detrazione i contribuenti sono tenuti a conservare ed esibire, in caso di controlli, i seguenti documenti: abilitazioni amministrative richieste dalle norme • edilizie in relazione al tipo di lavori effettuati (concessione, autorizzazione o comunicazione di inizio lavori); se gli interventi, pur essendo compresi tra quelli agevolabili, non richiedono abilitazioni amministrative, il contribuente deve predisporre e conservare una dichiarazione sostitutiva d'atto notorio ai sensi dell'art. 47 del dpr 445/2000, con allegata fotocopia di un documento di riconoscimento, in cui sia indicata la data di inizio dei lavori e attestata la circostanza che gli interventi realizzati rientrano tra quelli agevolabili, sebbene non necessitino di alcun titolo abilitativo ai sensi della normativa edilizia vigente; domanda di accatastamento per gli immobili non ancora censiti; ricevute di pagamento dell'imposta comunale sugli immobili (Ici e Imu), se dovuta; delibera assembleare di approvazione dell'esecuzione • dei lavori, per gli interventi riguardanti parti comuni di edifici residenziali, e tabella millesimale di ripartizione delle spese; dichiarazione di consenso del possessore all'esecuzione • dei lavori per i lavori effettuati dal detentore dell'immobile, se diverso dai familiari conviventi; dichiarazione dell'impresa attestante i costi di costruzione in caso di acquisto di posto auto di nuova costruzione; comunicazione preventiva all'Azienda sanitaria locale, • quando richiesta dalle norme in materia di sicurezza dei cantieri; fatture e ricevute fiscali comprovanti le spese effettivamente sostenute; ricevute dei bonifici di pagamento. • Per gli interventi sulle parti comuni condominiali è sufficiente conservare la certificazione rilasciata dall'amministratore con l'indicazione dell'importo di cui il singolo condomino può tener conto ai fini della detrazione e l'attestazione dell'adempimento degli obblighi previsti. Per i lavori iniziati prima del 14 maggio 2011 è inoltre necessario conservare copia della ricevuta postale della raccomandata con la quale è stata trasmessa la comunicazione di inizio lavori al Centro Operativo di Pescara. Detrazione in caso di trasferimento dell'immobile In caso di vendita o donazione dell'immobile, la detrazione, per la parte non ancora fruita dal contribuente che ha sostenuto la spesa, è trasferita all'acquirente (se persona fisica) a partire dall'anno d'imposta in cui è avvenuto il trasferimento del bene, salvo diverso accordo tra le parti che possono infatti stabilire contrattualmente nell'atto di trasferimento che la detrazione resti in capo al cedente.

In assenza di una specifica clausola contrattuale che disciplini tale aspetto, la detrazione passa automaticamente all'acquirente. Il trasferimento di una quota dell'immobile, se non comporta l'unificazione della proprietà in capo a un unico soggetto non è invece idoneo a determinare un analogo trasferimento del diritto alla detrazione, dato che tale passaggio può verificarsi solo in presenza della cessione dell'intero immobile. Di conseguenza, se la vendita ha per oggetto solo una quota dell'immobile e non comporta l'unificazione della proprietà, l'utilizzo delle rate residue rimane in capo al venditore (Agenzia delle entrate circ. 25/2012). In caso di morte del contribuente che ha sostenuto la spesa, la detrazione è trasferita esclusivamente agli eredi che conservino la detenzione materiale e diretta del bene, ossia a chi ne può disporre a proprio piacimento quando lo desidera, a prescindere dalla circostanza che abbia adibito l'immobile a propria abitazione principale (Agenzia delle entrate circ. 24/2004 e 13/2013). Di conseguenza: se l'immobile viene locato o dato in comodato a terzi, la detrazione viene persa, in quanto nessuno degli eredi conserva la detenzione materiale e diretta del bene; se l'immobile è lasciato libero, ossia è un'unità immobiliare a disposizione, la detrazione spetta in parti uguali agli eredi; in caso di più eredi, se uno solo abita nell'immobile, la detrazione spetta per intero a quest'ultimo, poiché gli altri eredi non ne hanno la disponibilità; in caso di rinuncia all'eredità da parte del coniuge superstite che mantiene il solo diritto di abitazione, venendo meno la condizione di erede in capo al coniuge, quest'ultimo non può fruire delle residue quote di detrazione, in quanto non erede, né possono fruirne gli eredi (per es. figli), in quanto non detengono il bene. Se le spese per l'intervento agevolato sono sostenute dal detentore (o suo familiare convivente), per esempio inquilino o comodatario, il beneficio rimane in capo al detentore anche se cessa il contratto di locazione o comodato. La detrazione è cumulabile con altre agevolazioni? In presenza di altre agevolazioni la detrazione per gli interventi di recupero spetta, sempreché le altre agevolazioni prevedano la cumulabilità con la detrazione fiscale, solo sulle spese effettivamente rimaste a carico, ossia sulla parte non coperta da eventuali contributi, con obbligo di assoggettare a tassazione separata, nel modello 730 o Unico, il contributo eventualmente ricevuto in anni successivi per spese detratte in precedenti periodi d'imposta. La detrazione per gli interventi di recupero edilizio non è cumulabile con la detrazione per il risparmio energetico, con la conseguenza che, se gli interventi rientrano in entrambe le agevolazioni, il contribuente può fruire, con riferimento alle stesse spese, solo di una delle due detrazioni fiscali, rispettando gli adempimenti specificamente previsti per essa. L'Agenzia delle entrate con ris. 22/2013 ha chiarito che le spese sostenute per l'installazione di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica possono usufruire della detrazione Irpef 36% (ora 50%) se l'impianto è di potenza non superiore a 20 kw ed è posto a servizio di un immobile a uso abitativo per far fronte ai relativi fabbisogni energetici. In tal caso la detrazione, che non richiede l'attestazione del risparmio energetico conseguito, è cumulabile con il contributo in conto scambio o con i proventi derivanti dal ritiro dedicato, mentre non è cumulabile con le tariffe incentivanti. Si segnala con l'occasione che per gli impianti di potenza non superiore a 20 kw posti a servizio di un'abitazione il contributo in conto scambio, riconosciuto in caso di opzione per lo scambio sul posto, è irrilevante ai fini delle imposte dirette e dell'Iva, mentre in caso di opzione per il ritiro dedicato i proventi che derivano dalla vendita dell'energia, pur essendo irrilevanti ai fini Iva, rilevano ai fini Irpef come redditi diversi da attività commerciali non esercitate abitualmente. La detrazione non spetta invece per gli impianti di potenza superiore a 20 kw o non posti al servizio di un'abitazione ancorché di potenza pari o inferiore a 20 kw, in quanto in tali casi si configura l'esercizio di un'attività commerciale. LA DETRAZIONE SULLE SPESE PER IL RISPARMIO ENERGETICO La detrazione per il risparmio energetico applicabile fino al 31/12/2015 La detrazione sulle spese per il risparmio energetico è stata istituita, nella misura del 55%, dalla legge 296/2006 ed è stata successivamente più volte prorogata. Il dl 63/2013, per le spese sostenute a partire dal 6/6/2013, ha elevato la detrazione al 65% e ha prolungato l'agevolazione fino al 31/12/2013. Successivamente la detrazione del 65% è stata prorogata fino al 31/12/2014 dalla legge 147/2013 e infine fino al 31/12/2015 dalla legge 190/2014 (anche con riferimento agli interventi sulle parti comuni condominiali o che interessano tutte le unità di cui si compone il condominio, interventi su cui la legge 147/2013 aveva previsto una proroga più ampia,

ormai superata dalla legge 190/2014). Dall'1/1/2016 le spese per il conseguimento del risparmio energetico non potranno più fruire della detrazione specifica ma potranno comunque fruire della detrazione del 36% prevista per gli interventi di recupero. Come viene recuperata la detrazione per il risparmio energetico L'agevolazione consiste in una detrazione ai fini delle imposte dirette (Irpef o Ires), ossia in uno sconto d'imposta calcolato nella misura del 65% sulle spese sostenute per i lavori agevolati, spese da considerare con iva compresa per i privati e al netto dell'iva detraibile per chi effettua l'intervento nell'esercizio d'impresa, arte o professione. La detrazione viene recuperata in quote costanti nelle dichiarazioni dei redditi (mod. Unico o 730) a partire da quella relativa all'anno in cui le spese sono state sostenute. Per ogni singola quota l'agevolazione è ammessa entro il limite che trova capienza nell'imposta annua risultante dalla dichiarazione dei redditi, con la conseguenza che l'eventuale eccedenza va persa. Per le spese sostenute dal 2011 in poi la detrazione deve essere ripartita in 10 quote annuali di pari importo. Per quelle sostenute nel 2009 e nel 2010 è stata prevista la ripartizione in 5 quote annuali di pari importo; per quelle sostenute nel 2008 è stata prevista la ripartizione in un numero di quote di pari importo compreso tra un minimo di 3 e un massimo di 10 su scelta irrevocabile del contribuente all'atto della prima detrazione; quelle sostenute nel 2007 andavano invece ripartite in 3 quote pari importo. Per individuare il primo periodo d'imposta in cui fruire della detrazione è necessario considerare: per i soggetti non titolari di reddito d'impresa (privati, enti non commerciali, professionisti) l'anno in cui le spese sono pagate con bonifico bancario o postale, (principio di cassa); per i soggetti titolari di reddito d'impresa (imprese individuali, snc, sas, srl, ecc.), che sostengono spese su immobili strumentali, il periodo d'imposta in cui le spese sono imputabili in base al principio di competenza (prestazioni di servizi ultimate, beni consegnati/spediti). Per quali spese spetta la detrazione per il risparmio energetico La detrazione fiscale del 65% spetta sulle spese sostenute su edifici di qualsiasi categoria catastale per gli interventi riportati nella scheda che segue. Si segnala che solo per le spese sostenute nel 2015 è stata prevista l'applicabilità della detrazione del 65% anche per installare schermature solari e impianti di climatizzazione con generatori di calore a biomasse (art.1 comma 47 della legge 190/2014). La tipologia delle spese ammesse alla detrazione e le caratteristiche tecniche che gli interventi devono rispettare per accedere all'agevolazione sono contenute nei seguenti decreti il cui testo è reperibile sul sito dell'Enea <http://efficienzaenergetica.acs.enea.it>: nel decreto interministeriale del 19/2/2007, modificato dal dm 26/10/2007 coordinato con il dm 7/4/2008 e con il dm 6/8/2009; nel decreto del ministero dello Sviluppo economico del 11/3/2008 coordinato con il dm del 26/1/2010. Il rispetto delle caratteristiche tecniche previste deve essere attestato con asseverazione di un tecnico abilitato o, nei casi di esonero dalla stessa, dai certificati dei produttori. Se sono attuati più interventi agevolabili, il limite massimo di detrazione applicabile è costituito dalla somma degli importi previsti per ciascuno degli interventi realizzati, ma se gli interventi sono riconducibili a due diverse fattispecie agevolabili (per esempio coibentazione di pareti esterne, inquadrate sia nell'ambito della riqualificazione energetica dell'edificio sia nell'ambito degli interventi sulle strutture opache verticali) il contribuente può applicare una sola agevolazione. Per gli interventi di risparmio energetico agevolabili che non incidono sul livello di climatizzazione invernale, come l'installazione dei pannelli solari, la detrazione può essere fatta valere anche in aggiunta a quella relativa alla riqualificazione energetica dell'edificio (Agenzia entrate circ. 36/2007). Per gli interventi che consistono nella prosecuzione di interventi appartenenti alla stessa categoria effettuati in precedenza sullo stesso immobile, ai fini del computo del limite massimo della detrazione occorre tener conto anche delle detrazioni fruiti negli anni precedenti. Gli interventi devono essere effettuati su edifici esistenti. Non sono agevolabili, quindi, le spese effettuate in corso di costruzione dell'immobile. In caso di ristrutturazioni con demolizione e ricostruzione si può accedere all'incentivo solo nel caso di ricostruzione senza modifica della volumetria, ravvisandosi in caso di variazione della volumetria il concetto di nuova costruzione (dal 21/8/2013, in seguito all'entrata in vigore della legge di conversione del dl 69/2013, non è più necessario invece il rispetto della sagoma per qualificare come ristrutturazione l'intervento di demolizione e ricostruzione). Invece in caso di ristrutturazione senza demolizione, con ampliamento dell'edificio esistente, la detrazione spetta limitatamente alle spese riferibili

alla parte già esistente che in caso di sostituzione della caldaia o di installazione di pannelli solari va calcolata con criteri proporzionali (Agenzia entrate ris. 4/2011) e comunque non spetta per la riqualificazione energetica globale dell'edifi cio (Agenzia entrate circ. 39/2010). L'immobile su cui si effettuano interventi agevolabili diversi dall'installazione di pannelli solari deve essere già dotato di impianto di riscaldamento, presente negli ambienti oggetto dell'intervento. La detrazione inoltre non spetta per la trasformazione di impianti centralizzati in impianti autonomi. Con la risoluzione 215/2009 l'Agenzia delle entrate ha chiarito che l'agevolazione è usufruibile anche in relazione a immobili inagibili dotati di vecchi impianti come caminetti, stufe e scaldacqua, a condizione che tali mezzi di riscaldamento siano fissi e che le loro potenze nominali raggiungano almeno la soglia dei 15 kw (solo in tal caso sussiste un preesistente impianto di riscaldamento come richiesto dalla norma per l'accesso all'agevolazione). Tale soglia è stata ridotta a 5 kw dall'art. 2 del dl 63/2013, a decorrere dal 4/8/2013, come evidenziato nella faq n.24 del sito dell'Enea. Nella faq n. 20 del sito dell'Enea, non si è ritenuta agevolabile l'installazione di un climatizzatore con pompa di calore in un'abitazione già dotata di impianto di riscaldamento con caldaia a gas in quanto l'agevolazione è prevista solo per la sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale già esistente e non anche per la sua integrazione. Nelle ristrutturazioni per le quali è previsto il frazionamento, con conseguente aumento del numero delle unità immobiliari, il beneficio cioè compatibile unicamente con la realizzazione di un impianto termico centralizzato a servizio delle suddette unità. A chi spetta la detrazione per il risparmio energetico La detrazione spetta a privati, professionisti, imprese e società, indipendentemente dalla loro natura giuridica ed è riconosciuta indipendentemente dalla categoria catastale dell'immobile. Possono fruire della detrazione i contribuenti, residenti e non residenti che possiedono (proprietari, usufruttuari o titolari del diritto reale di abitazione, uso o superficie sull'immobile) o che detengono (sulla base di un contratto registrato di comodato, locazione o leasing) l'immobile sul quale vengono effettuati gli interventi e i familiari con essi conviventi al momento dell'inizio lavori (rientrano tra i familiari il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado) tenendo conto che l'immobile su cui si effettuano i lavori può essere diverso dall'abitazione principale (Agenzia delle entrate ris. 184/2002) e che per i familiari conviventi con il proprietario non è richiesta la presenza di un contratto di comodato registrato. La detrazione deve essere utilizzata in dichiarazione dei redditi da chi ha sostenuto le spese e quindi dal soggetto cui siano intestati bonifici e fatture. Dato che il limite massimo di detrazione è riferito all'unità immobiliare oggetto dell'intervento, lo stesso va suddiviso tra i soggetti che partecipano alla spesa in relazione all'onere da ciascuno effettivamente sostenuto e rimasto a carico. Per gli interventi sulle parti comuni condominiali (per esempio impianto centralizzato di riscaldamento o riqualificazione energetica prevista dal comma 344) la detrazione va suddivisa tra i condomini e il limite si riferisce all'intero edificio. Per gli altri interventi condominiali l'ammontare massimo di detrazione deve essere riferito a ciascuna delle unità immobiliari che compongono l'edificio. Per le imprese la detrazione spetta solo sulle spese sostenute per i fabbricati strumentali posseduti o detenuti e direttamente utilizzati nell'esercizio dell'attività imprenditoriale mentre è esclusa per gli immobili merce (ris. dell'Agenzia delle entrate 303/2008) e per gli immobili patrimonio (ris. dell'Agenzia delle entrate 340/2008). Di conseguenza per un'impresa non dovrebbe essere possibile fruire della detrazione per gli immobili dati in affitto, anche se l'impresa svolge attività di locazione immobiliare. Va però segnalato che in senso opposto si sono espresse le sentenze n. 94 del 21/6/2013 della Ctp di Varese, n. 54 del 26/3/2013 della Ctp di Lecco e n. 109 del 2/7/2012 della Ctp di Como. Per le imprese il vantaggio fiscale collegato alle spese per il risparmio energetico è duplice perché la detrazione Irpef o Ires del 65%, che va contabilizzata come minore onere fiscale, si aggiunge al risparmio fiscale generato dalla normale deducibilità dal reddito d'impresa dei costi dell'intervento come spese di manutenzione o ammortamenti. Ad esempio un soggetto Ires può recuperare sotto forma di risparmio fiscale quasi l'intera spesa sommando il 65% spettante a titolo di detrazione e il 31,4% (27,50% Ires + 3,9% Irapp) per il risparmio d'imposta per la deducibilità della spesa sostenuta. Per gli imprenditori soggetti Irpef il vantaggio può essere ancora maggiore, data la progressività delle aliquote Irpef (dal 23 al 43%), cui vanno aggiunte le addizionali comunali e regionali, e dato che al

vantaggio fi scale può aggiungersi anche quello derivante dal versamento di minori contributi previdenziali Inps calcolati sul reddito d'impresa eccedente il reddito minimale, in relazione al minor reddito d'impresa dichiarato per effetto dei costi dell'investimento. Ha diritto all'agevolazione anche il contribuente che realizza l'intervento di riqualificazione energetica mediante un contratto di leasing. In tal caso la detrazione spetta al contribuente stesso (utilizzatore) e si calcola sul costo sostenuto dalla società di leasing mentre non assumono rilievo ai fini della detrazione i canoni addebitati all'utilizzatore. Quali sono gli adempimenti per fruire della detrazione per il risparmio energetico In linea generale, gli adempimenti per fruire della detrazione del 65% ricalcano quelli previsti per la detrazione per gli interventi di recupero attraverso un esplicito richiamo contenuto nel comma 348 dell'art. 1 della legge 296/2006 (comunicazione all'Asl, pagamento con bonifico ecc.). In aggiunta a tali adempimenti devono essere rispettati ulteriori obblighi: asseverazione di un tecnico abilitato della conformità dell'intervento ai requisiti previsti, certificazione energetica dell'edificio, comunicazione all'Enea. Comunicazione alla Asl La comunicazione preventiva di inizio lavori all'Asl va effettuata con raccomandata A/R se prevista dalle norme in materia di sicurezza sui cantieri. Si segnala che ai sensi dell'art. 99 del dlgs 81/2008 la comunicazione dell'inizio lavori alla Asl è necessaria in presenza, anche non contemporanea, di più imprese nel cantiere o per lavori superiori o uguali ai 200 uomini/giorni. In caso contrario non occorre inviarla (circ. 121/1998 del ministero delle Finanze). Assenso del proprietario Nel caso in cui i lavori siano eseguiti da chi detiene l'immobile in locazione o comodato è necessario che tale soggetto si faccia rilasciare dal proprietario dell'immobile una dichiarazione di assenso ai lavori. Tale dichiarazione di assenso non è necessaria per le spese sostenute dai familiari conviventi con il proprietario al momento dell'inizio lavori. Pagamento con bonifico Il pagamento delle spese sostenute deve essere effettuato mediante bonifico bancario o postale dal quale risulti la causale del versamento (per esempio pagamento fatt. n... del... per interventi di riqualificazione energetica legge 296/2006), il codice fi scale del beneficiario della detrazione ed il numero di partita Iva o il codice fi scale del soggetto percipiente. Sul bonifico è prevista l'applicazione della ritenuta dell'8% (era del 4% fino al 31/12/2014), da parte della banca o dell'ufficio postale. Con riferimento al caso in cui la spesa abbia richiesto un finanziamento e con riferimento alle conseguenze dell'incompleta compilazione del bonifico valgono le stesse precisazioni già riportate nelle pagine precedenti per la detrazione sugli interventi di recupero. I soggetti operanti nell'ambito dell'attività d'impresa possono invece eseguire il pagamento delle spese anche con altre modalità (assegno bancario, assegno circolare ecc.). Asseverazione di un tecnico abilitato Per fruire della detrazione del 65% l'intervento deve rispondere a determinati requisiti tecnici e tale rispondenza deve risultare da un'asseverazione di un tecnico abilitato. L'asseverazione per: la sostituzione di finestre e infissi; • l'installazione di caldaie con potenza non superiore a • 100 kw; può essere sostituita da una certificazione dei produttori che attesti il rispetto dei requisiti. Con decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze del 6/8/2009 in vigore dall'11/10/2009 sono state introdotte le seguenti semplificazioni: non viene più richiesta l'asseverazione del tecnico abilitato quando: è presente l'asseverazione del direttore lavori, prevista dal dlgs. n. 192/2005, che attesta la conformità dei lavori al progetto; l'asseverazione è esplicitata nella relazione tecnica prevista dall'art. 28 della legge 10/91, attestante che il progetto rispetta le prescrizioni per il contenimento del consumo di energia degli edifici e degli impianti termici disposte dalla stessa legge e che va depositata in doppia copia presso le competenti Amministrazioni con la denuncia di inizio dei lavori; non è più richiesto che la certificazione (sostitutiva dell'asseverazione) dei produttori delle finestre, degli infissi e degli impianti di climatizzazione invernale sia corredata dalla certificazione dei singoli componenti. Attestato di certificazione energetica dell'edificio. In linea generale per la detrazione è richiesto l'ACE (attestato di certificazione energetica dell'edificio, ormai sostituito dall'APE, attestato di prestazione energetica), oppure è richiesto un attestato di certificazione energetica predisposto da un professionista abilitato. L'attestato di certificazione energetica dell'edificio non è più richiesto: per i lavori ultimati dal 1° gennaio 2008 in poi relativi alla: sostituzione di finestre e infissi in singole unità immobiliari; installazione di pannelli solari (semplificazione, intro-

## **Interventi su singole unità immobiliari Periodo in cui la spesa è sostenuta (ossia spesa pagata per i privati o prestazione ultimata per le imprese)**

*Detrazione (fi no al 31/12/2015 con i consueti limiti massimi di detrazione differenziati per tipologia di intervento)*

*fi no al 5/6/2013 55% dal 6/6/2013 al 31/12/2015 65%*

*Dall'1/1/2016*

*36% con limite massimo di spesa di €48.000*

### **INTERVENTI SU CUI SPETTA LA DETRAZIONE PER IL RISPARMIO ENERGETICO**

*Interventi di riqualificazione energetica di interi edifici Art. 1, comma 344, L. 296/2006 detrazione massima: €100.000*

*Interventi sugli involucri di edifici Art. 1, comma 345, L. 296/2006 detrazione massima: € 60.000*

*Installazione di pannelli solari Art. 1, comma 346, L. 296/2006 detrazione massima: € 60.000*

*Installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici, industriali, nonché per coprire il fabbisogno di piscine, strutture sportive, case di ricovero e cura, scuole.*

*Interventi di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale Art. 1, comma 347, L. 296/2006 detrazione massima: € 30.000*

*Acquisto e posa in opera di schermature solari Art. 1, comma 47, L. 190/2014 detrazione massima: € 60.000*

*Con le caratteristiche previste dall'allegato M al dlgs 311/2006: tende esterne da sole con marchiatura obbligatoria CE e certificati UNI EN 13561; chiusure oscuranti con marchiatura obbligatoria CE e certificati UNI EN 13659; i dispositivi di protezione solare, anche in combinazione con vetrate, di cui alle norme armonizzate europee UNI EN 14501, 13363.01, 13363.02. Qualsiasi intervento, o insieme sistematico di interventi che migliori l'efficienza energetica dell'edificio comportando un indice di prestazione energetica della climatizzazione invernale: inferiore di almeno il 20% rispetto ai valori delle tabelle dell'allegato C al decreto attuativo del 19/2/2007 per gli interventi iniziati nel 2007; non superiore ai valori pubblicati nelle tabelle dell'allegato A del decreto del ministro dello Sviluppo economico 11 marzo 2008 (coordinato con il decreto del ministero dello Sviluppo economico del 26/1/2010) per gli interventi iniziati dal 2008 in poi. Sostituzione integrale o parziale con caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione; l'agevolazione dal 2008 è ammessa anche per la sostituzione integrale di impianti di riscaldamento con pompe di calore ad alta efficienza o con impianti geotermici a bassa entalpia. Per i lavori ultimati dall'11/10/2009 la detrazione è riconosciuta anche per la sostituzione di caldaie a condensazione ad aria. Dal 2012 l'agevolazione è estesa dall'art.4, comma 4 del dl 201/2011 anche alla sostituzione di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore diretti alla produzione di acqua calda sanitaria. Interventi effettuati su edifici, parti di edifici o unità immobiliari, relativi a "strutture opache orizzontali" (coperture e pavimenti), a "strutture opache verticali" e a finestre e infissi, che delimitino l'edificio verso l'esterno o verso vani non riscaldati e che comportino valori di trasmittanza non superiori: ai valori della tabella dell'allegato D al decreto attuativo del 19/2/2007 per gli interventi iniziati nel 2007; ai valori delle tabelle dell'allegato B al decreto del ministro dello Sviluppo economico 11/3/2008 (coordinato con il decreto del ministero dello Sviluppo economico del 26/1/2010) per gli interventi iniziati dal 2008 in poi.*

*Acquisto e posa in opera di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse Art. 1, comma 47, L. 190/2014 detrazione massima: € 30.000 Si segnala che ai sensi dell'art. 10 del dlgs 28/2011 (in vigore dal 25/3/2012), gli impianti alimentati da fonti rinnovabili per accedere agli incentivi statali devono rispettare i requisiti e le specifiche tecniche di cui all'allegato 2 al dlgs 28/2011. In particolare per gli impianti che utilizzano biomasse per la produzione di energia termica sono richiesti i seguenti requisiti: a) efficienza di conversione non inferiore all'85%; b) rispetto dei criteri e dei requisiti tecnici stabiliti dal provvedimento di cui all'art. 290, comma 4, del dlgs 152/2006. Per le biomasse utilizzate in forma di pellet o cippato lo stesso dlgs 28/2014 richiede la conformità alle classi di qualità A1 e A2 indicate nelle norme UNI EN 14961-2 per il pellet e UNI EN 14961-4 per il cippato.*

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

Le Regioni

## Sprecopoli, Valle d'Aosta batte tutti

R O M A Regioni virtuose e regioni spendaccione, a Nord come a Sud. Dimenticate la vecchia divisione tra le amministrazioni dell'Italia settentrionale per tradizione considerate più attente ai soldi pubblici e quelle meridionali infestate da clientele e spese spropositate. Grazie al sito Soldi Pubblici (soldipubblici.gov.it) lanciato dal governo lo scorso dicembre per permettere ai singoli cittadini di controllare le spese dei Comuni e delle Regioni, si scopre una realtà molto diversa. Per non parlare delle Regioni a statuto speciale. a pag. 8`

L'INCHIESTA Regioni virtuose e regioni spendaccione, a Nord come a Sud. Dimenticate la vecchia divisione tra le amministrazioni dell'Italia settentrionale più attente ai soldi pubblici e quelle meridionali infestate da clientele e spese spropositate. Grazie al sito Soldi Pubblici (soldipubblici.gov.it) lanciato dal governo lo scorso dicembre per permettere ai singoli cittadini di controllare le spese dei comuni e delle regioni, si scopre una realtà molto diversa. STATUTO SPECIALE Per non parlare delle regioni a statuto speciale a partire dalla Valle d'Aosta che con i suoi poco più di 125.000 abitanti spende per alcune voci più della Lombardia che di abitanti ne ha oltre 9 milioni. A partire dalle spese per l'organizzazione di convegni e manifestazioni che nella più piccola regione d'Italia nello scorso anno hanno raggiunto la cifra di 5.577.200 euro contro i 1.765.922 euro di quella più popolosa. E che dire del Friuli Venezia Giulia che per le indennità missioni e rimborsi viaggi ha speso nel 2014 la bellezza di 1.300.015 euro, meno della Valle d'Aosta che svetta ancora al vertice con i suoi 1.927.918 euro, ma quasi il doppio del Piemonte che ha speso "solo" 743.529 euro? L'esperimento del sito Soldi pubblici è sicuramente da migliorare e a volte i dati non sono sempre omogenei ma in linea di massima danno la percezione della giungla che si è creata dopo la riforma del titolo 5 della Costituzione del 2001. Il Messaggero ha analizzato alcune di quelle voci che danno più fastidio ai cittadini soprattutto in tempi di crisi economica come quelli attuali, dai viaggi alle spese per gli avvocati e i patrocini legali, da consulenze e gettoni a manifestazioni e convegni e alla cancelleria. ASSISTENZA INFORMATICA P a r t i a m o d a u n a v o c e m o l t o i m p o r t a n t e n e i b i l a n c i , q u e l l a d e l l ' a s s i s t e n z a i n f o r m a t i c a e m a n u t e n z i o n e s o f t w a r e , i m p o r t a n t e p e r l ' i n f r a s t r u t t u r a r e g i o n a l e m a c h e v a r i a d i t a n t i s s i m o t r a u n e n t e e l ' a l t r o . S i v a d a 1 . 1 7 4 . 0 5 2 e u r o d e l l a P u g l i a a g l i 8 0 . 2 1 3 . 2 9 2 d e l F r i u l i V e n e z i a G i u l i a , c i f r a r e c o r d c h e p e r ò s p e g a a l M e s s a g g e r o M a u r o V i g i n i , r e s p o n s a b i l e d e l l a t r a s p a r e n z a e d e l l a p r e v e n z i o n e d e l l a c o r r u z i o n e d e l l ' a m m i n i s t r a z i o n e r e g i o n a l e « n o n r a p p r e s e n t a s o l o l e s p e s e d e l l ' e n t e p e r l a m a n u t e n z i o n e d e i s o f t w a r e m a è q u a n t o h a t r a s f e r i t o l ' e n t e n e l l a s u a s o c i e t à i n f o r m a t i c a i n h o u s e , I n s i e l c h e s i o c c u p a d e l l a i d e a z i o n e , r e a l i z z a z i o n e e m a n u t e n z i o n e d i t u t t o i l s i s t e m a i n f o r m a t i c o d e l l a r e g i o n e , d i q u a s i l a t o t a l i t à d i q u e l l o d e i c o m u n i e d i t u t t o i l s i s t e m a s a n i t a r i o r e g i o n a l e . I n p i ù i n q u e l l a c i f r a è c o m p r e s a a n c h e l a t r a n c h e a n n u a l e d i c i r c a 2 0 m i l i o n i d e l p r o g e t t o d i b a n d a l a r g a r e g i o n a l e c h e p r e v e d e i n v e s t i m e n t i p e r 1 0 0 m i l i o n i d i e u r o i n 5 a n n i » . D i e t r o i l F r i u l i V . G . s p i c c a l a L o m b a r d i a c o n 3 1 . 4 6 0 . 8 2 2 e u r o e l ' E m i l i a R o m a g n a c o n 1 5 . 1 8 7 . 8 8 7 e u r o . E a n c o r a L i g u r i a e V e n e t o i n t o r n o a i 1 2 m i l i o n i d i e u r o l ' u n a . P r i m a d e l S u d è l a S i c i l i a c o n 9 . 3 1 1 . 1 6 6 e u r o . N e l l ' I t a l i a c e n t r a l e i l L a z i o s p e n d e 7 . 4 9 0 . 1 5 8 e u r o , l a T o s c a n a 5 . 6 7 0 . 7 0 4 u n p o ' p i ù d i u n m i l i o n e d i e u r o r i s p e t t o a l l ' U m b r i a c h e è q u a t t r o v o l t e p i ù p i c c o l a e s p e n d e 4 . 3 1 0 . 6 7 1 e u r o . I P A T R O C I N I L E G A L I N e i p a t r o c i n i l e g a l i l a c l a s s i f i c a s i r o v e s c i a . A f r o n t e d i u n a s p e s a c o m p l e s s i v a I t a l i a d i 4 6 . 0 4 1 . 0 0 e u r o , S i c i l i a ( 1 0 . 5 2 7 . 0 0 0 e u r o ) e C a l a b r i a ( 1 0 . 0 9 4 . 0 0 0 e u r o ) r a p p r e s e n t a n o q u a s i l a m e t à d e l t o t a l e , e s a t t a m e n t e i l 4 5 % . A l t e r z o p o s t o t r a l e r e g i o n i c h e s p e n d o n o d i p i ù p e r l e l i t i t r o v i a m o l ' E m i l i a R o m a g n a c o n 6 . 6 6 1 . 0 0 0 e u r o e a n c o r a l a P u g l i a c o n 3 . 3 9 5 . 0 0 0 e u r o , L a z i o e P i e m o n t e c o n c i r c a 2 . 6 0 0 . 0 0 0 e u r o l ' u n a . F a n a l i n i d i c o d a , T r e n t i n o c o n a p p e n a 2 6 m i l a e u r o e F r i u l i V . G . c o n 9 9 m i l a e u r o . I L M A G M A D E L L E C O N S U L E N Z E U n a d e l l e s p e s e c h e p r o b a b i l m e n t e f a a r r a b b i a r e d i p i ù i c i t t a d i n i è l a v o c e - c a l d e r o n e c h e c o m p r e n d e s t u d i , c o n s u l e n z e , i n d a g i n e e

gettoni di presenza, 53.723.853 euro complessivi dove molte volte finiscono contributi per il sottobosco della politica. Ebbene prima regione per queste spese risulta il Piemonte con 7.158.000 euro seguita dalla Sardegna con 4.224.000 euro e dalla Calabria con 4.061.081 euro. A sorprendere di più però è la spesa di molte piccole regioni, a partire dalla Basilicata, quinta dopo l'Emilia Romagna, che spende 3.717.000 euro. E ancora la Valle d'Aosta con 2.453.000 euro. E la Valle d'Aosta brilla al secondo posto anche per organizzazione di manifestazioni e convegni con 5.577.000 euro, dietro la Calabria che spende 6.066.000 euro e prima della Puglia, terza con quasi 5 milioni. Altri capitoli dove finiscono le voci più disparate sono quelli della cancelleria (oltre 12 milioni totali) e delle pubblicazioni e giornali (15 milioni). Nella cancelleria a fronte di una media di 300 mila euro spicca la Sicilia prima con 2.870.000 euro. Nelle pubblicazioni invece, al primo posto c'è il Lazio con 6.614.000 euro dove però, spiegano dalla regione, ben 6.504.684 riguardano somme pagate al Poligrafico dello Stato per debiti non onorati relativi ai cinque anni precedenti, per la pubblicazione del bollettino regionale.

*Friuli V. G.*

### **Le spese delle Regioni**

**80.213.000**

**5.577.000**

**2.093.000**

**31.460.000**

**6.661.000**

**7.158.000**

**12.923.000**

**2.051.000**

**4.944.000**

**2.568.000**

**2.814.000**

**10.094.000**

**6.614.000**

**10.527.000**

**5.670.000**

*2.018.000*

*12.602.000*

*1.142.000*

*1.922.000*

*3.717.000* Sicilia Lazio Puglia spese per liti Liguria Sardegna Campania Toscana Piemonte Molise Calabria Veneto Marche Umbria Abruzzo Basilicata Valori in euro pubblicazione giornali riviste manifestazioni e convegni studi consulenze e gettoni assistenza informatica e manutenzione software Lombardia Valle d'Aosta Trentino AA Emilia Romagna

Foto: La Valle d'Aosta spende per convegni oltre 5milioni l'anno Per i patrocini legali la Puglia spende 3.395.000 euro La Lombardia ha speso alla voce «informatica» 31milioni

ROMA

Intervista Angelo Rughetti

## «Il Vaticano paghi una parte dei costi Il commissario? Stavolta è superfluo»

Il sottosegretario alla Pubblica amministrazione: «Bisogna aprire una trattativa con la Santa Sede» «Nessuno pensi di organizzare da solo un evento simile, serve l'umiltà di sedersi attorno a un tavolo»

Andrea Bassi

Sottosegretario Angelo Rughetti, Roma è stata appena salvata dal governo ed è alle prese con l'approvazione di un bilancio complicato, con 310 milioni di tagli. La Capitale può sostenere l'impatto di un evento come il nuovo Giubileo? «La gestione Marino ha ereditato una situazione difficile. A differenza degli altri governi, quello Renzi ha fatto due cose: ha indicato la strada del risanamento, mettendo in campo non solo finanziamenti ma anche aiutando il Comune a riorganizzare le funzioni pubbliche. E poi ha sostenuto politicamente la giunta Marino. Un assessore al bilancio come Silvia Scozzese, che ha un ottimo rapporto con Delrio, ha aiutato a risolvere molte questioni». Questo vale per le vicende passate, ma sul futuro rispetto al Giubileo? «Il Giubileo è un'ottima cosa per la Chiesa e per i cristiani cattolici. Noi dobbiamo fare in modo che lo diventi anche per i romani e per gli italiani». In che modo? «Il tema centrale è l'organizzazione dell'evento». E dei finanziamenti. Le stime parlano di costi che oscillano tra 400 milioni e 1 miliardo. Come si trovano tanti soldi? «Una premessa. L'Italia affronta da maggio l'Expo. Chiuso questo evento, da dicembre si parte con il Giubileo. È una partita che non riguarda solo Roma. Prima di parlare di soldi bisogna affrontare la questione del metodo. La parola d'ordine è sinergia e collaborazione istituzionale. I soggetti da mettere in campo sono tanti, Roma, Città metropolitana, Regione, governo. Una preoccupazione l'abbiamo tutti». Quale? «Nonostante gli sforzi di Marino, una inadeguatezza amministrativa della struttura è sotto gli occhi di tutti. Una responsabilità come l'organizzazione del Giubileo fa sorgere in molti la domanda se siamo all'altezza. Visto che ci poniamo questa domanda, dobbiamo dare una risposta». La sua qual è? «Nessuno pensi di avere la bacchetta magica. Bisogna avere l'umiltà di sedersi attorno a un tavolo e trovare soluzioni». Da giorni alcuni parlamentari del Pd, come i renziani Anzaldi e Bonaccorsi, spingono per una cabina di regia. C'è chi l'interpreta come la richiesta di nomina di un commissario per il Giubileo. Si fanno anche nomi, come quello di Francesco Rutelli o di Franco Gabrielli, prossimo prefetto di Roma. «Penso sia corretto dire mettiamo insieme tutte le energie disponibili. Se questo diventa una cabina di regia, una sede interistituzionale dove discutere, sono d'accordo. Sono invece contrario a poteri straordinari. C'è poco tempo e non ci sono opere da fare, il commissario non serve». Torniamo ai costi e a dove trovare i soldi. «Di costi penso sia prematuro parlare. La proposta di Papa Francesco è di 48 ore fa. Però si possono usare dei criteri». Che tipo di criteri? «Come abbiamo chiesto da cittadini romani che il governo nazionale riconoscesse alla città qualcosa in più per essere la capitale della Repubblica, che in quanto tale fornisce una serie di servizi a coloro che la visitano per il turismo e per le manifestazioni, penso che lo stesso ragionamento debba essere fatto tra lo Stato del Vaticano e la Città di Roma». Il Vaticano potrebbe essere chiamato a pagare parte degli extra-costi legati al Giubileo? «Credo che le due parti, Città di Roma e Stato Vaticano, debbano incontrarsi laicamente, per fare un'analisi della ricaduta di questa scelta e rendersi conto di quali sono gli effetti. Allo stesso modo, secondo me, Roma ha il diritto-dovere di dire ai Comuni della provincia e alla Regione qual è un modo per gestire insieme dentro questo spazio istituzionale, i criteri e le regole del finanziamento». Si spieghi meglio. «Va fatto un piano industriale del Giubileo che coinvolga tutti. Per esempio l'extra-gettito dell'Iva legato all'evento potrebbe essere riversato non solo a Roma, ma a tutti i Comuni coinvolti. Perché non sarà solo la Capitale a dover fronteggiare l'arrivo dei pellegrini, ma anche altre città, Fiumicino piuttosto che Civitavecchia. E questo riguarda anche il secondo aspetto, quello dell'organizzazione. Dobbiamo cogliere l'opportunità della città Metropolitana. Sarebbe interessante per esempio, fare un

contratto integrativo di scopo legato all'evento del Giubileo che coinvolga tutti i vigili dei 121 Comuni della Città metropolitana».

Foto: «NONOSTANTE GLI SFORZI DI MARINO È EVIDENTE UNA INADEGUATEZZA DELLA STRUTTURA AMMINISTRATIVA, SERVE UN CONFRONTO»

Foto: «PER I VIGILI CONTRATTO INTEGRATIVO AD HOC LEGATO ALL'EVENTO, PER TUTTI I COMUNI DELLA CITTÀ METROPOLITANA»

economia italiana

## Aeroporti Firenze-Pisa il polo toscano pronto al decollo

Paola Jadeluca

a pagina 21 Roma «Un record di passeggeri, un incremento del 13,6% nel 2014, con 2 milioni e 251 mila passeggeri, un trend che continua, a febbraio abbiamo già registrato una crescita del 13%»: festeggia con i numeri, Marco Carrai, presidente di Adf, società di gestione dell'aeroporto di Firenze, presidente in pectore di Aeroporti Toscana Spa, la nuova società che sta per nascere dalla fusione tra lo scalo fiorentino e la Sat, società di gestione dell'aeroporto di Pisa. L'alleanza tra i due scali segna una svolta storica: lo ha detto il governatore della Regione, Enrico Rossi (Pd), lo ha ribadito Roberto Naldi presidente di Corporacion America Italia, azionista di riferimento delle due società di gestione, lo ripete anche Gina Giani, amministratore delegato della Sat, società dell'aeroporto Galilei di Pisa. Politici, imprenditori, istituzioni: tutti d'accordo, questo matrimonio s'è fatto. E con la fusione si è anche sbloccata l'annosa questione dell'allungamento della pista di Firenze. Se ne parlava da oltre mezzo secolo: risale al 1964 il primo progetto di ampliamento dell'aeroporto di Firenze, allora era stato stanziato un investimento di 520 milioni di lire. L'elezione a sindaco di Firenze di Matteo Renzi, oggi presidente del Consiglio, ha indubbiamente tirato la volata al progetto. E Carrai, renziano di ferro, ha tessuto caparbiamente le relazioni tra le parti pur di arrivare a un accordo. L'arrivo del nuovo socio industriale, Corporation América, lo scorso anno, ha indubbiamente accelerato la fusione, siglata a metà febbraio. «Si è riusciti finalmente a fare la quadratura del cerchio», commenta Oliviero Baccelli, Direttore del Certet Bocconi. Firenze, meta turistica di eccellenza mondiale, ha sempre sofferto per la pista troppo corta, che non va bene per una tipologia di aerei di stazza maggiore. Gli anni passavano, le discussioni montavano: intanto, per far fronte alla richiesta di traffico aereo, soprattutto feederaggio verso gli hub europei, lo scalo ha dovuto adottare un modello di aereo su misura, "l'A319 Firenze", come si chiama, con 120-130 posti. Nonostante il gap, è riuscita a crescere. Figuriamoci una volta sbloccata la pista. «Diventeremo il terzo polo aeroportuale italiano e Aci Europe, la Confindustria europea degli aeroporti, stima un indotto economico per Firenze di circa 730 milioni di euro con 2.300 nuovi posti di lavoro», racconta Carrai. E spiega: «Quest'anno abbiamo assunto 35 persone, che rappresentano l'11% di incremento occupazionale sul 2013, e il prossimo anno aumenteremo di un altro 10% l'organico; nel frattempo abbiamo potuto istituire un premio aziendale di 1.500 euro e, nell'ambito delle nuove normative sul lavoro, anche il part-time verticale per favorire soprattutto le donne». Handling, servizi commerciali: le attività aeroportuali sono molto trasversali. Crescono di pari passo con il traffico. «Dal 2013 Vueling ha scelto Firenze come seconda base, è arrivata British Airways-Iberia, mentre i vettori storici, Air France e Lufhansa hanno aumentato le frequenze dei voli. E da settembre si prevede la prima rotta intercontinentale verso Tel Aviv, realizzata in collaborazione tra Vueling e la compagnia israeliana Arkia». La fusione tecnicamente prevede l'incorporazione di Adf in Sat. L'aeroporto Galilei di Pisa è tra i primi dieci in Italia per traffico. Con una vocazione low-cost e internazionale punto-punto è diventato un benchmark per la fascia aeroportuale di 4-5 milioni di passeggeri. «Ha completato tutti gli investimenti, nuovi parcheggi, un terminal nuovo, il cargo village, ha risolto tutti i problemi con politiche gestionali anche aggressive, ora manca solo il completamento del people mover tra la stazione centrale e il terminal», racconta Baccelli. Ora tutti gli sforzi saranno concentrati su Firenze, dove avrà sede la newco. Non sono mancate le proteste. Sel è uscita dalla giunta del Comune di Pisa, si è dimesso un assessore. Ma il 99,9% degli azionisti di Sat, compresi gli enti locali, hanno votato a favore. Il progetto, infatti, al di là dei campanilismi, è basato su una logica industriale di sistema. Non a caso l'azionista di maggioranza, Corporation America, è un soggetto che gestisce 53 aeroporti nel mondo. E anche in Italia sta adottando uno schema di integrazione di business, con quote nello scalo di Trapani e, tra i piani, una potenziale nuova acquisizione nello scalo di Palermo. Ogni scalo seguirà la sua vocazione. Per crescere insieme. «Le linee guida approvate in fase di fusione prevedono tra i due scali 130 nuove destinazioni, contro le 92 attuali - racconta Marco Carrai - 160 movimenti giornalieri contro i 105 di oggi e 45

compagnie aeree presenti contro le 32 attuali, per un totale di 11,5 milioni di passeggeri, quasi il doppio degli attuali». Potenziare Firenze, è questo ora l'obiettivo. Un brand che ha un appeal paragonabile a quello di Venezia, con una storia di relazioni internazionali e culturali. «Si contano almeno 60 sedi di università americane attorno a Firenze, una città dal potenziale elevato, certo ci vorrà del tempo». Lo scalo ha chiuso il 2014 a 44,6 milioni di ricavi, +13,9%, e tutti i fondamentali in crescita. Ora, per adeguarsi al potenziale di crescita può contare su un finanziamento pubblico di 150 milioni di euro. «Un evento epocale, dopo il finanziamento di Malpensa a metà degli anni 90. Un finanziamento in "punta di diritto", approvato dalla Ue», racconta Baccelli. Di fatto, previsto per gli scali al di sotto di una certa portata ma ritenuti strategici, come Firenze appunto. I soldi serviranno non solo al prolungamento della pista. «Ai 150 milioni pubblici si affiancheranno altri 150 privati, un investimento destinato all'ammodernamento di tutta l'infrastruttura - racconta Marco Carrai - come il nuovo terminale con i finger, i corridoi di uscita diretta senza dover ricorrere, come oggi, alle navette». Secondo i piani, inoltre, dovrebbe arrivare dritto dentro l'aeroporto il tram della nuova rete in costruzione a Firenze. Superato è anche il gap critico: la convergenza sulla lunghezza effettiva della nuova pista: 2.000 o 2.400 metri. I comuni limitrofi, in particolare Prato e Campi Bisenzio, hanno fatto molte resistenze perché temono il passaggio degli aerei sulle case. All'approvazione definitiva del progetto manca ancora l'analisi di impatto ambientale e quello della Conferenza dei servizi. Ma il masterplan dell'Aeroporto, approvato dall'Enac e presentato ufficialmente, mette nero su bianco: 2.400 metri. Quei 400 metri in più che fanno la differenza: dipende da questo tratto la possibilità o meno di far atterrare aerei intercontinentali. FONTE ASSO AEROPORTI

Qui sopra, Marco Carrai (1) presidente Adf; Roberto Naldi (2) presidente di Corporacion America Italia, azionista di riferimento degli scali di Pisa e Firenze [ I PROTAGONISTI ]

Foto: Qui sopra, la classifica dei primi venti scali italiani per traffico passeggeri